



Numero monografico per il 125°
di fondazione della SOMS

URBS SILVA ET FLUMEN

TRIMESTRALE DELL'ACCADEMIA URBENSE DI OVADA

ANNO VIII - N° 4

OVADA - DICEMBRE 1995

Spedizione in abb. post.
(pubblicità inf. 50%)



1870-1995

125° Anniversario
della fondazione
della Società Operaia
di Mutuo Soccorso
di Ovada



URBS

SILVA ET FLUMEN



Il 1995 si chiude per la nostra rivista con un numero monografico dedicato al 125° anno di fondazione della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Ovada.

Per questa occasione l'Accademia Urbense aveva affidato ad alcuni soci il compito di condurre ricerche che facessero luce sul contesto sociale che vide sul finire dell'Ottocento e l'avvento del nuovo secolo l'affermarsi del glorioso sodalizio ovadese.

Purtroppo il breve tempo che c'è stato concesso e i numerosi impegni che si sono accavallati non hanno consentito, che in minima parte, di poter concludere le ricerche. Si è pensato così, visto che la pubblicazione originale non è più disponibile, di riprendere alcuni articoli pubblicati nel 1970 in occasione del centenario dell'ente, articoli i quali mantengono inalterata la loro validità. Fra questi ne compare uno di Gino Borsari col quale vorremmo rendere omaggio a questo indagatore di fatti ovadesi che troppo presto ci ha lasciato.

Completano la pubblicazione una serie di informazioni tratte da Paolo Bavazzano dall'Archivio della Accademia Urbense e dalla ricca messe di documenti che il cav. Natale Proto ha raccolto in lunghi anni di appassionata ricerca. Inoltre reca elementi di novità l'articolo di Giuseppe Pipino che ha rintracciato un documento che attesta sin dal lontano 1850 un primo tentativo di fondare in Ovada una associazione mutualistica fra i lavoratori. Gli articoli sui quali Emilio Costa e Giancarlo Subbrero stavano lavorando saranno pubblicati quanto prima.

Un grazie infine a Lorenzo Bottero che non si è limitato a riprendere e ad aggiornare alla nostra data la puntuale cronaca della vita del sodalizio ovadese, ma che l'ha interamente riscritta rivedendone l'angolo visuale.

Il Presidente Giorgio Oddini e il Tesoriere Giacomo Gastaldo ci incaricano di assicurare i nostri lettori che sul numero del prossimo anno compariranno dettagliate relazioni sull'attività svolta e sul rendiconto finanziario.

Chiudiamo inviando a tutti i nostri Soci, agli Sponsor, alle Amministrazioni che ci sono vicine e alle Associazioni consorelle sia della Liguria che del Piemonte i nostri più cordiali auguri di buone feste e di un sereno anno nuovo.

I curatori del numero:
Paolo Bavazzano
Alessandro Laguzzi

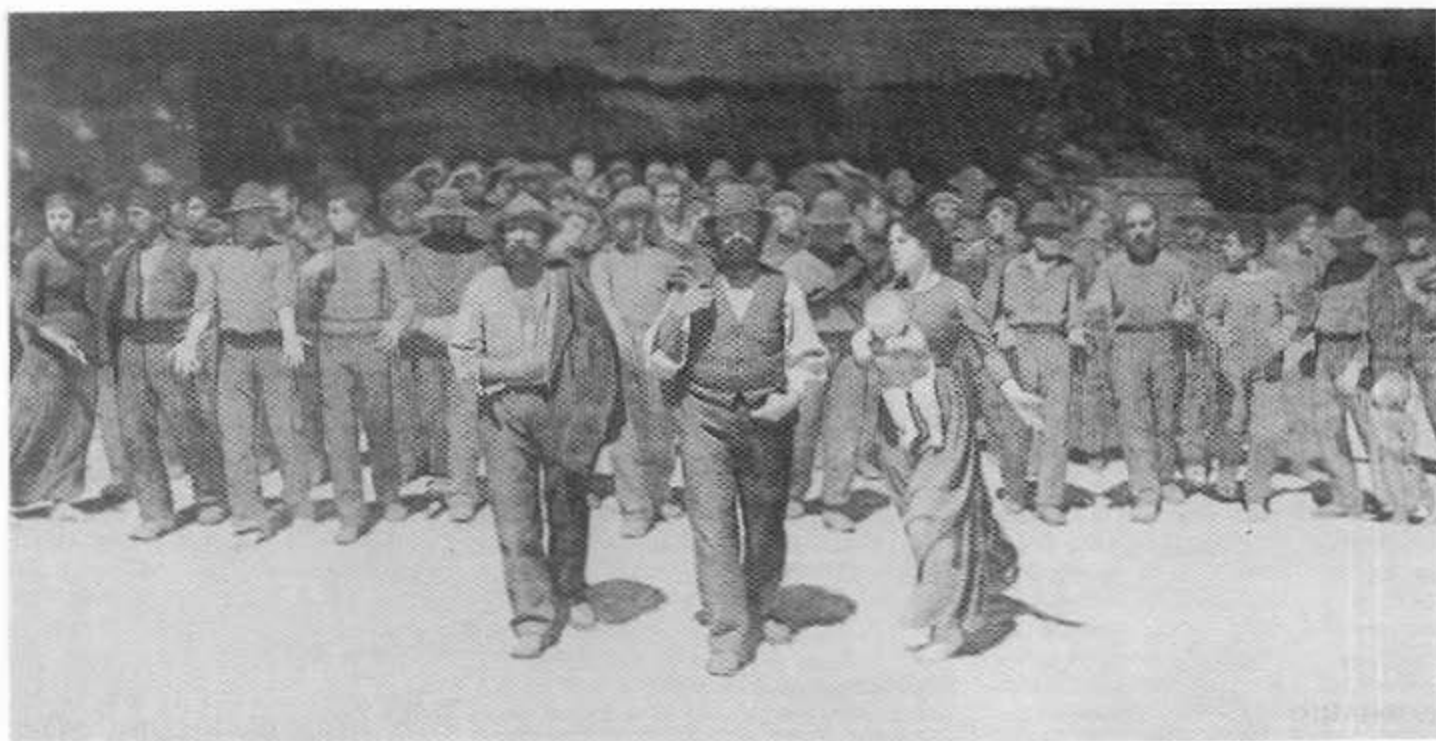
Periodico trimestrale dell'Accademia Urbense di Ovada
Direzione ed Amministrazione P.za Cereseto 7, 15076 Ovada
Ovada - Anno VIII - Dicembre 1995 - n. 4
Autorizzazione del Tribunale di Alessandria n. 363 del 18.12.1987
Spedizione in abb. post. (pubblicità inf. 50%)
Conto corrente postale n. 125372288
Quota di iscrizione e abbonamento per il 1996 L. 30.000
Direttore: Alessandro Laguzzi
Direttore Responsabile: Enrico Cesare Scarsi
Impaginazione: Franco Pesce

SOMMARIO

Le origini delle Società Operaie di Mutuo Soccorso in Piemonte 1848-1870 <i>di Emilio Costa</i>	p. 160
Origini e prime vicende delle Società Ovadesi di Mutuo Soccorso <i>di Giuseppe Pipino</i>	p. 168
Le Società Operaie di Mutuo Soccorso della Divisione Amministrativa di Alessandria nel 1864	p. 171
La Società Patriottica	p. 172
La Società di Mutuo Soccorso Ovadese dal 1870 al 1926 <i>di Gino Borsari</i>	p. 174
Società di Mutuo Soccorso nel 1894	p. 183
Le Società Operaie Ovadesi di Mutuo Soccorso nel 1896	p. 184
1896: l'inaugurazione della sede sociale della UNIONE OVADESE	p. 185
L'Unione Ovadese di M.S. nel suo 40° anniversario sociale Cenni storici	p. 191
La SOMS attraverso i giornali d'epoca <i>di Paolo Bavazzano</i>	p. 193
La SOMS ovadese dalla Liberazione ad oggi <i>di Lorenzo Bottero</i>	p. 197

URBS SILVA ET FLUMEN

Redazione: Paolo Bavazzano (Redattore capo), Edilio Riccardini (Vice), Remo Alloisio, Carlo Cairello, Giorgio Casanova, Franco Paolo Olivieri, Giorgio Perfumo, Franco Pesce, Giuseppe Pipino, Emilio Podestà, Giancarlo Subbrero, Paola Toniolo. Segreteria: Giacomo Gastaldo.



125 anni di cui essere orgogliosi

Nell'anno del 125° della S.O.M.S il Consiglio di Amministrazione in collaborazione con l'Accademia Urbense ha deciso di pubblicare questo numero speciale della rivista URBS per ripercorrere le vicende salienti di un'ente mutualistico partecipe ed in alcuni casi protagonista della storia della nostra città. Mi pare doveroso quindi ringraziare tutti coloro che hanno collaborato alla stesura del lavoro.

Per noi questo momento di riflessione sul nostro passato vuole essere innanzitutto un atto dovuto nei confronti di tutti quei Soci che attraverso il loro sacrificio hanno permesso al sodalizio di giungere alle soglie del 2000 con un patrimonio morale e materiale di cui far tesoro e da investire al meglio per il futuro.

La lettura del nostro passato ci fa comprendere come molte cose siano cambiate nella Società italiana. Se le Unioni Operaie, simili per scopi e finalità alla nostra, nacquero dapprima per poter garantire, attraverso il reciproco aiuto tra i lavoratori, le condizioni minime di assistenza nella malattia e di previdenza nella vecchiaia, con l'andare del tempo e l'affermarsi del movimento sindacale, le SOMS attraverso dure battaglie, hanno ottenuto diritti politici e sociali di rappresentanza a tutti i li-

velli e contribuito al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro.

Raggiunti questi grandi risultati, oggi sembrerebbero venire meno le motivazioni di fondo che hanno dato vita all'opera nella quale le Soms si sono distinte sin dalle origini.

Ma le difficoltà che attraversa il Paese, dove nuove parole d'ordine e la caduta di valori morali, quali la fratellanza e la solidarietà, rendono incerto il quadro politico e determinano lacerazioni al tessuto sociale sino a mettere in discussione quelle condizioni minime che sono garanzia di vita dignitosa per le classi più deboli, ci fanno intendere il valore profondo della nostra presenza.

Per questi motivi la SOMS forte della propria storia e dei valori morali che rappresenta ha il compito di non venir meno alla propria funzione e di vigilare, pronta, se ve ne fosse bisogno, a ritornare ad essere protagonista di battaglie in difesa delle condizioni di vita dei lavoratori, degli anziani e dei più deboli, indicando con questo comportamento ai giovani di oggi quei sentimenti di fratellanza e di libertà che ne hanno improntato sin dalle origini l'azione e gli alti ideali.

Augusto Configliacco

Le origini delle Società Operaie di Mutuo Soccorso in Piemonte 1848 - 1870

di Emilio Costa

“Il Piemonte fu... la vera culla del movimento operaio italiano, anche i piccoli congressi piemontesi avevano avuto la loro importanza... avevano costituito il primo tentativo di unificare le forze del lavoro”, ha scritto Nello Rosselli, nobile figura di storico e di antifascista, nel suo importante volume *Mazzini e Bakunin* (Torino, 1927, parte I, cap. 4^o). Un altro autorevole studioso, Aldo Romano, commentando l'attività delle società operaie piemontesi, afferma: “Il congresso di Asti segna l'atto di nascita del movimento operaio italiano” (*Storia del movimento socialista in Italia*, Vol. I: *L'Unità italiana e la prima Internazionale*, Bari, 1966, p. 70). Gastone Manacorda dedica ai congressi operai piemontesi il primo capitolo del suo fondamentale lavoro *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi 1853 - 1892* (Roma, 1953). Abbiamo preso le mosse da alcune referenze bibliografiche per sottolineare l'attenzione che la storiografia italiana, massime dopo la seconda guerra mondiale, ha rivolto alla evoluzione del mutualismo piemontese dal 1848 al 1870.

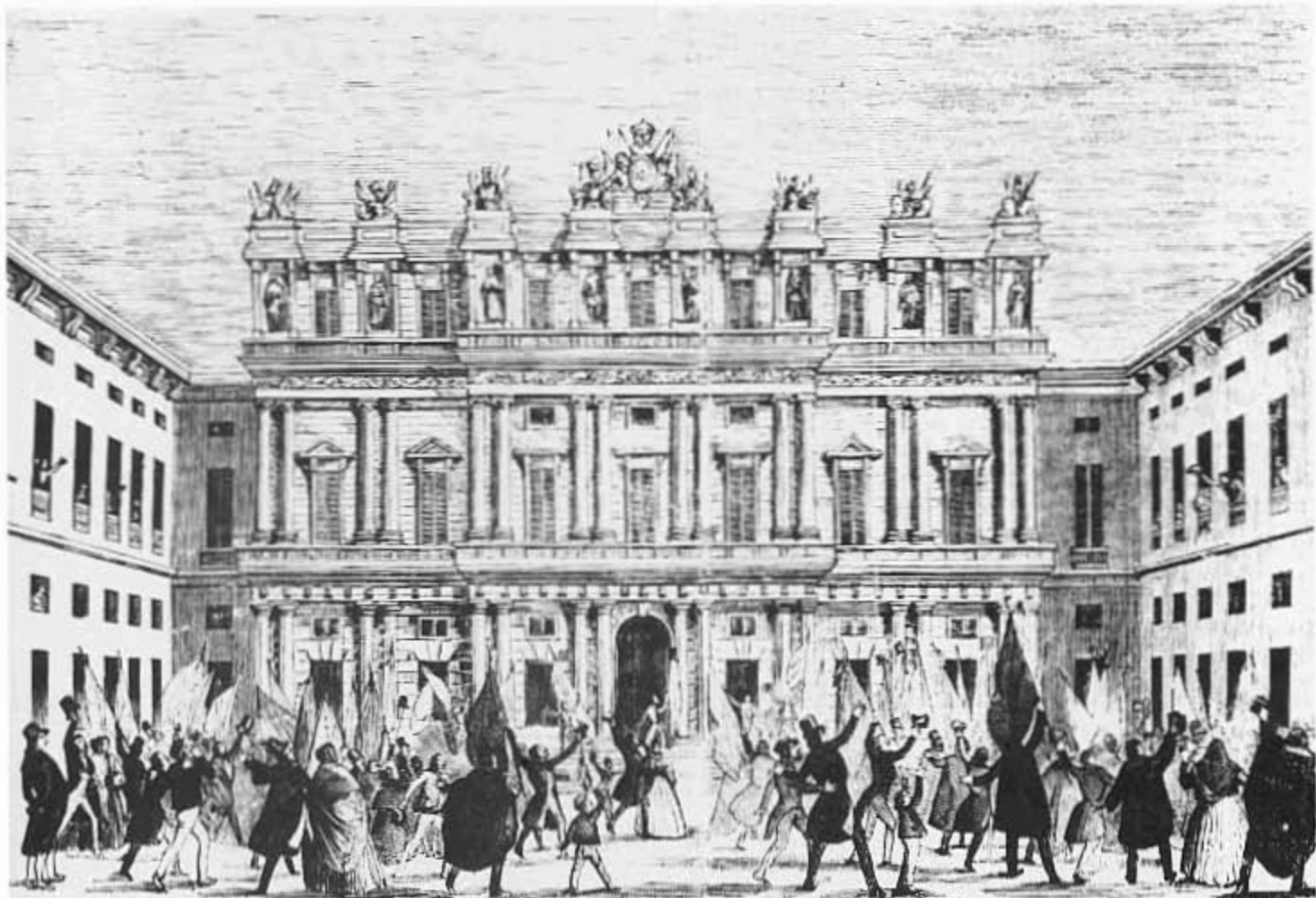
Oggi, gli studi sulla storia delle società operaie in Italia hanno raggiunto una notevole qualificazione nell'ambito critico e metodologico. Essi vitalizzano, infatti, uno dei filoni più interessanti della storia sociale. Da circa vent'anni, gli studiosi del nostro Risorgimento hanno sempre più intensamente indagato nel campo della storia sociale ed economica, mettendo soprattutto in luce l'apporto dei movimenti democratici alla formazione di una coscienza civile, maturata nella lotta e nel sacrificio. Hanno recato contributi notevolissimi in questo campo Gaetano Salvemini, Nello Rosselli, Delio Cantinori, Rinaldo Rigola, Franco Della Peruta, Gastone Manacorda, Giulio Trevisani, Luigi Bulferetti, Guido Quazza, Carlo Francovich, Aldo Romano, Gian Mario Bravo, Giovanni Giolito, Emilio Raffaele Papa.

Lo studio delle origini delle società operaie è estremamente interessante. E' stato recentemente pubblicato un volume utilissimo, che mette a fuoco tutti i problemi dell'operaiismo e del mutualismo

nella nostra regione: *Le origini delle società operaie. Libertà di associazione e organizzazione operaie di mutuo soccorso in Piemonte, 1848 - 1861*, di Emilio R. Papa (Milano, 1967), che reca una documentazione di primordine e preziosa. Dopo questi brevissimi cenni di orientamento bibliografico, percorriamo, succintamente, le tappe fondamentali del mutualismo piemontese, dal 1848 al 1870. Questa rapida corsa, attraverso le varie vicende delle più antiche organizzazioni operaie, ci aiuterà a capire le ragioni e gli scopi che promossero la fondazione della Società ovoidese. E' una storia che rivela sacrificio e tenacia, che esprime il senso di solidarietà, lo spirito di Fratellanza che vissero nella coscienza di quegli antichi operai e artigiani. E' il primo passo del “Quarto Stato”,

che incomincia, decisamente, la sua marcia con sicurezza di sé, che, mosso da nuovi ideali, guarda a più aperti orizzonti; è il popolo minuto che innalza la bandiera del progresso, che nel lavoro trova la sua forza, la sua dignità, il suo avvenire. E' popolo che si unisce, che si scuote di dosso la soggezione di secoli e avanza verso la ribalta della storia. Il mondo degli umili, degli analfabeti, degli oppressi, di coloro ai quali si dava soltanto del “tu”, ai quali quasi tutto era negato di ciò che è civile, ha trovato la via della sua emancipazione. Lo vediamo, come nel celebre quadro di Giuseppe Pellizza da Volpedo, in cammino verso un mondo nuovo. In Italia, il mutuo soccorso fra i lavoratori, gli operai e gli artigiani che esercitavano uno stesso mestiere o arte ha tradizioni antiche,





che risalgono al secolo XVIII, come in Francia e in Inghilterra. Nella prima metà del secolo scorso, in tutta la nostra Penisola, erano diffuse associazioni di categoria, basate sul contributo dei soci, per mezzo di quote pagate periodicamente. Tali società trovavano il loro scopo istituzionale nell'elargizione di sussidi ai lavoratori in caso di malattia. La prima società di mutuo soccorso, della quale si hanno notizie sicure fu, forse, la "Società degli orefici della città di Torino", che già esisteva nel 1708. Altre antiche associazioni torinesi furono: - 1° "Unione Pio-Tipografica di Sant'Agostino" (si hanno notizie dal 1710), il "Pio Istituto dei Cappellai" (1736), la "Società dei Cardatori di San Bonifacio" (1826), la "Società Mutua dei Parrucchieri" (1842), la "Pia Unione dei Tessitori in Seta" (1845). Prima dello Statuto concesso da Carlo Alberto, il 4 marzo 1848, si contavano in Piemonte dodici società di categoria di mutuo soccorso, e vi erano tollerate; l'autorità poteva scioglierle in qualsiasi momento e la loro costituzione era subordinata all'autorizzazione da parte della polizia.

Il mutuo soccorso era un'esigenza inderogabile della classe lavoratrice e fu tema di discussione a livello scientifico nel Congresso Na-

zionale degli Scienziati Italiani, svolto a Lucca nel 1843, dove Gottardo Calvi, un giovane studioso lombardo, espose ampiamente la situazione delle società di m.s. in Italia, indicando nel loro potenziamento un sicuro rimedio al pauperismo, un avviamento alla soluzione dei più urgenti problemi della classe operaia e un freno allo spirito di rivolta di una massa mortificata dallo sfruttamento e dalla miseria. Il Problema appariva complesso, perchè il mutuo soccorso interessava soltanto gli operai di maggiore reddito, quelli che potevano corrispondere alle contribuzioni (occorreva vedere le cose secondo una più ampia visuale). La classe dirigente, nella prima metà del secolo scorso, vedeva nel mutualismo un rimedio poco efficace, di nessun sacrificio per gli abbienti e un pericolo (in quei tentativi di libertà di associazione) di gravi conseguenze per l'avanzamento della classe operaia verso più ampie conquiste sociali. Le condizioni di molti disperati, che dalle campagne erano accorsi alle città per lavorare nelle manifatture, erano gravi e dovevano essere prese in considerazione. Non era più possibile concepire il pauperismo come un problema di beneficenza (lo era stato a lungo). Non manca-

rono singole iniziative di filantropi per denunciare all'opinione pubblica le sofferenze e i soprusi patiti dai poveri. Deve essere ricordato particolarmente Carlo Ilarione Pettiti di Roreto (1790 - 1850), autore di un importante *Saggio sul buon governo della mendicizia* (Torino 1837), nel quale rilevava l'arretratezza italiana nel campo dell'assistenza sociale, indicando tuttavia la superiorità piemontese nei confronti degli altri Stati della Penisola (c'era però ancora una visuale dei problemi a livello paternalistico e l'assenza di ogni prospettiva di rinnovamento sociale). Dopo il 1815, il Piemonte non era più un paese prevalentemente agricolo; l'industria, specialmente laniera e cotoniera, vi era notevolmente sviluppata. Il biellese Pietro Sella, nel 1816, aveva importato dal Belgio e installato a Vallemosso le prime macchine per la lavorazione della lana: per la prima volta, così, gli opifici sostituivano in Italia la produzione artigianale. Nelle fabbriche gli operai soffrivano soprusi e repressioni. La necessaria prosperità degli imprenditori, la concentrazione nelle imprese delle varie fasi della lavorazione del prodotto, e la razionalizzazione del ciclo aziendale richiedevano una disciplinata organizzazione

A pag. 160: nel 1837 a Torino, Lorenzo Valerio filantropo e deputato della sinistra fondava il settimanale *Letture Popolari* dedicate all'istruzione e al progresso della classe lavoratrice.

A pag. 161: scene di esultanza a Genova davanti a Palazzo Ducale per la concessione dello Statuto Albertino.

Nel 1848, nella Milano liberata dagli Austriaci, uscirono alcuni giornali dedicati al mondo operaio

che diffondevano le dottrine mazziniane e quelle del socialismo.

In basso: il settimanale *"Il Povero"* uscì a Genova nel 1851; è un periodico di notevole interesse per la storia sociale perché focalizza la tematica del pauperismo.

del lavoro, un preciso inquadramento degli operai, un inasprimento della gerarchia di fabbrica. Tale ferreo regime di lavoro aveva anche promosso la progressiva richiesta di manodopera femminile, la quale segnava un elevato margine di risparmio, ricavato dalla minore retribuzione corrisposta alla donna, anche a parità di lavoro con l'uomo, e perchè la dura disciplina di fabbrica era più facilmente applicabile alle maestranze femminili e ai fanciulli. Per comprendere meglio lo spirito a cui si ispiravano i regolamenti di fabbrica, riportiamo alcune disposizioni di allora: *"Fumar tabacco è proibito sotto pena d'una giornata (di paga), masticarlo, mezza giornata. Portar mantelli, parapioggia, fagotti o cavagne, canne od altro, più avanti della camera del portinaio, od altra attigua, per penale mezza giornata. Entrata o sortita da qualunque parte siasi, fuorchè dalla porta grande, concederà il diritto di far arrestare e consegnare alla giustizia il delinquente come sospetto, e per la porta grande nascostamente, ossia all'insaputa del portinaio senza consegna, pagherà la penale di mezza giornata. Avvertimento d'un operaio con segni, fischio, grido o parole ad un altro per prevenirlo di imminente pericolo di essere in fallo od in ozio darà luogo a decupla penale verso di lui e la stessa penale se ciò fosse commesso da un capo direttore o assistente, colla perdita in più dello stipendio di un mese"* (Cfr. GUIDO QUAZZA, *L'industria laniera e cotoniera in Piemonte dal 1831 al 1861*, Torino, 1961, p. 159). Il lavoro di fabbrica si svolgeva, dunque, in un clima di tirannide, di sospetto, dove ogni minima infrazione era duramente punita e dove l'operaio era ben presto definito "delinquente".

Per l'elevazione materiale e morale degli operai, per i problemi previdenziali, per l'istruzione e l'educazione popolare si rese particolarmente benemerito il giornale di Lorenzo Valerio (1810 - 1865) «*Letture Popolari*», fondato a Torino nel 1836, il quale, dopo una breve sospensione, nel 1842, mutò la testata in «*Letture di famiglia*» (titolo più opportuno e meno sospetto). Ad esso collaborò il nostro concit-

LIBERTÀ

ASSOCIAZIONE

L'OPERAIO GIORNALE DEMOCRATICO

Esce tutti i giorni, escluso le Domeniche.

Per un mese Centesimi 30 Italiani

N. 2

15 Maggio 1848

Le abbonamenti si ricevono in Milano nella Tipografia Lombarda dei Fratelli BASTARDI
Via della S. Pietro all'Orto N. 897, dove si possono anche far distribuire.

SUL PRESTITO NAZIONALE

privata speculazione si procurasse denaro anche coll'interesse del 40 per cento e supplisse

TORINO

Venerdì 27 Ottobre 1848

Num. 42

GIORNALE DEGLI OPERAI A BENEFIZIO DEI MEDESIMI

Diritto di associazione a tutti i ceti di lavoro
Anno 1848. N. 42. Prezzo di vendita al pubblico
Centesimi 30.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE ANTICIPATI		LE ASSOCIAZIONI S'EFFICACIA	
In Torino, calcolando	1. 0	All'ufficio di Torino, via S. Teresa N. 47, giorno	
Primo per la prima (di) settimana	1. 0	Alle Tipografie Borelli, via S. Caterina N. 18	
La seconda settimana	1. 0	Alle Tipografie Borelli - Maggi e C.lli, via S. Luigi	
Primo della settimana per gli abbonamenti e per	1. 0	Nelle altre Tipografie di Torino, di Genova	
due volte le medesime e per gli abbonamenti e per	1. 0	Esclusamente per gli abbonamenti per lettera, per mezzo	
Carta di pagamento, contante, o per mezzo di	1. 0	la signora Emma di Torino, via S. Eusebio	

Prezzo Annuale 36.

GENOVA, Domenica 18 Maggio 1848.

IL POVERO



In questa pagina: Battina Franzoni ved. Mossardi fadatrice dell'Ospizio Lercardo, per ricoverarvi i vecchi cronici di ambo i sessi (1883). Insigne esempio di assistenzialismo privato.

La pagina seguente: Società dei Tessitori in lana del circondario di Biella, un gruppo di soci ripreso in occasione del banchetto per la costituzione della Società nel 1863.

in sua presenza, e non in distanza per parlare secreto".

Lo Stato interveniva soltanto con la polizia per difendere i padroni, i quali potevano disporre degli operai a loro discrezione. Il *Regolamento per gli operai e servi*, promulgato il 23 gennaio 1829, era l'unica legge che regolasse i rapporti tra operai e datori di lavoro. Tale legge obbligava il lavoratore a conservare un libretto (pena multa elevata o carcerazione) da vidimare ogni anno. Il libretto di lavoro serviva soltanto a scopi polizieschi, come è specificato chiaramente nell'articolo settimo del regolamento. Quali prospettive poteva avere il povero lavoratore in caso di in caso di necessità? I "Monti di Pietà" chiedevano interessi fino al 18 % e le "Casse di Credito" torinesi, che altro noti erano che privati istituti di usura, concedevano prestiti al 45 % e fino al 60 %.

Finalmente lo Statuto albertino poteva offrire quanto bastava per concedere, agli operai più evoluti, la possibilità di organizzarsi per sovvenire, con le proprie forze alla tutela dei loro interessi, a rafforzare il proprio spirito di classe. Infatti, nell'articolo 32 dello Statuto si legge: "E' riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica".

Sorsero così le prime società generali operaie di mutuo soccorso, che avevano come scopo principale l'assistenza nei casi di malattia e per la vecchiaia.

Potevano associarsi ad esse tutti i lavoratori, senza limiti di categoria operaia o artigiana. Queste prime associazioni furono favorevolmente accolte dall'opinione pubblica; - la *Gazzetta del Popolo* di Torino le sostenne contro le accuse dei conservatori. «La ricca borghesia le incoraggiò, compiacendosi dei loro intendimenti pacifici, ma in realtà, trovava nell'affermazione di esse il proprio interesse, - infatti queste assicuravano assistenza agli operai per mezzo di fondi propri e perciò corrispondevano ai desideri della classe padronale, perchè, aiutando i bisognosi, allontanavano i motivi di agitazione. Tali associazioni, poi, apparivano

apartitiche e non parevano impegnate, in una qualsiasi problematica politica. Dopo lo Statuto, le associazioni operaie non si costituirono più secondo il vecchio sistema delle classi e corporazioni, ma erano aperte a tutti i lavoratori.

La prima società generale operaia di m.s. fu costituita in Pinerolo nell'ottobre del 1848. Principali promotori di essa furono il calzolaio Matteo Brezio e il ferroviere macchinista Antonio Rossi, che organizzò poi le società generali di Torino e di Novi ed ebbe un ruolo rilevante nell'attività delle associazioni operaie piemontesi.

Il 17 gennaio 1850, la «Gazzetta



del Popolo» annunciava che in Torino era stata costituita una Associazione degli operai, basata sull'unione, la fratellanza, il mutuo soccorso e l'istruzione. I soci dovevano corrispondere un modesto contributo settimanale; in caso di malattia o invalidità avrebbero beneficiato dell'assistenza gratuita. Due giorni dopo, lo stesso giornale annunciava la fondazione della società "La libera propaganda", la quale aveva il compito di diffondere nel popolo i principi costituzionali, e pertanto integrava il programma dell'associazione degli operai, svolgendo un'attività educativa. Lo statuto della società to-

rinense di m.s. fu approvato da cinquecento operai il 3 marzo 1850. Antonio Rossi aveva impresso a questa società un indirizzo spiccatamente democratico e patriottico, che venne ad acquistare ben presto un preciso significato politico. Si pensò bene di allontanare il Rossi, il quale essendo Ferroviere, fu trasferito a Novi Ligure.

Contributo notevole fu portato alla società operaia torinese da Giuseppe Boitani, un ragioniere appassionato di problemi assistenziali, che recò notevole aiuto all'organizzazione di altre consorelle piemontesi. Nell'ambito della società operaia torinese confluirono quattro correnti ideologiche: una clericale; una democratico-costituzionale, alla quale appartenevano uomini di rilievo quali Agostino Depretis e Riccardo Sineo; una democratico-mazziniana, che ebbe in G. B. Sormani, amico personale di Mazzini il suo più autorevole rappresentante; una conservatrice con tendenze liberaleggiante. Nel 1853 una grande carestia si abbattè sul Piemonte e fu seguita da un forte rincaro dei generi alimentari, accentuando il disagio tra le classi povere. Presso la società operaia torinese si discusse a lungo sul fenomeno del car-vita e si concluse con la costituzione di un *Comitato di previdenza*. Formato un piccolo capitale azionario dall'ottobre del 1854, si acquistavano generi alimentari all'ingrosso, da cedere poi ai soci a prezzo di costo. Tale iniziativa si estese ad Alessandria, a Biella, a Vigevano (che allora faceva parte del Piemonte) e in altri centri minori; fiorirono, così, le prime cooperative di consumo piemontesi. Nel 1861 la società operaia torinese contava 7900 soci. Nel 1853 c'erano in Piemonte 92 società operaie. Il governo faceva vigilare affinché esse non fossero centri di propaganda politica (gli operai, in quanto associati, non dovevano tenervi discorsi politici); si pensava che i partiti avrebbero condotto ad interessi clientelari, o a manifestazioni che avrebbero provocato la repressione governativa.

Antonio Rossi, che, come abbiamo visto, era stato trasferito a Novi, aveva intanto realizzato un'impresa di particolare importanza: il



In questa pagina: la Carità, incisione di Giacomo Carelli su disegno di Giuseppe Sciuti 1812.

Alla pagina seguente in alto: operaie di una fabbrica di lampadine in posa per la foto ricordo (inizio secolo).

Alla pagina seguente in basso: Madre Teresa Camera fondatrice delle Suore della Pietà che con le consorelle si dedicò all'assistenza dei poveri e malati nell'Ovada della seconda metà dell'Ottocento.

patto di *aggregazione* delle società di m.s. Piemontesi. Veniva così garantita all'operaio, socio di una qualsiasi società, la continuazione dell'assistenza in caso di trasferimento da un comune all'altro del Piemonte. Nasceva così la prima confederazione operaia piemontese, che stabiliva rapporti tra le varie società, per mezzo dei quali fu possibile organizzare i congressi annuali di esse. Notevole contributo all'organizzazione di tali congressi recò la "Società Generale Operaia di m.s." di Vigevano, una tra le più attive (fondata nel 1851) ad opera dei fratelli, avvocati, Stefano e Vincenzo Boldrini. Gli episodi che portarono all'organizzazione dei congressi hanno origine il 20 ottobre 1850, a Torino, quando i dirigenti della locale società operaia si incontrarono con i rappresentanti delle società di Novi Ligure, Pinerolo e Tortona per approva-

re sei Articoli provvisori di aggregazione temporanea.

L'anno seguente, a Torino, il 19 e 20 ottobre si riunirono i rappresentanti di trentatré società piemontesi per approvare il Patto di aggregazione. Nel maggio del 1852, a Torino, fu tenuta un'assemblea, la quale aveva il compito di affrontare il problema di uno statuto generale delle società. Vero promotore dei congressi fu Stefano Boldrini. Dal 1853 al 1859 si svolsero nel Regno di Sardegna sette congressi: I, Asti (17-19 ottobre 1853); II, Alessandria (10-12 novembre 1854); III, Genova (23-25 novembre 1855); IV, Vigevano (10-12 ottobre 1856); V, Voghera (10-12 settembre 1857); VI, Vercelli (2-4 ottobre 1858); VII, Novi (22-24 ottobre 1859). Essi giovarono molto alla circolazione delle idee, all'approfondimento della problematica assistenziale. I inazziniani rappre-

sentavano, nell'ambito delle società, l'indirizzo più avanzato del movimento operaio; essi volevano la politicizzazione delle società, una loro diretta partecipazione alla vita politica. Mazzini aveva fatto comprendere agli operai che, dalla loro organizzazione, poteva derivare una forza immensa per il raggiungimento dell'Unità politica nazionale e per il conseguimento degli ideali repubblicani. Mazzini era presidente onorario di molte società. Fra i democratico-costituzionali abbiamo già ricordato Agostino Depretis e Riccardo Sineo; tra i democratici estremisti non si può dimenticare il dottore tortonese Francesco Franchini, il personaggio più rosso dei congressi. Fra i clericali è degna di nota la figura del sacerdote Capurro di Novi, benemerito dell'educazione operaia; fra i liberali cavouriani è da ricordare Giuseppe Boitani, tra i libe-





rati democratici devono essere menzionati, oltre i fratelli Boldrini, Giovanni Dossena, Luigi Pissavini e Mauro Macchi, emigrato lombardo, nome di rilievo nella politica democratica del Risorgimento. Il socialismo non era ancora penetrato in Piemonte.

Ogni assemblea congressuale nominava una commissione permanente, incaricata di raccogliere e commentare i quesiti posti dalle varie società, che si sarebbero dibattuti nei congressi successivi. Nel corso di tali congressi si sancivano principi, si predisponavano regolamentazioni in materia associativa e organizzativa. Si discussero problemi di grande rilevanza, quali il diritto al lavoro, alla libertà di lavoro in rapporto alla personalità e alla dignità dell'operaio. E' facile, oggi, in base alla nostra esperienza, criticare i dibattiti avvenuti in quei congressi, scoprire i lati deboli delle affermazioni dei responsabili di quelle società, confinare in una sfera limitativa quello che ci appare più paternalismo liberale che vero impulso al rinnovamento sociale. Gli atti di tali congressi sono documento fondamentale nella storia del mutualismo italiano: durante le discussioni, che si tenevano in essi, fu affrontata una pluralità di

problemi vitali e vi si denunciarono, coraggiosamente, i gravi abusi dei datori di lavoro. Non si tenne mai alcun congresso a Torino per non destare troppo da vicino le attenzioni del governo.

Talvolta le discussioni toccavano apertamente argomenti politici. Al congresso di Novi, discutendo il quesito "Come si debba fare atto di fratellanza alle società operaie esistenti nelle parti d'Italia libere

dallo straniero", si colse l'occasione per organizzare una colletta per fornire fucili a Garibaldi.

Al congresso di Novi parteciparono, per la prima volta, i rappresentanti della Lombardia, da poco liberata dagli austriaci. Il Piemonte aveva dato un grande contributo all'ascesa della classe operaia italiana.

A Milano, dal 26 al 28 ottobre, si tenne il "Congresso Generale delle Società Operaie Italiane"; era l'ottava come articolazione di problemi, ma la prima a livello nazionale. A Firenze, dal 27 al 29 settembre 1861, si tenne il Nono Congresso Generale delle Società degli Artigiani d'Italia. I dibattiti si erano ormai fatti più ampi e i problemi erano impostati su nuove dimensioni. L'Italia aveva conquistato la sua Unità politica; nuove forze entravano in campo per sostenere la lotta del movimento operaio e cooperativo, a propugnare i più validi interessi dei lavoratori, a educarli alla vita sociale e politica.

Le società operaie erano ormai poste su un terreno solido e il compito che le attendeva era gravoso, ma esse seppero affrontarlo in nome dei principi della democrazia, basati sulla libertà e la giustizia.



Origine e prime vicende delle Società ovadesi di mutuo soccorso.

di Giuseppe Pipino.



La prima società ovadese di mutuo soccorso venne fondata ufficialmente nel 1870. Essa nasceva piuttosto in ritardo nei confronti delle numerose consorelle piemontesi e liguri, costituitesi immediatamente dopo lo Statuto Albertino del 1848, e qualcuna anche prima. In precedenza vi erano stati inutili tentativi di costituzione e, del primo di essi - avvenuto nel 1850 - resta traccia in alcuni documenti conservati negli archivi torinesi.

Il 21 novembre di quell'anno il Consiglio Comunale di Ovada «...nell'intendimento di promuovere il bene essere morale ed industriale della Classe degli Operai di quel Borgo» deliberò infatti «...di prendere l'iniziativa per lo stabilimento di una Società col titolo di Associazione degli Operai per Mutui Soccorsi», modellata su quella esistente nella città di Novi, adottando il Regolamento che reggeva la medesima. In tal senso venne avanzata debita istanza all'Intendente Generale di Savona, cui Ovada faceva capo.

La costituzione di una Società Operaia da parte di un Consiglio Comunale non era però usuale e, in parte, poteva essere in contrasto

con le leggi, secondo le quali i Municipi, ed in particolare i Sindaci, erano «...chiamati a sorvegliare il regolare andamento di simili Società, e mantenere l'osservanza degli ordini Governativi e delle Leggi». Nel dubbio se il Consiglio Comunale di Ovada potesse farsi promotore dell'Associazione, l'Intendente rimise l'istanza al Ministro degli Interni chiedendo direttive in proposito.

Un problema analogo era già sorto per la città di Chieri, e il Ministro si limitò ad inviare all'Intendente di Savona «... copia del dispaccio su quest'ultima diretto al Signor Intendente Generale di Torino» e dal quale egli avrebbe potuto «...agevolmente dedurre, come, a senso di questo Ministero, abbia ad intendersi il diritto di riunione proclamato dallo Statuto, quali effetti esso produca tuttavolta che venga recato in atto, quale ingerenza possano sul proposito prendere i Corpi Municipali, quale le Autorità Governative».

Non ho trovato la copia del dispaccio, ma le disposizioni ministeriali dovevano essere tali da far desistere il Municipio di Ovada dal suo proposito. D'altra parte esso

era già impegnato con il Governo in una questione che riteneva «di somma importanza», il distacco, cioè, dalla provincia di Acqui, di tutto il Mandamento di Ovada (comprendente i comuni di Ovada, Belforte e Tagliolo) e del Comune di Roccagrimalda per essere aggregati alla Provincia di Novi.

Il relativo progetto di legge, preparato dal deputato ovadese Domenico Buffa, era stato inviato al Parlamento da Vittorio Emanuele II ed era stato approvato dal Senato. La Camera dei Deputati, però, vi aveva apportato alcune modifiche e lo scioglimento della Camera, nel novembre 1849, ne aveva impedito l'attuazione. Nel maggio 1850 il Municipio di Ovada aveva rinnovato l'istanza e la «pratica» si trascinò fino al 1853 senza alcun risultato.

E' stato scritto, ed è opinione comune, che il fondatore della prima S.O.M.S. di Ovada sia stato il sacerdote Tito Borgatta, ma occorre precisare che è fuori luogo attribuire la fondazione delle prime forme associative fra gli operai a questa o a quella persona: esse venivano costituite da gruppi di operai, e i presunti fondatori, in realtà primi presidenti, erano in genere di estrazio-

Alla pag. precedente Ovada a fine Ottocento. Incisione apparsa su «Le cento città d'Italia», supplemento del «Secolo», Milano 25 giugno 1893.

ne sociale ben differente da quella degli operai, e spesso anche gli interessi e le aspirazioni erano diversi. Il caso «Ovada» è forse uno dei più tipici.

Nel 1869 alcuni lavoratori della canapa presero l'iniziativa di costituire la Società Operaia, ma «mandando di una mente direttiva» e non sapendo come affrontare le prime difficoltà di associazione e di gestione, ne offrirono la presidenza a varie personalità ovadesi. Tutti declinarono l'invito, ad eccezione di don Tito Borgatta, il quale fu molto criticato, anche sulle pagine dei giornali del tempo, ed accusato di aver accolto l'invito per opportunismo. Il sacerdote, nato nel 1808, era figlio di un facoltoso avvocato ovadese e sovvenzionava in proprio alcune opere benefiche: era stato propugnatore di una «Associazione del Clero», di una casa per zitelle dette le «teresianiane», e dal 1865 era presidente della «Libreria del Clero», la biblioteca parrocchiale da lui istituita.

Il primo consiglio di amministrazione della costituenda società nasceva quindi sotto la presidenza di don Tito Borgatta; altri membri erano il sig. Cestino, Paolo Rebora, Marco Montano, G.B. Maineri, Antonio Torrielli e G.B. Bertolini. Nel corso della prima assemblea, che doveva approvare lo statuto predisposto dal consiglio, don Tito propose di mettere la società sotto la protezione della Madonna della Misericordia e di san Paolo della Croce, proposta che venne accolta dalla maggioranza dei presenti ma che provocò le dimissioni di una parte degli operai più «liberali», con in testa Cestino e Rebora, i quali decidevano di dar vita ad una Società «Patriottica».

Come risulta dall'atto rogato dal notaio Michele Pizzorni, la Società Operaia venne legalmente costituita il 13 marzo 1870 nel palazzo Spinola, sotto il nome di «SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GLI OPERAI DI OVADA», presidente Tito Borgatta, il quale volle fosse specificato, nei preliminari dell'atto, di aver egli accettato la presidenza per favorire la costituzione del sodalizio dopo che erano risultati vani i tentativi in altre direzioni. Oltre al Presidente, i soci fondatori sottoscrittori



In questa pagina frontespizi di alcuni regolamenti di Società Operaie ovadesi dalle varie finalità.

dell'atto risultano essere in numero di 40: Gio Battista Salvi di Matteo, Andrea Moizo, Stefano Tassistro, Angelo Bonelli, Carlo Aloisio, Antonio Frascara, Stefano Molinari, Antonio Limberti, Giuseppe Frascara di Valente, Carlo Fornari, Giuseppe Taffone, Giacomo Casalino, Giovanni Volpini, Paolo Lascia, Angelo Valle, Pasquale Giacobbe, Carlo Ottone, Andrea Bertero, Angelo Torrielli di Luigi, Angelo Torrielli di Giovanni, Giuseppe Pernigotto, Antonio Gea, Giovanni Canovero, Bartolomeo Papa, Giovanni Giacchero, Francesco Marengo, Andrea Bruno, Giovanni Bottero, Lorenzo Marchelli di Giacomo, Giacinto Briata, Giuseppe Cardona, Gerolamo Nespolo, Luigi Pernigotto, Angelo Frascara, Angelo Lombardo, Giovanni Valle, Lorenzo Bozzano, Giacomo Montano, Giuseppe Tortarolo.

Fra le prime iniziative del nuovo sodalizio ci fu, nel 1870, la fondazione di un asilo infantile, alla quale il sacerdote contribuì economicamente in proprio, e in breve tempo gli aderenti aumentarono notevolmente: nel 1872 erano già 250.

Intanto i soci dissidenti si organizzavano a loro volta e, dopo vari inutili tentativi, affidavano la presidenza al «proprietario» Nicolò Torrielli e, nel 1872, costituivano ufficialmente la «SOCIETÀ PATRIOTTICA DI MUTUO SOCCORSO E D'ISTRUZIONE FRA GLI OPERAI». Fra i primi atti di questa ci fu la partecipazione alla solenne commemorazione dell'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, tenuta a Genova nel 1873. L'anno successivo, a seguito della morte di Nicolò Torrielli (11 maggio), veniva eletto presidente Antonio Gea, già fondatore dell'altra società. La «Società Operaia» definita dagli ovadesi in modo dispregiativo dei «paolotti», continuò ad essere gestita da don Tito con le cariche di Presidente e Tesoriere e, pare, in modo autoritario. Come si rileva dalle pagine del giornale «La Società» di quegli anni, erano molti a parlarne male, ma il direttore ne prendeva la difesa per le molte opere buone intraprese. Don Tito, infatti, «essendo la Dio mercè provveduto di mezzi tali e di fortuna», continuava a costituire opere benefiche: oltre all'asilo

*In questa pagina: i ciabat-
tini ovadesi del popolare
rione «Cernaia».*



fondò l'istituto scolastico femminile di santa Caterina Alessandrina e l'ospizio di provvidenza per fanciulle povere e per zitelle, assegnando allo scopo quattro caseggiati di sua proprietà. Nel 1884 fondò l'«Opera Pia San Tito» per la gestione delle opere benefiche, autonominandosi «amministratore a vita senza obbli-

go di dar conto». Pretendeva anche, ma pare senza riuscirci, di dare ufficialmente il suo nome all'asilo che aveva fondato e che continuava a mantenere. Si diede anche alla politica e per diversi anni fu assessore comunale.

Nel 1887 le sue numerose iniziative finirono per portarlo al dis-

*Nella pagina a lato: «Ai
campi» di Egisto Ferroni.*

sesto economico e al fallimento, nel quale fu in parte coinvolta la Società Operaia a causa dell'interferenza fra le attività gestite in forma privata e quelle gestite come presidente del sodalizio. Costretto a dare le dimissioni da tutte le cariche, la gestione della Società venne assunta da Giacinto Gaione, Antonio Limberti e Carlo Alloisio, i quali riuscirono a recuperare gran parte del patrimonio sociale, ad eccezione di un migliaio di lire, e diedero l'avvio alla riforma dello statuto in senso meno clericale. Nel 1890 la Società ottenne il riconoscimento giuridico, previsto dalla Legge 15 aprile 1886, grazie all'opera del presidente Simone Ratto e del socio Domenico Grillo.

Nello stesso anno 1890, il 18 marzo venne fondata ad Ovada, nel palazzo Don Salvi, una nuova «SOCIETÀ OPERAIA AGRICOLA CATTOLICA» della quale non conosciamo le vicende. E' comunque probabile che essa fosse costituita per iniziativa dell'indomito don Tito e che non ebbe poi gran seguito per la sua morte, avvenuta il 20 novembre dello stesso anno.

Venute a cadere in gran parte le divergenze tra i due primi sodalizi, i rispettivi esponenti cominciarono a pensare alla possibilità di una riunione e, dopo vari abboccamenti, il 3 dicembre 1893 una Assemblea comune, presieduta dal sindaco avv. Giuseppe Bozzano, approvava la fusione. Nella successiva Assemblea del 4 marzo 1894 venne approvato lo statuto della nuova «SOCIETÀ OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO - UNIONE OVADESE» e nominato presidente Giacomo Gianrandi, uno dei maggiori promotori della fusione. Il 7 luglio 1894 la società venne legalmente riconosciuta con Decreto del Tribunale di Novi Ligure.



Le Società Operaie di Mutuo Soccorso della Divisione Amministrativa di Alessandria nel 1864.

ALESSANDRIA: Denominazione della Società: Società dei Cappellai, data di istituzione: si ignora la data di fondazione, numero dei soci: 108.

ASTI: Società Patriottica, 30 novembre 1847, n. soci 371.

NOVI LIGURE: Società degli Operai, 12 maggio 1850, n. soci 190.

TORTONA: Società degli Operai, 1 gennaio 1851, n. soci 340.

VALENZA: Società Operaia, 20 luglio 1851, n. soci. 263.

ALESSANDRIA: Società degli Operai, 31 luglio 1851, n. soci: 976.

S. SALVATORE MONFERRATO: Società degli Artisti e Operai, 19 ottobre 1851, n. soci 127.

CASTELNUOVO SCRIVIA: Associazione di Operai, 30 novembre 1851, n. soci 280.

SOLERO: Società Operaia, 7 marzo 1852, n. soci 15.

CASTELLETTO SCAZZOSO: Società Operaia, 25 luglio 1852, n.

soci 55.

LU: Società degli Operai, 9 agosto 1852, n. soci 25.

CASALE M.: Società degli Artisti ed Operai, 30 gennaio 1853, n. soci 57.

MONCALVO: Società degli Artisti ed Operai, 30 gennaio 1853, n. soci 201.

QUARGNENTO: Società Operaia, 1853, n. soci 16.

CASSINE: Società Operaia, 1 gennaio 1855, n. soci 122.

ASTI: Società della Fratellanza, 12 gennaio 1855, n. soci 220.

PONTECURONE: Società Operaia, 1 marzo 1855, n. soci 163.

ALESSANDRIA: Società delle Operaie, 25 marzo 1855, n. soci 158.

CASTELLAZZO BORMIDA: Società degli Artisti Operai e Agricola, 1 maggio 1855, n. soci 160.

SALE: Società degli Operai, 1 gennaio 1856, n. soci 384.



CASSINE: Società Agricola, 1 febbraio 1856, n. soci 46.

COSTGLIOLE D'ASTI: Società degli Operai, 20 aprile 1856, n. soci 23.

CANELLI: Società degli Operai, 1 marzo 1857, n. soci 270.

ACQUI: Società Operaia, 1 settembre 1858, n. soci. 320.

FUBINE: Società Operaia, 1 maggio 1860, n. soci 88.

MONTECHIARO D'ASTI: Società degli Operai, 1 giugno 1860, n. soci 68.

BOSCO MARENGO: Società Operaia, 26 dicembre 1861, n. soci 118.

PIETRAMARAZZI: Società Operaia, 29 giugno 1863, n. soci 92.

ALESSANDRIA: Società Italiana degli Operai Uniti, 1 settembre 1863, n. soci 457.

S. DAMIANO D'ASTI: Società degli Operai, 1 gennaio 1864, n. soci 191.

FRUGAROLO: Società degli Operai, Commercianti e Contadini, 3 aprile 1864, n. soci 90.

FELIZZANO: Società degli Operai, 17 aprile 1864, n. soci 210.

CASTELLAZZO BORMIDA: Società Artistica e Agricola, 22 maggio 1864, n. soci 107.

NIZZA MONFERRATO: Società degli Operai, 29 novembre 1864, n. soci 279.



La Società Patriottica



Dal volume: «*Il mutuo soccorso fra le classi lavoratrici in Italia dedicato alle Società Operaie per il cav. avvocato Cesare Revel...*», Torino, Tip. di Giovanni Borgarelli, 1876, pp. 260 - 261.

«OVADA - Società Patriottica degli Operai. Questa Società non volendo più far parte di altra Società operaia esistente in Ovada già da qualche anno, perchè forse troppo dispoticamente retta dal suo presidente, un noto prete; la maggior parte dei soci componenti la novella società, sciogliendosi dalla predetta il 2 giugno 1872, formava un nuovo regolamento, e si costituiva

l'attuale Società sotto il predetto titolo, collo scopo del mutuo soccorso ed istruzione fra i soci, il cui numero si è di oltre 300 effettivi e di 60 onorari. Lo stato morale è eccellente regnandovi un perfetto accordo fra i soci, e tale lo è pure il finanziario, avendo già la società un proprio capitale di £. 6000. Dal mese di novembre a tutto marzo d'ogni anno, tiene aperte le sue scuole gratuite. Non possiede biblioteche, nè magazzino di previdenza; non ebbe mai a sostenere liti. I soci onoraria scritti su catalogo sono il fu signor Torrielli Nicolò, come quello che con indefesso lavoro istituiva e forma-

va il Regolamento della Società e la presiedeva finchè fu in vita, ed il signor Giangrandi dott. Gerolamo, il quale donava a questa Società l'egregia somma di lire 2000».

IL MEDICO SOCIALE DELLA PATRIOTTICA.

Nel 1883 la Società Patriottica donava al dott. Francesco Grillo, medico sociale, una pergamena ricordo recante la seguente motivazione: «Al Dottore Francesco Grillo, i sottoscritti memori dello zelo edell'affetto con cui sempre prodigò l'opera Sua a beneficio dei poveri; del-

Nella pagina precedente: i soci della Società Patriottica nel 1890 (foto di Cesare Magnetti).

la cura per circa trent'anni dimostrata nell'inoculare la vaccina ai bambini, del coraggio e abnegazione con cui si distinse, anche a pentaglio della propria vita, allorchè infieriva il morbo asiatico, in attestato di verace stima: offrono la meritata Croce di Cavaliere della Corona d'Italia della quale venne testè insignito con Regio Decreto di S.M. Umberto I:

Torrielli Biagio di Gio Batta, Torrielli Giacomo fu G.B. Bozzano avv. Giuseppe, Bozzano Bartolomeo, Parodi Leopoldo, Torrielli Giuseppe fu Biagio, Torrielli Antonio fu Biagio, Delfino Vincenzo, Soldi Paolo, Ottolini Prospero, Torrielli Bartolomeo, Cannonero Andrea, Scassi Buffa Nino, Ferrando Paolo, Chiappori Antonio, Gandini Giuseppe, Scassi Stefano, Gandini Ge-



In questa pagina in alto: Nicolò Torrielli fondatore nel 1872 della Società Patriottica.

In basso: Una gita organizzata dalla Unione Ovadese nel 1907.

rolamo, Massa Bernardo, Cerutti Nicola, Gandini Gerolamo di Giuseppe, Briata dott. Gerolamo, Frascara Tommaso, Roggero Angelo, Roggero Giuseppe, Viotti Angelo - sarto, Carlini Luigi, Baretto Gio Batta, Buffa avv. Alfredo, Mongiardini Gio Batta, Frixione Giuseppe, Gaione Giacinto di Angelo, Arata Angelo, Minetto Paolo, Gaione Giacinto - indoratore, Bruzzo Giovanni, Olivieri Lorenzo, Ivaldi Domenico, Frascara Giacomo, Cerutti Angelo, Basso Giuseppe - notaio, Pernigotti Lorenzo, Traverso Vincenzo, Delaude Gio Batta, Ighina Stefano, Canevari Giacomo, Roggero fratelli fu Celso, Gea Antonio, Di Negro Francesco, Proto Gio Batta, Bocca Pier Angelo, Bruzzzone Giacomo, Frascara Andrea, Mongiardini Leopoldo, Moiso Antonio, Frascara



La società di m.s. Ovadese dal 1870 al 1926

di Gino Borsari

La Società Operaia di Mutuo Soccorso celebra quest'anno il suo centenario di vita.

Quanta operosità e quanta strada ha fatto questo meritorio sodalizio dal 1870 ad oggi. Molti ovadesi giovani, che pur frequentano abitualmente il modernissimo salone di danze che, detto tra parentesi, è uno dei più belli e quotati della nostra zona, non sanno forse e non conoscono i sacrifici, le rinunzie e le lotte che i loro padri ed i loro avi hanno dovuto combattere in tempi lontani per poter sostenere e mantenere questo Ente; come non sono molto probabilmente edotti del bene e della solidarietà che lega umanitariamente e socialmente gli uomini che lo dirigono e lo compongono.

Cos'è la Società Operaia di Mutuo soccorso e come è nata?

A questi due interrogativi cercherò di rispondere con una breve panoramica storica che, se pur concisa, inesatta e forse un poco lacunosa per carenza di documenti, possa illuminare un poco gli ovadesi di oggi su questa loro centenaria e benefica istituzione.

L'intitolazione stessa dell'Ente è già di per sé un programma: associazione di mutuo reciproco aiuto; aiuto sotto tutti gli aspetti: nel bisogno, nelle malattie, nel lavoro, nell'assistenza, nella carità in senso sociale, in tutto insomma quanto lega gli uomini nei loro rapporti.

Ed a questo basilare principio, dal 1870 ad oggi, la benemerita società non è mai venuta meno.

Ho detto poc'anzi della carenza di documentazione che tende a limitare una esposizione più dettagliata di tutti gli avvenimenti che hanno caratterizzato una feconda e secolare attività. Per reperire una documentazione abbastanza valida e concreta ho avvicinato persone che in passato, come d'altronde tutt'ora, hanno fatto parte e fanno parte della società. Molti ovadesi, figli o nipoti e pronipoti di antichi dirigenti di questo Ente, mi hanno permesso di rivedere antiche carte di famiglia, vecchi dagherotipi sbiaditi e più recenti fotografie; ho esaminato documenti d'archivio e vetuste annate di periodici locali; e da questa indagine ho potuto trar-



re non poche notizie utili ed interessanti il nostro tema.

E' noto che già negli anni precedenti il '70 si era sentita in Ovada la necessità di creare una Società operaia con scopi prettamente assistenziali e mutualistici e diversi tentativi erano stati fatti a questo scopo senza per altro giungere alla sua realizzazione.

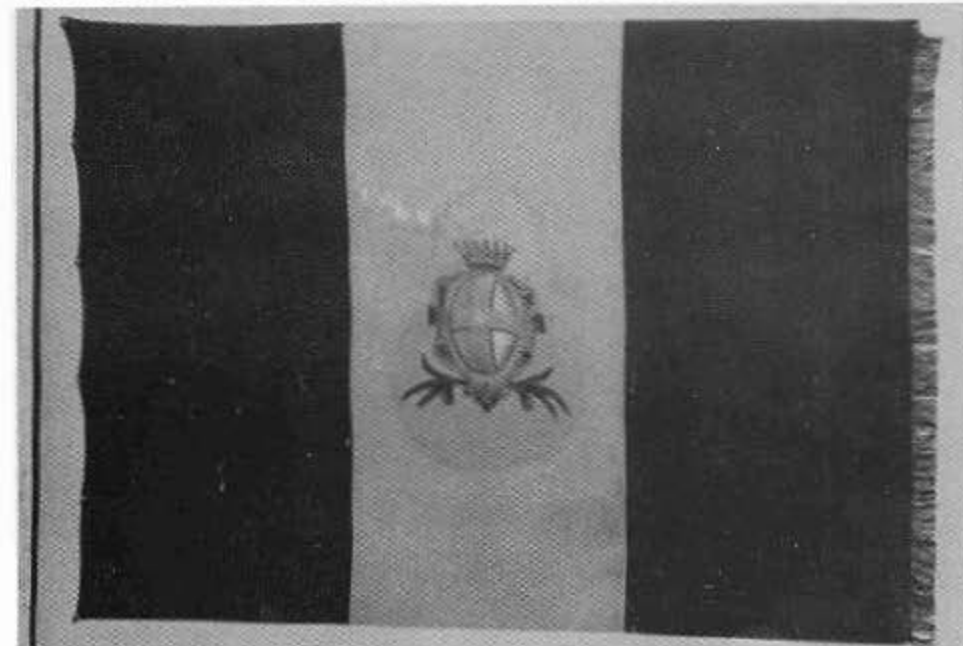
Soltanto nel marzo del 1870 e precisamente nel giorno di Domenica 13, nei locali cosiddetti "Spinola" posti in Ovada, Contrada Bisagno, fu legalmente costituita, con rogito del Regio Notaro Michele Pizzorni, la Società Operaia.

Iniziatore e fondatore ne fu il Rev. Don Tito Borgatta che ne as-

sunse anche la prima presidenza.

Su questo sacerdote di distinta ed antica famiglia ovadese dobbiamo soffermarci un attimo per mettere in luce le alte qualità morali, di cultura, amministrative e sociali.

Uomo colto, signore e dinamico per censo e natura, dimostrò sempre di accogliere, in quei primissimi tempi di risveglio nazionale, economico e sociale, quanto di meglio vi era nelle nuove aspirazioni popolari e manifestò questo suo dinamismo in moltissime iniziative che ebbero per iscopo il benessere del Borgo di Ovada sia in campo religioso che civile. Fu infatti lui che gettò le basi di una biblioteca



Alla pagina precedente: la bandiera della Società Operaia fondata nel 1870. In questa pagina tessera e costituzione della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Ovada.

parrocchiale (in quel tempo molto richiesta) dotandola di numerosissimi volumi antichi e moderni. Fu il propugnatore della Associazione del Clero; si occupò intensamente di beneficenza spendendo molto del suo nel soccorso dei poveri, dei malati e degli indigenti; fu altresì il fondatore di un asilo per l'infanzia; asilo che tutt'oggi si perpetua nell'attuale delle Madri Pie che, ancora non molti anni or sono, veniva chiamato popolarmente in dialetto: "L'Asilu d'Prè Titu".

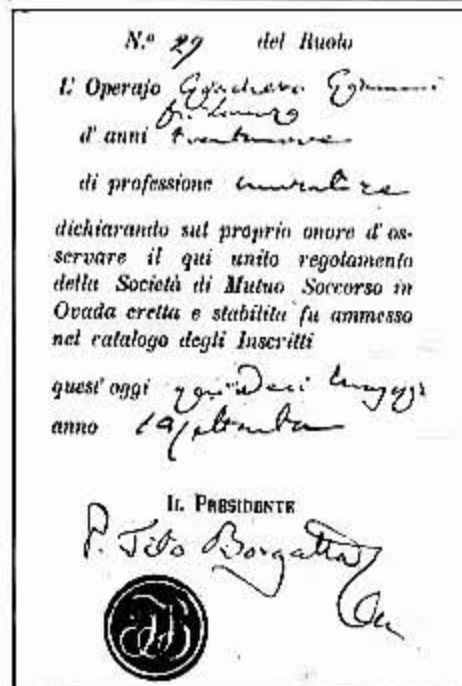
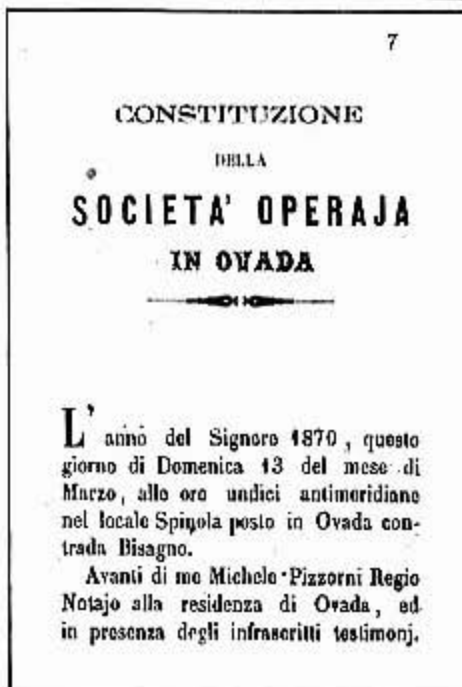
Egli era certamente l'uomo più adatto per formare anche una associazione di laici che si prefiggesse tutti quegli scopi di assistenza, di mutualità, di soccorso reciproco che erano poi in effetti gli scopi ed i fini suoi.

Ed è naturale che a quest'uomo si siano rivolti coloro che questi scopi volevano realizzare in modo concreto, come d'altronde è naturale che il Borgatta, sacerdote ed umanista, l'abbia fatta nascere con un indirizzo confessionale che era il poi il più adatto e conforme per i tempi che correvano.

Nasce dunque la nostra Società con il titolo di "Società di Mutuo Soccorso fra gli operai in Ovada" e con una costituzione che si ispira agli articoli 1 e 32 dello Statuto Albertino del Regno. Essendo poi essa in Ovada e formata da ovadesi e, data la confessionalità della sua formazione, per regolamento organico essa è posta sotto la protezione di N.S. della Misericordia e di S. Paolo della Croce cittadino ovadese.

Uno dei primi libretti di iscrizione, gelosamente custodito dall'attuale consigliere sociale Signor Parodi Giacomo, discendente di uno dei primi iscritti (libretto che si riproduce nei suoi punti più interessanti), mi ha dato modo di avere una fonte di notizie inedite ed interessanti.

In primo luogo sappiamo che all'atto della sua costituzione la Società componevasi già di ben 185 soci dei quali riteniamo doveroso riportarne i nominativi, quale testimonianza e ricordo di questi fondatori.



*Oddone Giuseppe
Viotti Antonio
Bodrato Domenico
Morchio Giacomo
Torrielli Filippo
Pizzomo Carlo
Barboro Francesco
Campora Antonio
Morchio Vincenzo
Campora Domenico
Morchio Carlo
Ighina Giovanni
Briata Paolo
Torrello Giuseppe
Olivieri Giuseppe
Parodi Andrea
Parodi Angelo
Bruzzone Andrea
Bodrato Giovanni
Canobbio Francesco
Prfano Giovanni
Ottonello Giuseppe
Berta Domenico
Marchelli Giuseppe
Risso Giuseppe
Bersi Luigi
Alloisio Andrea
Cisalpo Deodato
Prfani Francesco
Repetto Giacinto
Montaldo Gio Batta
Torrielli Antonio
Repetto Domenico
Ratto Gio Batta
Ighina Giuseppe
Oddone Giacomo
Rebbora Tommaso
Bensi Giuseppe
Briata Giacinto
Gotta Giuseppe
Alberti Marco
Timossi Carlo
Marenco Angelo
Basaluzzo Antonio
Minetto Giuseppe
Parodi Vincenzo
Salvi Gio Batta
Moizo Angelo
Tassistro Stefano
Bonelli Angelo
Alloisio Carlo
Frascara Angelo
Molinari Stefano
Limberty Antonio
Limberty Giacomo
Frascara Giuseppe
Ferrari Carlo
Taffone Giuseppe
Casalino Giacomo,
Volpino Giovanni.
Lascia Paolo*

In questa pagina in basso la lapide che ricorda la visita fatta alla sede sociale nel 1872 dal vescovo di Acqui Mons. Sciandra.

Alla pagina successiva in basso Don Tito Borgatta (1808-1890) fondatore nel 1870 della Società Operaia Ovadese e suo primo presidente.

In alto un disegno di Franco Resecco.

In basso a destra regolamento organico della Società degli Operai stabiliti in Ovada nel 1870.

Viotti Angelo
Giacobbe Pasquale
Ottone Carlo
Bertero Andrea
Torrielli Angelo
Torrielli Angelo
Penigotti Giuseppe
Gea Antonio
Canonero Giovanni
Papa Bartolomeo
Giacchero Giovanni
Marenco Francesco
Bruno Andrea
Bottero Giovanni
Marchelli Lorenzo
Briata Giacinto
Cardona Giuseppe
Nespolo Gerolamo
Pernigotti Luigi
Frascara Angelo
Lombardo Angelo
Valle Giovanni
Bozzano Lorenzo
Montano Giacomo
Tortarolo Giuseppe
Valle Giacomo
Pareto Tomaso
Ferrando Antonio
Piana Antonio
Marenco Gio Batta
Marengo Domenico
Sciutto Stefano
Oddone Giacomo
Bersi Angelo
Concari Giovanni

Spnelli Giovanni
Tassistro Antonio
Marchelli Francesco
Crocco Andrea
Sciutto Domenico
Parodi Lorenzo
Repetto Giuseppe
Pesci Giuseppe
Torrello Angelo
Marchelli Carlo
Ravera Antonio
Bersi Giacomo
Ravera Stefano
Gaione Emmanuele
Lavagnino Francesco
Malaspina Giuseppe
Ferrando Andrea
Ravera Giuseppe
Gajone Giovanni
Ferrando Lorenzo
Torrielli Pasquale
Santa Maria Francesco
Calcagno Giuseppe
Ighina Giacomo
Tortarolo Luigi
Pastorino Angelo
Tortarolo Giovanni
Malaspina Francesco
Valle Giovanni
Traverso Andrea
Torrello Antonio
Ratto Giuseppe
Ratto Giacinto
Morchio Lorenzo
Resecco Biaggio

Ferrari Giacomo
Alberti Domenico
Bonelli Vincenzo
Parodi Domenico
Marenco Angelo
Cucchi Giuseppe
Pizzorno Natale
Papa Stefano
Resecco Domenico
Sciutto Andrea
Torrielli Giacomo
Gugliero Giuseppe
Tardito Paolo
Frascara Giuseppe
Tomati Vincenzo
Piana Giovanni
Ottonello Tomaso
Repetto Gio Batta
Moiso Benedetto
Marchelli Antonio
Mongiardini Francesco
Maccio Andrea
Mongiardini Giacinto
Porata Giovanni
Mongiardini Giuseppe
Morchio Antonio
Bruno Gio Batta
Bruno Domenico
Oneto Andrea
Ravera Giuseppe
Olivieri Domenico
Parodi Nicolò
Berta Ambrogio
Ighina Gio Batta
Sangiorgio Stefano

* *Il vescovo che in questa pagina per la visita pastorale in Ovada, prima di partire per Acqui, visitò la sede sociale e la lapide commemorativa.*
#

A MAGGIOR GLORIA DI DIO

IL 16 OTTOBRE 1872.
NELLA FAUSTA OCCASIONE IN CUI M. VESCOVO GIUSEPPE SCIANDRA VENIVA LA PRIMA VOLTA IN OVADA PER ONORARE L'ANNUA SOLENNITA' DI S. PAOLO DELLA GROCE LA SOCIETA' OPERAIA CHE SI PREGIA D' AVERE PER PROTETTORE QUESTO SUO CONCITTADINO IN NUMERO DI CCL. PRECEDUTA DAI BIMBI DEL LORO ASILO SI ATTELAVA DALLA SEDE PAROCCHIALE ALLA CHIESA E AL SUONO DI MUSICALI STRUMENTI ACCOLTO REVERENTEMENTE IL DEGNO PASTORE DEVOTA ASSISTEVA AL SOLENNE PONTIFICALE. OSSECRATO QUINDI DAGLI OPERAI MONS. INTERVENIVA IL DI' 21. AD UNA RELIGIOSA ACCADEMIA DATA NELL' ASILO IN CUI LA RECITA E 'L CANTO AFFETTUOSO DEVOCI INFANTILI ECCITARONO UNA VIVA COMMOZIONE NEL PATERNO SUO CUORE E PARTIVA PIENAMENTE SODISFATTO DELLA BENEVOLO ACCOGLIENZA BENEDICENDO A TUTTI ED ATTESTANDO CHE NE SERBEREBBE NON PERITURA MEMORIA.

GLI OPERAI UNANIMI A PERPETUA COMMEMORAZIONE
DEL FATTO QUESTA LAPIDE

P.P



Bruno Giacomo
Molinari Stefano
Motta Giovanni
Frascara Angelo
Morchio Vincenzo
Marchelli Giovanni
Ferrari Giuseppe
Castagna Giacomo
Ottonello Antonio
Taffone Giacomo
Carlini Daniele
Garbarino Domenico
Garbarino Gio Batta
Olivieri Antonio
Bersi Gio Batta
Visca Pietro
Minetto Eugenio
Marchelli Giuseppe

Sappiamo che la sede sociale trovavasi, con probabile certezza, nei locali del palazzo Spinola, oggi nella Piazzetta Cereseto. Apprendiamo inoltre dagli Statuti che per poter entrare nella Società i candidati dovevano avere particolari requisiti, quali:

avere compiuto i sedici anni - essere sani di mente e di corpo - non essere diffamati per furto, né per

iscostumatezza, né per oziosità". Dovevano pagare un diritto d'entrata che era ripartito in misura crescente in base agli anni del candidato e che era stabilito in lire due dai sedici ai quarantacinque anni; in lire cinque dai 45 ai 50; in lire quindici dai 50 ai 55 e non meno di lire 50 per chiunque superasse l'età di 55 anni, salvo al Consiglio lo stabilire singolarmente maggior somma definitiva. Oltre che un diritto



d'entrata, ogni socio doveva pagare settimanalmente o mensilmente una quota così detta di sosta che variava dai 15 ai 90 centesimi di lira a seconda della categoria.

Il capo III del Regolamento ci informa che erano soci effettivi: "Tutti gli operai che prestano la loro opera giornaliera ad un capo di negozio, od a qualsiasi esercente professione, arte o mestiere. - Tutti i capi di negozio od esercenti professione, arte o mestiere, i quali non hanno lavoro da distribuire almeno a due persone. - Tutti i cittadini, che dalla maggior parte della Società verranno riconosciuti meritevoli di essere ammessi in questa categoria".

Erano invece considerati soci onorari tutti quei cittadini, ammessi a seguito di domanda, che prendessero parte attiva (che si può intendere come economica) al miglioramento della condizione dei soci effettivi. La contribuzione di questi soci d'onore era fissata a lire 25 per ogni anno; si che se facciamo un po' di conti tra le quote degli effettivi, le quote di sosta e quelle de-

REGOLAMENTO ORGANICO

DELLA

SOCIETÀ DEGLI OPERAI

STABILITA IN

O V A D A

NELL' ANNO DEL SIGNORE

1870.

Capo I.

Dello stabilimento della Società e del suo scopo.

§. 1.

Sulla base ed osservanza degli Articoli I. e 32. dello Statuto del Regno, è stabilita in Ovada una Società d' Operai sotto la protezione di N. S. della Misericordia, e del già Concittadino S. Paolo della Croce.

§. 2.

Lo scopo di questa Società si è il mutuo soccorso sotto il punto di vista dell' istruzione, della moralità, e del benessere de' Soci.

Biblioteca Popolare

CIRCOLANTE

A lato frontespizio del regolamento della Unione Ovadese.

In basso targa d'argento donata dai soci dell'Unione Ovadese al presidente Angelo Limberti nel 1908.

Unione Operaia Ovadese

ESTRATTO DEL REGOLAMENTO

- Art. 3 - E. - Il lettore non ha diritto ad imprestare alcun volume.*
„ - F. - Non potrà trattenere il volume oltre i 15 giorni.

gli onorari, il capitale sociale dell'ente doveva ammontare per quei tempi, ad una somma non indifferente che permetteva certamente una proficua ed abbastanza consistente azione mutualistica e di soccorso.

L'iniziativa ebbe un notevole successo, se consideriamo che nell'ottobre del 1872 - a poco meno di diciannove mesi dalla sua fondazione - i soci erano già in numero di 250.

Questa cifra, con la notizia che in quel tempo la Società gestiva anche un asilo di infanzia per i figli dei soci, l'abbiamo potuta reperire nell'Archivio storico parrocchiale di Ovada, in una memoria della prima visita pastorale in questa città dell'allora nuovo Vescovo di Acqui, Mons. Sciandra, in occasione della Festa annuale di S. PAOLO della Croce.

In tale occasione, come diceva una lapide - ormai scomparsa ma della quale esiste in Archivio Parrocchiale un fac-simile che si riproduce -, tutti i componenti il sodalizio parteciparono al ricevimento del Vescovo, al suo pontificale nonché ad una Accademia offerta dai soci all'eminente Presule. La lapide citata fu murata nella sede della Società, ma purtroppo oggi non esiste di essa che il testo riportato nella su menzionata memoria.

Nell'archivio parrocchiale mi è stato possibile anche ritrovare, ancora ben conservata, la vecchia bandiera sociale di quel tempo. In essa figurava da un lato lo stemma di Ovada e dall'altra il ritratto di S. Paolo d'ella Croce cittadino ovadese e comprotettore della Società operaia. Anche questa bandiera è stata fotografata e viene riprodotta nel testo di questo scritto.

Dobbiamo tenere presente che la Società nacque allora senza alcun riconoscimento giuridico perché la legislazione particolare per le società di quel tipo venne codificata soltanto con la Legge del 15 Aprile 1886.

Frattanto in Ovada era sorta un'altra società con gli stessi fini, che si chiamò "Società Patriottica" e che si fuse poi con la nostra verso la fine del 1893.

Il riconoscimento della personalità giuridica dell'Ente avvenne sol-

tanto in data 18 Aprile 1894 con Decreto del Tribunale Civile di Novi Ligure e da allora la Società, che già da qualche anno aveva perduto il suo carattere confessionale, si denominò Società di Mutuo Soccorso "Unione Ovadese" (denominazione che è ancora l'attuale) ed ebbe come emblema grafico ed allegorico le due mani che si stringono in unione fraterna.

Presidente di quel tempo, patrocinatore della fusione con la "Patriottica" ed iniziatore di tutte le pratiche per il definitivo riconoscimento della personalità giuridica del sodalizio, fu il Signor Giacomo Giangrandi di nota famiglia ovadese che, con il Segretario Bersi e l'e-

conomo Limberti (che in seguito doveva reggerne la presidenza per oltre vent'anni) poté dare alla società quella sua definitiva fisionomia sociale ed assistenziale che essa tutt'oggi conserva.

Se rivediamo un po' bene gli Statuti ed analizziamo con attenzione l'opera di questo ente benefico, ci accorgiamo subito dell'importanza di questa istituzione in tempi nei quali il lavoro non era assolutamente protetto e nessuna assistenza mutualistica o sanitaria organizzata come lo è oggi, esisteva. Sappiamo che i soci che cadevano malati venivano soccorsi dalla società con una retribuzione giornaliera che variava da lire 1,70 alle



Una rara immagine risalente i primi anni del '900 di Via Padre Cereseto (poi Via Piave) sullo sfondo l'edificio della SOMS (foto di Ernesto Maineri).



due lire per i primi novanta giorni di degenza, e da centesimi settanta ad una lira per il susseguente periodo. Era una cifra non indifferente per quel tempo che permetteva al socio ed alla sua famiglia di vivere abbastanza bene, anche in periodi di inattività forzata. I vecchi ed i malati cronici venivano assistiti dall'ente con sussidi mensili sufficienti al loro mantenimento e che venivano via via determinati dal Consiglio di Amministrazione a seconda della gravità del caso. La famiglia di un socio defunto aveva pure diritto ad un congruo sussidio stabilito dal Consiglio in base alle condizioni economiche che il socio defunto aveva avuto in vita. Una bottega o spaccio di generi alimentari e commestibili era gestita dalla Società ed in essa i soci potevano fare i loro acquisti a prezzi di vera convenienza e dove veniva aperto anche un credito abbastanza cospicuo e che poteva essere, pian, piano ammortizzato dai soci debitori. Vi

era pure il medico sociale che aveva il compito gratuito di visitare i soci malati.

E' questo il periodo nel quale viene costruita la sede sociale, quella che tutt'ora esiste ampliata e modificata. Le vicende di questa costruzione sono abbastanza fortunate, si che è bene farvi un breve cenno. Abbiamo già detto che la prima sede della Società fu in Piazza Cereseto nel palazzo Spinola. Quando, per necessità contingenti, il palazzo fu adibito ad altro uso, la sede fu trasferita in Piazza Loggia Vecchia (ora Piazza Mazzini) nei locali cosiddetti "d'ja Scià Placidia" che attualmente sono quelli occupati dal Ristorante "Da Pietro". Al piano superiore di questi locali vi esisteva come vi esiste tutt'ora, un vasto salone che serviva da sala di riunione e da ballo quando si ballava. Essendo sempre in maggiore aumento il numero degli iscritti, si prospettò la necessità di avere una sede più adatta e più consona alle

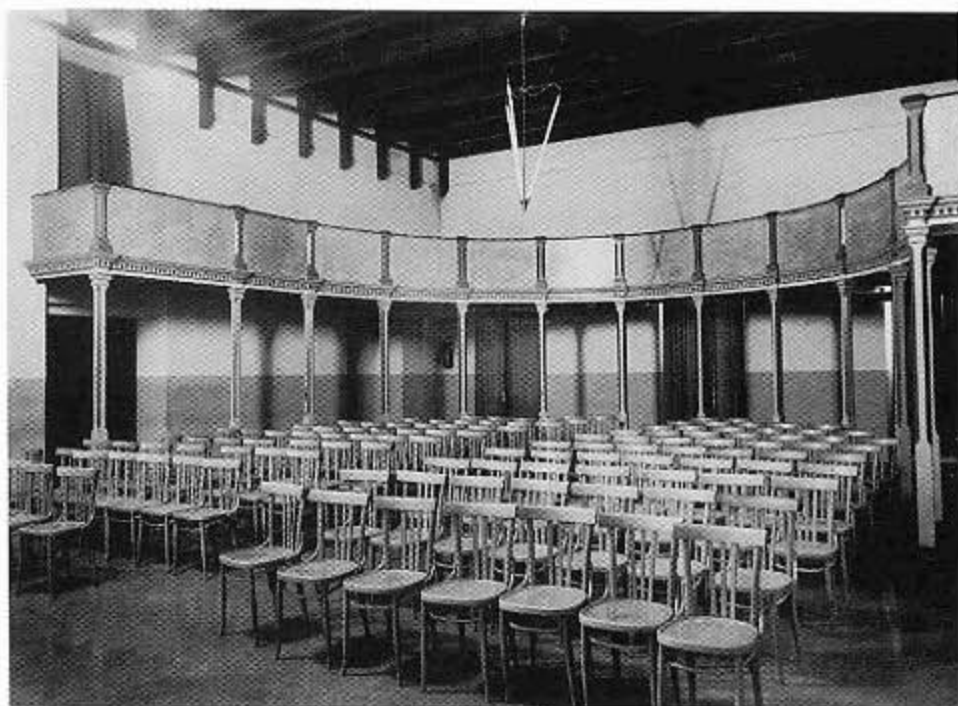
necessità del sodalizio e, per questo, si potrebbe dire che il caso venne in aiuto ai dirigenti dell'ente. Si stava in quel tempo terminando di costruire la ferrovia Ovada - Acqui - Asti (il tratto Ovada Genova era allora ancora in costruzione). In via S. Antonio vi era una vasta area che era stata fino a poco tempo prima occupata da una impresa di trasporti che serviva la ferrovia e su quest'area sorgeva un ampio capannone servito prima all'impresa come magazzino e, in quel tempo adibito a rimessa degli "Omnibus" della ditta Ferrari.

Nell'inverno del 1893/94 una abbondantissima nevicata fece crollare questo capannone rendendolo inservibile. I dirigenti della Società approfittarono dell'occasione che loro si presentava molto favorevole per l'acquisto del terreno e lo acquistarono. Il terreno però non era tutto e nulla risolveva se non si fosse provveduto a costruirvi sopra il fabbricato.

In alto: la vecchia sala da ballo oggi adibita a sala per le riunioni e nella quale si svolge il Consiglio Comunale.

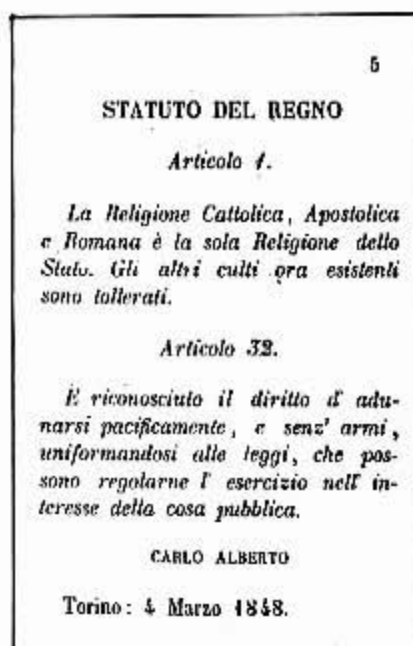
In basso: il socio decano Luigi Marengo, ex cantiniere sociale, assieme al

presidente G.B. Parodi in una foto del 1971.



A questo pensò uno dei tanti e grandi benefattori della Società: l'Ing. Giacinto Roggero di distinta e antica famiglia ovadese; "un democratico" così come me lo ha definito il Signor Marengo Luigi detto Luigin, ultranovantenne che da oltre settant'anni è socio dell'Ente e nel quale ricoprì in tempi andati non poche cariche di responsabilità ed al quale devo gran parte di queste interessanti e gustose notizie inedite.

L'Ing. Roggero, non solo progettò l'edificio, ma offrì parecchio del suo per realizzarlo e fu il promotore di una sottoscrizione fra i diversi facoltosi possidenti ovadesi per raccogliere i fondi di tale realizzazione. Sappiamo, a tale propo-



mente ritratti in medaglioni i benefattori e questo lavoro pittorico di ottima fattura e con motivi floreali ed allegorici, che decorava la fascia superiore della sala tutto intorno al soffitto, fu eseguito con buona maestria dal pittore ovadese Marcello Gorgni socio della Società. E' un peccato che durante il periodo fascista sia stato ricoperto da un intonaco che lo ha completamente cancellato.

Sappiamo che i lavori di costruzione vera e propria furono eseguiti dagli stessi associati con vero zelo e costruttiva attività, dedicando alla erezione della loro sede le ore che avevano libere dal loro abituale lavoro e apprendiamo che volendo eseguire un lavoro ben fatto e duraturo, gli operai trasportavano pietre dal greto dei fiumi e prima della loro messa in opera le squa-



STATUTO

DELLA

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

UNIONE OVADESE

CON SEDE IN OVAIA

FONDATA IN MARZO 1870

e legalmente costituita con Decreto del Tribunale Civile di Novi Ligure
in data 14 Aprile 1891.



OVAIA 1891

Tipografia Giuseppe Senin.

sito, che il costo della costruzione fu valutata poi nel 1897 sulle 20.000 lire. Ricordiamo tra i donatori alcuni nomi tra i più importanti: la marchesa Battina Franzoni, l'Avv. Cereseto, il Dott. Grillo padre dell'altro Dott. Grillo (megu russu) che ricoprì poi per oltre trent'anni la carica di medico sociale, l'Avv. Grillo, il Signor Moizo così detto "della margherita" per l'inseparabile fiore di margherita che portava costantemente all'occhiello, e un po' tutti i componenti della famiglia dei Grillo che molto fecero e dettero per la costruzione dell'edificio. Rammentiamo in proposito che nel grande salone al primo piano, che tutt'ora esiste, furono allora abil-

Nella pagine precedente al centro: Statuto della Società di Mutuo Soccorso Unione Ovadese risalente al 1894.

dravano e livellavano loro stessi a mano, perchè l'opera venisse più perfetta.

Il primo corpo del fabbricato fu un pianterreno con in mezzo una scala che portava al salone descritto più sopra. Il tetto fu eseguito gratuitamente dal Signor Vittorio Campostrini, che era un abile costruttore da poco immigrato in Ovada. In un secondo tempo fu poi realizzata un'altra ala comprendente uno scantinato e una sala per le riunioni del Consiglio al piano terreno. Il gran salone fu inaugurato nelle feste di Carnevale dell'anno 1897 con un gran ballo sociale.

Gli anni che vanno dalla fine del 1800 allo scoppio della prima guerra mondiale, sono i più attivi ed i più prolifici della Società ovadese. I soci si erano più che moltiplicati; l'attività era fervida di opere e di proselitismo. Il periodo dei balli, che andava da Natale fino a Carnevale e che terminava con il famoso "Veglionetto Rosso" che si svolgeva la notte fra il lunedì e il martedì grasso, era una fonte di guadagno e di introiti che servivano poi all'Ente per svolgere la sua opera assistenziale con maggior impegno e più sostanziosa consistenza. Abbiamo potuto apprendere dai bilanci di quell'epoca, apparsi sulla stampa locale, che l'importo delle quote annuali tra i soci delle diverse categorie si aggirava sulle 3500/4000 lire annue (per l'esattezza nel 1897 lire 3.728,55 centesimi) e la Società pagava per assistenza e sussidi ai soci bisognosi dalle 3000 alle 3500 lire annue (lire 3.167,05 centesimi sempre nel 1897).

Negli anni 1912/1913 si formò anche una ben organizzata fanfara sociale composta di oltre venti elementi e che aveva per maestro e direttore il Signor Alberti Carlo (*Biciolu*) multifforme ed eclettico suonatore di clarino, trombone e bombardino. Questa fanfara si distinse sempre per la sua coesione strumentale e corale ed era sempre richiesta dai paesi del circondario per andare ad allietare le feste paesane che si svolgevano nel dintorni.

Era il periodo dell'attività benefica e sollevatrice dei medici sociali; prima il Dott. Briata e poi il Dott. Giuseppe Grillo (*ei megu rus-*



su) famoso, non solo per la sua competenza vastissima nel campo medico-chirurgico, ma anche per le sue fatiche sulla biciclettona, più alta di lui, che lo portava a visitare gratuitamente i suoi malati anche nelle zone più impervie e più lontane, portandosi dietro talvolta, oltre che i medicinali occorrenti, anche dei grossi e gustosi pezzi di buona carne che servivano per sostentare qualche malato che non avrebbe potuto permettersela e, che più che i medicinali, serviva a rimetterlo in forze.

Ed era anche naturale che in un periodo di così bella riuscita, ten-



In questa pagina in alto: Angelo Limberti economo, segretario ed infine presidente della SOMS per oltre vent'anni.

In basso il dottor Giuseppe Grillo medico sociale per circa trent'anni.

tassero di sorgere in Ovada altre associazioni consimili in gara con il nostro sodalizio. Sorgono infatti in quel tempo, ma per breve durata, altri due complessi sociali, uno con sede in Piazza Nervi e che si chiamerà "Unione Contadina" e l'altra in Regione "Trapesa" che si definisce semplicemente "Operaia". Queste due associazioni furono assorbite anche esse, durante il primo conflitto mondiale, come già era avvenuto in tempi più lontani della "Patriottica", dalla nostra Società che era l'unica che potesse veramente, sia per organizzazione, sia per numero di associati, svolgere un'attività consona ai suoi Statuti ed ai fini che si era preposta.

Dobbiamo a questo proposito tenere presente che, in quel tempo, il numero dei soci superava i settecento effettivi e fu appunto tra questi settecento soci, tutti lavoratori, che si andò formando il primo nucleo del socialismo ovadese che, nel 1913, fondò pure un Circolo giovanile socialista.

Al primo conflitto mondiale la Società operaia sacrificò non pochi dei suoi soci migliori ed in quel triste periodo fu dato grande impulso all'assistenza delle famiglie dei soci richiamati e combattenti. Sul libretto di ogni socio che era al fronte venivano segnate, come in un foglio matricolare, le date del richiamo, i fatti d'arme, le decorazioni, le ferite e, come già detto, alle famiglie venivano concessi confortevoli sussidi in viveri e denaro.

Queste notizie, convalidate dai libretti d'iscrizione, mi sono state cortesemente fornite dal Signor Piana Ottavio, che si iscrisse alla Società nel 1913 e fu combattente nella Grande Guerra.

Il Piana mi ha accennato, nei suoi ricordi, al triste periodo che la società trascorse negli anni successivi al primo dopoguerra. Dal 1918 al 1921 l'attività era ripresa con pieno ritmo e con novella lena, anche per l'apporto delle leve giovani e l'attaccamento dei soci anziani che, reduci della guerra, si erano rimessi con giovanile baldanza a ricostruire e riassetare l'attività del sodalizio dopo la stasi bellica.

Nel 1921 però iniziano le prime avvisaglie del sorgente fascismo per impossessarsi dell'Ente. Erano

In questa pagina i decreti di soppressione della Società Operaia di Mutuo Soccorso Ovadese risalenti al ventennio fascista. Alla pagina seguente la lapide fatta apporre dall'attuale Direttivo in ricordo del 125° anno di fondazione.

azioni, non ancora legalizzate, che basandosi sull'intimidazione ed il sopruso, cercavano di sovvertire gli antichi ordinamenti statutari per sostituire i vecchi dirigenti democratici con altri elementi di ispirazione totalitaria e più ben accetti al nuovo regime che stava sorgendo.

La lotta fu dura ed impari. Da un lato i dirigenti sociali che cercavano, se pur con qualche compro-

messo, di mantenere l'antica autonomia; dall'altro il Regime che pressava, talvolta con azioni di forza e di violenza, per averne ragione.

Il Piana ricorda le sue guardie notturne, con pochi animosi soci fedeli dentro la sede sociale per prevenire e neutralizzare eventuali atti di sabotaggio e di violenza che pure, malgrado tutto, purtroppo avvennero e culminarono con l'incendio della sede stessa.

Infine, nei primi mesi del 1927, la soppressione totale dell'Ente in forza di un decreto governativo che, ispirandosi agli Statuti, ne trasferiva i beni all'Ospedale Civile di Ovada.

Questa, a grandi linee, la storia della Società Operaia di Mutuo Soccorso Unione Ovadese dal 1870 al 1926.

Siamo grati a coloro che con i loro ricordi e con i loro documenti ci hanno permesso di ricostruirla, affinché i giovani d'oggi possano conoscerne le vicende ed averne sprone per un perenne miglioramento ed un più fecondo avvenire.

VITTORIO EMANUELE III

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visti i decreti del Prefetto di Alessandria in data 8 aprile e 1° dicembre 1926 con i quali venne sciolto il Consiglio di Amministrazione della Società di mutuo soccorso "Unione Ovadese" esistente nel comune di Ovada, si dispone la liquidazione della società stessa, e si formulano le proposte circa la destinazione delle attività patrimoniali, risultanti dalla liquidazione:

N.° 13415 Div. III^



IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI ALESSANDRIA

Veduto il suo precedente Decreto 8 Aprile u.s. N.° 4120 con cui fu proceduto, per le ragioni in esso enunciate, allo scioglimento del Consiglio d'Amministrazione della Società "Unione Operaia" del comune di Ovada ed alla conseguente nomina del Commissario Prefettizio;

Veduto l'altro suo successivo decreto del 2 Giugno successivo N.° 6938 con cui, a seguito di proposta del Commissario del tempo, fu disposta la ricostituzione dell'ordinaria Amministrazione, a norma ed agli effetti del R. D.° 24 Gennaio 1924 N.° 64;

Ritenuto per altro che proceduto alla sostituzione del Commissario, il nuovo incaricato della gestione straordinaria della Società, che è poi lo stesso Commissario Prefettizio presso quella Comunale Amministrazione, ha con piena conoscenza di cose dimostrata con sua esauriente relazione, l'assoluta inopportunità della ricostituzione dell'ordinaria Amministrazione, proponendo invece la liquidazione del patrimonio sociale in rapporto anche alle condizioni dell'ambiente locale, che non consentirebbe il riscorgere di una Società composta nella sua grande maggioranza di elementi antinazionali e le cui finalità per motivi politici erano completamente fuorviate dalle norme statutarie che erano di soccorso e di cooperazione;

Considerata, in rapporto alla devoluzione del patrimonio sociale, la quasi assoluta impossibilità di provvedere alla restituzione delle singole quote, tenuto conto che la Società stessa ha oltre dieci anni di vita, che il numero dei soci è rilevante, mentre il patrimonio stesso di quasi 200/mila lire è costituito in gran parte da beni stabili;

Ritenuto invece che l'Ospedale Civile S. Antonio di quel comune è istituzione veramente bisognosa di speciale considerazione, laddove lo stesso art. 102 dello Statuto della Società prevede appunto che in caso di scioglimento per qualunque evento il patrimonio sociale debba essere interamente devoluto a tale istituzione di beneficenza;

Per tali motivi; Vedute le disposizioni contenute nel citato R. D. 24 Gennaio 1924 N.° 64;

DECRETA

- 1) È disposta la liquidazione del patrimonio sociale della Società "Unione operaia" di Ovada, formulandosi conseguente proposta al Ministero dell'Interno della devoluzione del patrimonio stesso in favore del locale Ospedale Civile S. Antonio e ciò in conformità anche a quanto in via generale determina il ricordato art. 102 dello Statuto Sociale.
- 2) Il presente Decreto sarà pubblicato, a tutti gli effetti, nel Foglio Annunzi di questa Prefettura e successivamente, decorso il termine della pubblicazione, trasmesso al Ministero dell'Interno per i definitivi provvedimenti di sua competenza.

ALESSANDRIA LI 1 DICEMBRE 1926

Decreto prefettizio per la liquidazione del patrimonio della Società

IL PREFETTO
[Firma]



Le Società di Mutuo Soccorso dell'Acquese e dell'Ovadese nel 1894

Fonte: Augusto VACCHINO, «Conflittualità e organizzazioni dei lavoratori dell'Acquese nei decenni post-unitari». Università degli Studi di Torino. Facoltà di Scienze Politiche. Tesi di laurea anno accademico 1982/83.

NIZZA MONFERRATO: Società di Mutuo Soccorso degli operai. Anno di fondazione 1854. Numero Soci al Dicembre 1894 375. Riconoscimento giuridico: 4 luglio 1888.

ACQUI: Società Operaia di Mutuo Soccorso, 1858, n. soci 596. ric. giur. 22 novembre 1892.

BISTAGNO: Società Operaia Agricola di Mutuo Soccorso, 1873, n. soci 112, ric. giur. 17 giugno 1889.

BERGAMASCO: Società Operaia Agricola di Mutuo Soccorso, 1873, n. soci 160, ric. giur. ?.

CASTELNUOVO BORMIDA: Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso, 1873, n. soci 61, ric. giur. 31 dicembre 1892.

ACQUI: Società femminile di Mutuo Soccorso, 1876, n. soci 210, ric. giur. ?.

SPIGNO MONFERRATO: Società Operaia di Mutuo Soccorso, 1876, n. soci 70, ric. giur. ?.

CREMOLINO: Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso, 1877, n. soci 89, ric. giur. 21 aprile 1891.

ROCCA GRIMALDA: Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso, 1877, n. soci 191, ric. giur. ?.

RIVALTA: Società Operaia Agricola di Mutuo Soccorso, 1878, n. soci 80, ric. giur. ?.

STREVI: Società Operaia Agricola di Mutuo Soccorso, 1878, n. soci 60, ric. giur. ?.

MOLARE: Società Operaia Agricola di Mutuo Soccorso, 1880, n. soci 71, ric. giur. ?.

GROGNARDO: Società di Mutuo Soccorso ed istruzione operaia, 1881, n. soci 38, ric. giur. ?.

MOMBARUZZO: Società Operaia Agricola di Mutuo Soccorso, 1881, n. soci 45, ric. giur. ?.

PONZONE: Società di Mutuo Soccorso fra operai agricoltori e commercianti, 1881, n. soci 74, ric. giur. ?.

ACQUI: Società di Mutuo Soccorso fra gli agricoltori, 1882, n. soci 240, ric. giur. 16 agosto 1883.

RIVALTA: Circolo Democratico Garibaldi, 1882, n. soci 63, ric.



giur.?

VISONE: Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso, 1882, n. soci 97, ric. giur. 9 marzo 1892.

MONASTERO BORMIDA: Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso, 1883, n. soci 28, ric. giur. ?.

MONTALDO BORMIDA: Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso, 1883, n. soci 70, ric. giur. ?.

ORSARA: Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso, 1883, n. soci 20, ric. giur. ?.

ALICE BELCOLLE: Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso, 1884, n. soci 138, ric. giur. 25 febbraio 1887.

CARENTINO: Società di Mutuo Soccorso fra Artisti e Operai, 1884, n. soci 37, ric. giur. ?.

MOMBARUZZO: Unione Cattolica Operaia di Mutuo Soccorso, 1884, n. soci 7, ric. giur. ?.

CARPENETO: Società di Mutuo Soccorso, 1886, n. soci 99, ric. giur. ?.

VESIME: Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso, 1886, n. soci 180, ric. giur. ?.

INCISA BELBO: Società di Mutuo Soccorso e Cooperativa, 1888, n. so-

ci 253, ric. giur. 31 gennaio 1889.

ORSARA: Società Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso, 1888, n. soci 50, ric. giur. ?.

CORTIGLIONE: Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso, 1891, n. soci 82, ric. giur. ?.

MELAZZO: Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso, 1891, n. soci 80, ric. giur. ?.

MORSASCO: Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso, 1891, n. soci 150, ric. giur. 21 novembre 1891.

NIZZA MONFERRATO: Società di Mutuo Soccorso fra calzolari, 1892, n. soci 180, ric. giur. ?.

CARTOSIO: Unione Nazionale di Mutuo Soccorso, 1893, n. soci 57, ric. giur. 11 dicembre 1893.

MELAZZO: Società Cattolica Agricola di Mutuo Soccorso, 1894, n. soci 183, ric. giur. 21 aprile 1891.

NIZZA MONFERRATO: Società Agricola Cooperativa di Mutuo Soccorso, 1894, n. soci 180, ric. giur. ?.

Le Società Operaie Ovadesi di M. S. nel 1896



Da «Guida dell'Alto Monferrato», volume I, Tipografia del Corriere, Ovada MDCCCXCVI, pagg. 54-57:

«SOCIETÀ OPERAIA di M.S. - UNIONE OVADESE.

Istituita il 3 Dicembre 1893 coi soci della Società Operaia e Patriottica, fondate nel 1870, fu costituita in ente morale il 18 Aprile 1894 con decreto del Tribunale di Novi Ligure. Ha per iscopo d'associazione, il mutuo soccorso materiale, intellettuale e morale; tende quindi a procurare ai soci che la compongono un soccorso in caso di malattia e un sussidio in caso di vecchiaia, e, permettendolo i suoi mezzi, per venire in aiuto ai soci defunti. Si propone eziandio di facilitare l'istruzione con una biblioteca circolare nel limite delle pro-

prie forze e senza allontanarsi dal finepre cipuo per cui è sorta, di cooperare al bene pubblico ed allo sviluppo delle libere istituzioni.

E' amministrata colle norme indicate nello statuto dai seguenti articoli:

Art. 3 - La Società è diretta e amministrata da un Consiglio scelto a maggioranza di voti, tra i soci effettivi.

Art. 4 - Il Consiglio è composto di un Presidente, di due VicePresidenti, di sedici Consiglieri, del Casiere e del Segretario.

Il Presidente, ed in una sua assenza uno dei due Vice Presidenti, avuto riguardo sempre dell'anzianità, rappresentano la Società in giudizio e fuori. Si compone di soci effettivi di prima e seconda categoria e di soci onorari. Il mutuo soccorso è indicato dai seguenti articoli:

Art. 33 - Il socio effettivo colpito

di malattia che lo rende temporaneamente inabile al lavoro, purchè si trovi iscritto da quattro mesi nella Società, ha diritto (mediante regolare presentazione della fede medica redatta da uno dei medici della Società):

A) Al sussidio giornaliero di lire due per quelli che appartengono alla prima categoria.

B) Al sussidio giornaliero di lire una e cent. trenta per quelli che appartengono alla seconda categoria. Altri articoli indicano le norme e le condizioni colle quali si distribuiscono i sussidi.

Tassa d'associazione.

Art. 13. - Il diritto d'entrata per la seconda categoria è fissato una volta per sempre:

In lire due dall'età di anni 16 a 40. In lire cinque dall'età di anni 40 a 45. In lire quindici dall'età di anni 45 a 50. In lire non meno di quaranta per chiunque passi l'età di

Alla pagina precedente: i soci della Società Operaia Agricola Cattolica fondata in Ovada nel 1890.

1896: la cronaca della inaugurazione del Palazzo dell'Unione Ovadese.

anni 50, salvo al Consiglio lo stabilire singolarmente maggior somma definitiva.

Art. 14. - Il diritto d'entrata per i soci di prima categoria è fissato nel doppio di quello stabilito all'art. precedente.

Art. 15. - La quota di sosta per la prima categoria è fissata in £. 1,20, per la seconda in £. 0,75 mensili. Al giorno d'oggi, il numero dei soci effettivi è di 355, onorari 49, benemeriti 1, totale 405. L'odierna amministrazione è così composta: Buffa Avv. Alfredo Presidente, Gaione Paolo, Grillo Avv. Gianotto Vice Presidenti, Bersi Giacomo Segretario».

«SOCIETÀ OPERAIA AGRICOLA CATTOLICA»

- Venne fondata nel 18 Marzo 1890 con iscopi press'a poco eguali a quella della Unione Ovadese salvo intendimenti e norme di Statuto speciali per corrispondere al titolo di Cattolica. Tasse d'associazione:

Art. 63 - Ogni Socio effettivo alla sua ammissione paga un diritto secondo questa norma:

A) Dall'età d'anni 15 ai 30 £. 1.

B) Dall'età d'anni 30 ai 40 £. 2,

C) Dall'età d'anni 40 ai 50 £. 5.

Art. 64. - I Soci effettivi pagano centesimi settantacinque al mese.

Art. 65. - I Soci Benemeriti pagano, qualunque ne sia l'età, £. 10 d'entrata, o lire 10 annue. I Soci Aderenti lire una d'entrata e lire tre annue. Al giorno d'oggi conta numero 200 soci e la sua Amministrazione è così composta: Crocco nob. Paolo Presidente, Pesce Avv. Piero, Santamaria Sebastiano, Meriardo Giuseppe, Vice Presidenti, Parodi Lorenzo Cassiere, Parodi Santino Segretario».

Da: «Il Corriere delle Valli Stura e Orba, anno III, 3 Gennaio 1897, n.98».

«Diciamolo subito, l'inaugurazione della nuova sede della fiorentissima Società di Mutuo Soccorso Unione Ovadese riuscì magnificamente. Il nuovo edificio costruito su disegno dell'egregio nostro Ing. Giacinto Roggero, e soprattutto il grande e splendido salone decorato dal bravo pittore Marcello Gorgni, strapparono una esclamazione di ammirazione a tutti gli accorsi alla solennità di giovedì. Ad un'ora pomeridiana un'ottantina di soci, fra cui si contavano molte fra le notabilità ovadesi, prendevano posto ad una ampia tavola disposta a ferro di cavallo. Il Presidente della Società avv. Buffa prima d'ogni altra cosa, fa dal segretario sig. Bersi dare lettura delle lettere e telegrammi con cui i signori dott. Grillo, ing. Roggero, Carlo Repetto, geometra Gualco, si dicono dolenti di non poter accettare l'invito e mandano auguri e felicitazioni alla Società.

Il Presidente aggiunge che tanto il Sindaco ing. Pesci quanto il consigliere provinciale avv. cav. Bozzano avrebbero ben volentieri preso parte alla festa, ma il primo fu impedito da una piccola infermità che da alcuni giorni lo trattiene in casa, ed il secondo trovandosi assente da Ovada.

Esauriti questi preliminari il sig. Barisione conducente l'Albergo d'Italia, fa servire il pranzo che incontra la generale soddisfazione. Il servizio non poteva essere migliore e più abbondante, tanto da giustificare il timore ad un certo punto argutamente manifestato dall'avv. Silvio Oddini che il Barisione ci invitasse a versare una seconda quota.

La cordialità ed allegria regnante costanti durante il pranzo, salirono ad un diapason elevatissimo quando l'avv. Gianotto Grillo vicepresidente della Società ordinò che fosse fatta una abbondante distribuzione dei vini squisiti dovuti alla gentilezza dei soci. Giunto il momento del brindisi, si alza fra gli applausi generali, il presidente avv. Buffa che si dice orgoglioso di presiedere a questa festa del lavoro e della previdenza, all'inaugurazione

di questo edificio bello, solido, elegante che fu per tanti anni il nostro sogno ed ora è il nostro orgoglio. Ora nella casa nostra si cementano i vincoli che unirono la Società degli Operai sorta nel 1870 e la Società Patriottica fondata nel 1872.

Gli operai ovadesi diedero un bello esempio di forza e di vitalità alle altre classi sociali, che però furono loro larghe di aiuto e di consiglio e meritano quindi dagli operai una parola di riconoscenza. Oggi dobbiamo ricordare i benemeriti del nostro sodalizio, i compianti dott. Giangrandi, Nicolò Torrielli, Tito Borgatta, Giacomo Giangrandi, avv. Domenico Grillo. E fra i vivi dobbiamo una sincera parola di gratitudine all'ing. Roggero, ai geometri Gualco, Bardazza, Torrielli, agli avv. Cereseto e Traverso che si prestarono generosamente a prò del sodalizio. Ne va dimenticato il valente pittore Marcello Gorgni che volle apprestare in modo discreto e disinteressato l'intelligente opera sua. L'oratore termina raccomandando agli operai di mantenersi fedeli ai sani principi della moralità e del dovere. Appena sorge l'avv. Cereseto una calda, insistente, ovazione accoglie il simpatico oratore. Esordisce dicendo che le molte sue occupazioni poco mancò che gli impedissero di trovarsi oggi presente a questa splendida festa del lavoro. Egli, anche con suo sacrificio, oggi volle dividere la gioia che anima tutti i Soci dell'Unione, e mandare il suo saluto al presidente del sodalizio che porta un nome che gli Ovadesi ricordano sempre con amore e riconoscenza.

L'edificio che noi oggi inauguriamo, monumento di concordia e di buonvolere, segna una bella pagina nella storia ovadese; e quando saremo vecchi ricorderemo con compiacenza ai nostri figli e nipoti che noi fummo testimoni del miracolo oggi compiuto. E fu un vero miracolo perchè oggi i poveri fecero quello cui forse i ricchi non sarebbero riusciti. Felicita la Società per i progressi che va giornalmente facendo pel modo largo con cui esercita il mutuo soccorso, non escluso l'istituto della pensione ai Soci vecchi ed inabili al lavoro. Vorrebbe che a questa parte si desse un più largo sviluppo, e non ritenendo og-





gi il momento opportuno, si riserva a migliore occasione di esporre un suo progetto per rendere meno arduo e difficile il creare una pensione ai lavoratori, i quali vorrebbe, per quanto è possibile, fossero tolti alla giurisdizione dei presenti amici suoi avvocato Buffa, presidente della Congregazione di Carità, e avvocato Grillo presidente dell' Ospizio Lercaro. Conforta i Consoci a perseverare nella via in cui si sono messi, e di prendere gli auspici dal bel nome che essi diedero al sodalizio UNIONE OVADESE voglia dire unione degli animi, e ricordiamo sempre le parole che il bravo Marcello Gorgni scrisse sopra la porta d'entrata:

«Ricordiamo sempre questa bella giornata e non dimentichiamo coloro che da oltre cinque lustri si adoperarono a prepararci un locale sontuoso e ad assicurarci uno splendido avvenire».

Aggiungono belle ed applaudite parole i soci Gajone e Ratto Simone, il bravo e modesto operaio che tenne coraggiosamente la presidenza della Società degli Operai in momenti difficili e calamitosi. Il socio Giovanni Cannonero vuole si esprima una parola di soddisfazione al bravo trattore Barisione, che, chiamato da voci insistenti riceveva anch'egli la sua parte d'applausi ve-

ramente meritati. Il presidente, per incarico di alcuni soci, propone si apra una sottoscrizione a prò dei soci infermi e bisognosi, e l'assemblea accoglie con entusiasmo la filantropica proposta che frutta £. 42,50. Dopo il bicchiere della staffa, si levano le mense fra la più schietta allegria, ed i soci abbandonano la sala ove passarono alcune ore veramente indimenticabili. Ma il programma non era compiuto, ed alla sera i locali erano aperti ad una lieta festa da ballo che riuscì egregiamente, malgrado il contrattempo fatto nascere dal capriccio di alcuni suonatori, che all'ultimo momento, si rifiutarono di matenere l'impegno preso. Le danze durarono amatissime fino alle 2 e mezza del mattino e lasciarono il più vivo desiderio nelle belle e graziose ragazze che vipresero parte. Ed il loro desiderio verrà esaudito; sappiamo infatti che sabato venturo si farà una replica questa volta veramente a richiesta generale».

1870: l'asilo d'prè Titu.

Dallo «Statuto Organico dell'Opera Pia San Tito in Ovada», Ovada, Tipografia della Banca Iride 1885:

Asilo infantile «Art. 26 - Sarà stabilito dal Consiglio Direttivo

ogni settembre il numero dei posti per l'ammissione gratuita.

Ad essa verranno preferiti in primo luogo i bambini orfani d'ambo i genitori, od anche d'un solo di essi; ed in secondo luogo i bambini, il padre dei quali sia socio, od in vita abbia fatto parte della Società Operaia di Mutuo Soccorso, che il fondatore ha per primo introdotto in Ovada, costituendola con atto 13 marzo 1870 rogato Pizzorni, osservando in questo quanto fu fino ad oggi praticato.

Art. 53 - E' fatta facoltà alle bambine che escono dall'asilo del sacerdote Borgatta di avere libera ammissione a questi laboratori; ed eguale facoltà è fatta alle figlie degli operai esclusivamente iscritti alla Società di Mutuo Soccorso costituita da fondatore e rammentata all'articolo 26».

I bimbi dell'Asilo e il Vescovo della Diocesi Mons. Sciandra.

«...Alle quattro pomeridiane del diciassette ottobre 1872 giungeva in Ovada il Venerando Prelato quasi all'improvviso, perchè la gran pioggia di tutto il giorno e le strade pessime facevano supporre che difficilmente avrebbe potuto mettersi in viaggio. Lo accolse all'ingresso della Chiesa Parrocchiale il sig.

*Alla pagina precedente:
edificio della Soms inau-
gurato il 31 dicembre 1896
nella sua veste attuale.*

*In questa pagina in basso
una stampa di Terrin che
raffigura San Paolo della
Croce e il vescovo diocesa-
no Mons. Sciandra.*

Prevosto dandogli il benvenuto con una breve e nobile discorso, presentandogli tutto il Clero secolare, i Rev.di Padri Cappuccini, gli Scolopi, le Rev.de Madri Pie e la Suore della Misericordia con tutto il popolo Ovadese (...).

Al dimani giorno festivo di S. Paolo della Croce pontificò solennemente assistito da numeroso clero alla Messa musicata dal valente dilettante Signor Peloso Pietro venne eseguita da ottimi cantanti e suonatori alcuni del paese ed altri

estranei. Fra questi il clarinettista savonese Signor Beruti Vincenzo eseguì alcune variazioni veramente stupende, ed il Rev. do D. Massola da Sezzè, che venuto in Ovada al solo cenno del Prevosto colla sua poderosa voce in buon basso riempiva la intera chiesa di celeste armonia.

E qui è da notare che la Società Operaia fondata dal sacerdote Tito Borgatta accorse con la Banda del paese alle porte della canonica per ricevere Monsignor Rev.mo. L'ac-

colse schierata in due fila sino all'ingresso della Parrocchiale e volle assistere alla Messa pontificale assieme a 170 bimbi del proprio Asilo, che pure si videro in chiesa colle candele accese in mano alla sera.....».

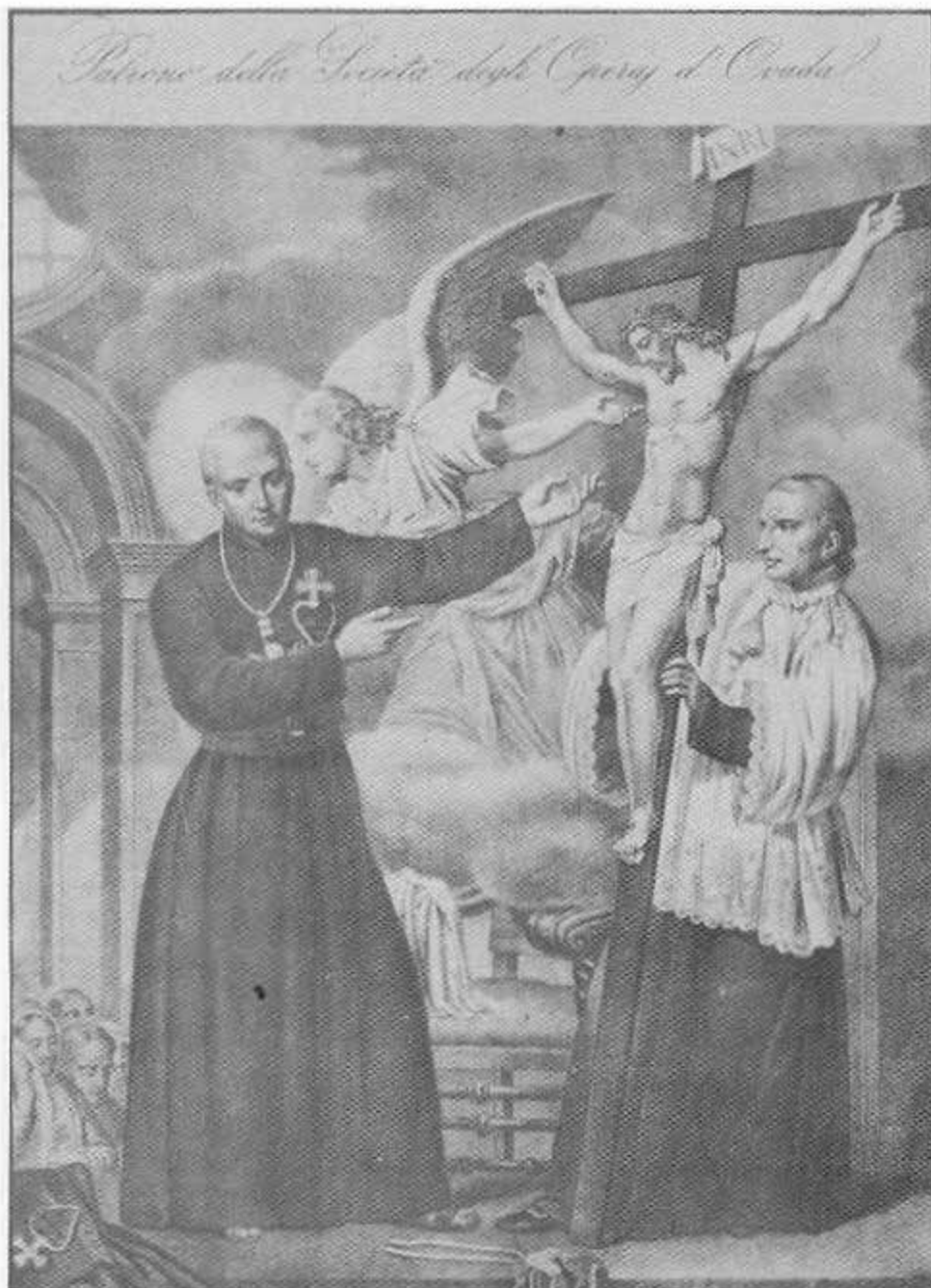
(Archivio Parrocchiale di N.S. Assunta Ovada. Biblioteca del Clero: Ordine H, scanzia 4, n. 8.: «A Sua Eccellenza Reverendissima Monsignore Giuseppe Maria Sciandra - Vescovo d'Acqui. Questi brevi cenni e disadorni ricordi di Sua festeggiata dimora dal giorno 17 al 24 ottobre 1872 in mezzo alla Ovadese popolazione lieto e riverente le consacra chi serba per si degno Pastore affettuosa memoria e riconoscente ossequio»).

Il «Veglionetto rosso».

Da «Il Corriere delle Valli Stura e Orba», febbraio 1908:

«Quest'anno il Carnevale trascorse con insolito brio ed animazione. Inaugurato festosamente dal veglione Pro Filarmonica ebbe un crescendo di successo col veglionissimo della Società Unione e col ballo del lunedì grasso. Il veglionissimo riuscì poi oltre ogni dire brillante: l'eleganza notevole delle maschere, la briosità di un'orchestrina affiatata ed instancabile, un buon umore ed una vivacità inesauribile, contribuirono alla riuscita completa di una festa oramai tradizionale.

Il primo premio fu assegnato ad un elegantissimo diavoletto rosso, ed il premio collettivo ad una mascherata di giovanotti raffiguranti al vero bimbi dell'asilo infantile. Un inconveniente però ebbe a manifestarsi in questo come in tutti gli altri veglioni. Eccolo. Pare strano ma qui fra noi accade diversamente da quanto suole accadere in tutti i paesi di questo mondo. L'applicazione della maschera sul viso toglie alle danzatrici Ovadesi la facoltà della favella, ma non certamente l'uso delle mani; le quali, armate invariabilmente d'un poco estetico tamburello, si vanno a posare con movimenti non troppo dolci e gentili sui cranii incatramati dei giovanotti, lasciandovi le tracce di certe carezze che nel campo giuridico prendono il nome di lesioni personali...».



In questa pagina: due immagini riguardanti un veglione degli anni '50 nella sala da ballo della SOMS.

Alla pagina seguente: i soci dell'Unione Ovadese Escursionisti in una foto dei primi anni del '900.

Da «L'Emancipazione», anno III, 26 Febbraio 1922:

«Al Salone dell'Unione Operaia: Carnevaleide. La geniale e grandiosa preparazione del 'jardin la nuit' farà senza dubbio accorrere questa sera sabato nell'Unione Operaia Ovadese una vera folla ansiosa di gustare le meravigliose bellezze di quel giardino incantevole. Così lunedì 27, al tradizionale Veglione Rosso altra folla accorrerà a rivivere una seconda notte nel meraviglioso e profumato giardino. Sei ore di continue danze trascorse tra l'inebriante profumo dei fiori, mentre nella volta serena di un cielo stellato sorride benigna la pallida e candida luna...»

Unione Ovadese Escursionisti.

(Dal Corriere delle Valli Stura e Orba 8-9 maggio 1915):

Tra i gruppi sportivi ovadesi in attività nei primi decenni del secolo vi era quello dei giovani escursionisti che facevano capo alla Società Operaia di Mutuo Soccorso. Dal loro taccuino di viaggio riprendiamo le impressioni di una passeggiata nel verde della natura organizzata nel mese di maggio del 1915:

«Gli U.O.E.I. alla cascata Baracca. Uno splendido sole inondava di luce le prime ore della giornata del Primo Maggio salutano gli Uoeini che si erano dati convegno alla stazione San Gaudenzio per prendere il primo treno che conduce a Campo Ligure e di là iniziare a piedi sotto la guida dell'instancabile camminatore sig. Giacomo Isnaldi, un pò per stradali un pò per sentieri, la conquista della vetta del Dente. Giunta a Campo Ligure la comitiva percorre la strada provinciale fin dove incomincia il lungo e faticoso Rio Masca, in cima al quale si giunge dopo due ore di marcia e dove si fa il primo alt, con relativa prima colazione al sacco con un formidabile appetito suscitato dalla frizzante brezza mattutina.

Ma la sosta è breve e ben presto si riprende la marcia per la cascata Baracca passando per la Cascina Nuova e Gattessé, dove si trova una piccola chiesa e un faggio maestoso. La bellezza incantevole del

luogo invita a impressionare qualche lastra fotografica, dopo di che si parte per Pian di Cerusa dove avviene fra grida giulive di cordiali saluti l'incontro con una comitiva di U.O.E.I.N.I. alessandrini. A Pian

di Cerusa seconda colazione al sacco, sono le tredici e la marcia, quattro ore dopo la prima colazione, ha rinnovato l'appetito dei gitanti, si divora addirittura. Ma durante la colazione una nebbia che a poco a





poco diventa sempre più fitta si eleva dal mare e impedisce di proseguire la marcia verso la vetta del Dente».

Dal «Corriere delle valli Stura e Orba» 25 maggio 1919.

Per il monte e contro l'alcool. Abbiamo sott'occhio il programma della U.O.E.I. (Sezione di Alessandria) con le gite da svolgersi durante l'anno. Degne di nota, perchè situate in regioni conosciute, sono per noi l'escursione e Punta Martina (m. 1001) di due comitive per il primo Giugno, monte Tobbio (m. 1092) per il 20 Luglio. Non possiamo fare a meno di rallegrarci per gli intendimenti sociali sotto l'egida dei quali l'U.O.E.I. effettua il suo programma vario e sanissimo. «Per il monte contro l'alcool» eccome il motto che esprime la volontà di portar la massa ad un maggior e miglior rendimento fisico - morale.

Lotta dunque contro il giuoco e l'alcoolismo diffondendo nel popolo il concetto che è dovere d'ogni buon cittadino preferire alle bettole la conoscenza delle bellezze naturali ed artistiche del proprio paese. Oggi Domenica l'U.O.E.I. Ovadese, fedele come sempre alla sua antica alpestre tradizione, si porterà in escursione a Monte Tobbio pel tragitto di Ovada, Tagliolo, Laghi della Lavagnina. Il via verrà dato alle due di notte da Piazza Parrocchiale».

La Fanfara dell'Unione Ovadese.

Da «L'Emancipazione», anno I, n.13, Ovada 21 Novembre 1920:

«Domenica scorsa alle ore 15 la intrepida fanfara rossa seguita da un lungo corteo di operai, con rosse bandiere marciavano al suono degli inni internazionali verso la frazione Costa. Ad attenderli vi erano i soci della nuova Società Operaia la quale inaugurava in detto giorno la rossa bandiera sociale.

Riuniti in un vasto cortile della sede operaia, disse brevi ma accconce parole il compagno Tassistro Stefano, indi formatosi un lungo e numeroso corteo, al suono della fanfara si percorse l'abitato della frazione. Parlarono sul piazzale pubblico il mutilato di guerra Bausola Filippo protestando contro i tentativi militaristici che in questi giorni minacciano di provocare una nuova guerra, e il compagno M. Ighina spiegando brevemente il significato dell'ideale socialista e ineggiando al suo prossimo sicuro trionfo.

Arrivati poco dopo con l'auto il nostro Consigliere Provinciale compagno Carlo Rossi e il segretario della Lega Cappellai compagno Reda parlarono entrambi applauditi».

1921: nasce la Camera del Lavoro

Da «L'Emancipazione», anno II, n.27, Ovada 27 Febbraio 1921.

«Convocata dalla sezione Ovadese del P.S.I. nei locali della Società Unione Operaia Ovadese convennero domenica 20 corr. i delegati delle Leghe di resistenza dell'Ovadese. Chiamato alla presidenza il compagno Tofani apre la seduta e saluta i rappresentanti delle varie categorie di lavoratori ai quali spiega lo scopo della riunione, e cioè la costituzione della Camera del Lavoro. Risultano rappresentate le Leghe contadini, tessitrici, muratori, filatrici, panettieri, lampadine, falegnami, carrettieri, dipendenti comunali, elettricisti, fornaciai, cantonieri provinciali di Ovada e le Leghe contadini di Rocca, Carpeneto, Silvano, Molare, Prasco, Lerma, Cremolino, Belforte, Trisobbio, Moltaldeo e la costituenda lega boscaioli di Lerma. Rossi di Lerma fa delle riserve e muove degli appunti al comitato coordinatore. Risponde Tofani facendo appello alla buona volontà di tutti. Interloquiscono vari rappresentanti. Infine l'assemblea, su proposta di Tassistro proclama costituita la Camera del Lavoro e manda al comitato provvisorio, nominato dalla sezione socialista di disbrigare le pratiche relative e di indire al più presto nei modi dovuti l'elezione della C.E. della Camera del Lavoro, baluardo di difesa della classe lavoratrice».

Un comizio movimentato.

Da «Il Corriere delle Valli Stura

In questa pagina in alto: intrattenimento danzante organizzato dalla ditta Mecof negli anni '60.

Sotto: un gruppo di soci anziani della SOMS riuniti nel 90° di fondazione del sodalizio (19/6/1960).

e Orba», 30 Aprile 1922.

Gravi incidenti tra fascisti e social - comunisti. La calma della nostra città fu domenica scorsa turbata da incresciosi avvenimenti, che potevano avere delle conseguenze assai più luttuose, se a un primo momento di eccitazione non fosse subentrata la quiete abituale.

Non ci dilungheremo troppo ad esporre la brutta cronaca: quando sangue fraterno si versa per le vie, noi sentiamo come una stretta al cuore. Noi siamo contrari alla violenza, sia essa generata dalle parole o dalla forza bruta, perchè l'imperio della violenza eccita gli animi, non li doma. L'amore vince tutto.

La narrazione oggettiva, non partigiana, nè interessata dei fatti si ricostruisce così:

Domenica scorsa nella Società dell'Unione Operaia si teneva un comizio pubblico. Oratori l'on. Remondino, comunista, e il Consigliere Provinciale Carlo Rossi, socialista.

Molto pubblico composto di operai e di mezzadri era presente. Si notavano pure una ventina di fascisti, alcuni dei quali ovadesi e gli altri dei paesi vicini e di Novi Ligure.

L'oratore Carlo Rossi, che ha per primo la parola, fin dalle prime battute inveisce con frasi roventi contro gli altri partiti, che non siano il socialista e il comunista.

Non risparmia il partito popolare e si scaglia contro i fascisti. Questi domandano il cotraddittorio. Ne nasce un putiferio seguito da una zuffa violenta con sedie, bastoni, calci e pugni.

La sala poco dopo è sgombra ed i fascisti rimastivi soli, ne sono fatti uscire dai carabinieri.

Non pochi operai malconci, si recano al vicino ospedale per farsi medicare.

Mentre avvengono queste cose, un individuo trafelato si reca dal sacrista della Chiesa Parrocchiale, dicendogli che suonasse a fuoco, perchè bruciava. Il sacrista suonò immediatamente e quei rintocchi accelerati suscitarono un istante di sgomento nella popolazione. E' un istante. Le cose si chiariscono e la calma ritorna.....».



«L'Unione Operaia Ovadese di M.S nel suo quarantesimo anniversario sociale. Cenni storici».

Da «Il Corriere delle Valli Stura e Orba», 11 agosto 1910.

«Fu in principio del 1869 che un gruppo di operai canapini, allora numerosissimi in Ovada, prese l'iniziativa di costituire un sodalizio operaio di Mutuo Soccorso.

Questo nucleo di operai mancavano di una mente direttiva che li guidasse attraverso alle prime difficoltà della gestione sociale: offerbero perciò la presidenza della costituenda società a diverse eminenti personalità ovadesi, che risposero declinando l'invito.

I dirigenti del gruppo si rivolsero allora a Don Tito Borgatta, che vide nella futura Società un ottimo mezzo di dominio, ed accettò ben volentieri l'offerta.

La prima amministrazione risultò così composta: Don Tito Borgatta presidente, Sig. Cestino, Sig. Reborà Paolo, Sig. Montano Marco, Sig. Maineri G.B., Sig. Torrielli Antonio, Sig. Bertolini G.B.

Costituita la prima amministrazione, è indetta un'assemblea di tutti i Soci per la compilazione dello Statuto Sociale, la presidenza presenta la proposta di mettere la Società sotto il patronato della madonna della Misericordia e di

S. Paolo della Croce: la proposta è combattuta vivamente dalla parte liberale dei soci, ma la maggioranza segue il suo presidente, e l'approva; i Sigg. Cestino e Reborà si dimettono, seguiti da un gruppo di liberali che deliberano di costituire un'altra Società di M.S. La Patriottica.

Il 13 Marzo 1870 si costituisce regolarmente la Società Operaia.

La Patriottica, dopo due anni di gestazione si costituisce anch'essa regolarmente nel 1872 sotto la presidenza di Torrielli Nicolò; una delle prime manifestazioni è l'intervento alla commemorazione di G. Mazzini a Genova nel primo anniversario della morte nel 1873: un atto di sovversismo audace in quei tempi!

Intanto la Società Operaia, volgarmente chiamata dei 'paolotti', continuava a subire il volere autoritario del Don Tito Borgatta, che le aveva imposto, e le mantenne, carattere prettamente clericale.

Ma i dissesti finanziari uniti col fallimento del 1887 esautorarono il Don Tito Borgatta, che fu obbligato a rinunciare a tutte le cariche occupate fino allora, ed alla presidenza della Società Operaia; che for-

tunamente, per l'opera previdente e coraggiosa dei Soci Gaione Giacinto, Limberti Antonio ed Alloisio Carlo, poté salvare dal disastro la maggior parte del patrimonio sociale, che era depositato presso il D. Borgatta; solo circa un migliaio di lire andò perduto.

Liberatasi dalla dittatura del Borgatta, la Società Operaia sentì il bisogno di rinnovarsi e di liberarsi dal carattere clericale che la dispotica volontà dell'ex presidente le aveva imposto; fu riformato lo Statuto Sociale in senso liberale e si iniziarono le pratiche per il riconoscimento giuridico del Sodalizio.

Nel 1890 l'Operaia, per opera specialmente del Presidente Ratto Simone e del socio Grillo Domenico, ottiene il riconoscimento della sua personalità giuridica.

Anche la Patriottica sente la necessità di rinnovarsi e riforma lo statuto, auspici i soci Torrielli Giacomo e G. Grillo.

Le due Società, che erano prima divise da insuperabili divergenze di principio, vennero così a trovarsi sulla stessa direttiva liberale; di qui l'inutilità di una divisione che riusciva di reciproco danno.

Nel 1893 la Patriottica prese l'i-



Alla pagina precedente: la vecchia stazione della tramvia Ovada-Novi in foto risalente agli anni '30 (foto di Cesare Ugo).
In questa pagina: il dritto e il verso della banconota emessa dalla Società Ope-

raia nel 1872 (litografia C. Perrin - Torino).

niziativa e nomina una commissione composta dei Soci Angelo Limberti, Avv. Gianotto Grillo, Torrielli Geom. Bartolomeo e Cannoero Giovanni, cui affida l'incarico di condurre le opportune trattative per la fusione delle due Società.

L'Operaia nomina anch'essa una commissione col mandato di trattare colla rappresentanza dell'altra Società, affidando l'incarico ai Soci: Giangrandi Giacomo Presidente, Giacinto Gaione, Aloisio Carlo, Ratto Simone.

Le due commissioni discutono le modalità della fusione dei due Sociali ed in breve raggiungono l'accordo; le due Società sono convocate in assemblea plenaria nel Teatro Civico, sotto la presidenza dell'allora Sindaco Avv. Giuseppe Bozzano, per deliberare sulle proposte delle Commissioni; la fusione è approvata a grande maggioranza e le due Società si fondono in un solo ente col nome di Unione Ovadese, che si costituisce ufficialmente ed approva il nuovo Statuto il 4 Marzo 1894, e nomina a suo primo Presidente il Sig. Giacomo Giangrandi.

Cessate le discordie e le divisioni, la nuova Società sente il bisogno di avere una sede propria e delibera di costruire l'attuale fabbricato, che, iniziato nel 1895, è condotto a termine e inaugurato il 31 Dicembre 1896.

Colla costituzione dell'Unione era stato definitivamente scosso il giogo clericale che aveva gravato sull'Operaia, ma avevano continuato a dirigere la Società i rappresentanti delle varie fazioni e clientele personali che tenevano il campo della vita pubblica Ovadese in quei tempi.

Ma gli elementi liberali e democratici, a cui si aggiunsero i socialisti, anelavano a dare alla nuova Società un indirizzo moderno, democratico, senza l'ingombrante tutela dei Signori e dei loro accoliti.

La lotta fra elementi nuovi e vecchi è dichiarata, e dopo varie vicende la vittoria arride ai democratici e ai socialisti che nel 1903 assumono il governo dell'Unione.

Le antiche camarille reazionarie ed affaristiche sono per sempre sgominate: un'era nuova s'inizia per l'Unione e per riflesso, sulla classe operaia.

La nuova amministrazione ini-

zia la sua azione con una radicale riforma dello Statuto Sociale e porta in tutti i rami dell'azienda Sociale un nuovo soffio di modernità, seguita dal plauso dei Soci che nel corso di 7 anni aumentano da 420 all'odierna cifra di circa 700.

Sotto la rigida e savia amministrazione dei Popolari le depresse finanze della Società prosperano e permettono l'attuazione di utili istituzioni; il sussidio ai vecchi inabili è portato alla cifra di £. 10 mensili, sono istituite le scuole serali e la biblioteca popolare. Il locale sociale è ingrandito e reso più idoneo allo scopo cui deve servire; sono dati numerosi sussidi alle vedove ed agli orfani dei soci defunti poveri.

E mentre è provveduto con larghezza e senso al soddisfacimento dei bisogni economici ed intellettuali dei soci, la Società esplica la

sua azione a pro dell'elevazione morale e civile del popolo, favorendo tutte le iniziative che a questo scopo tendono, aprendo i suoi locali alle feconde riunioni in cui si discutono le più importanti questioni del giorno, prendendo parte attiva alla vita pubblica della città nostra.

Oggi la Società che era sorta sotto gli auspici del clericalismo celebra il suo 40° anniversario sotto gli auspici della libera democrazia. La vecchia bandiera che sa le lotte del passato cederà il posto al nuovo vessillo che anela alle feconde conquiste dell'avvenire sul cammino radioso del progresso e della libertà; e nella gioia della festa bella e geniale si riaffermerà il patto di fratellanza che deve stringere in un sol fascio gli uomini del lavoro per condurli ad un condizione di vita economica migliore e di vita intellettuale più elevata.



La SOMS attraverso i giornali dell'epoca

di Paolo Bavazzano

«Domenica 1 dicembre 1991 presso il salone conferenze della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Ovada, nell'ambito della «Prima Festa del Socio S.O.M.S.», sono stati premiati alcuni soci anziani del sodalizio. In tale occasione il prof. Emilio Costa dell'Istituto Mazziniano di Genova ha parlato sul tema: «Valore dell'associazionismo operaio» e Paolo Bavazzano, dell'Accademia Urbense, ha ricordato alcune fasi della storia della Società Operaia dalla fondazione sino al secondo dopoguerra. Il Prof. Emilio Costa ha auspicato la pubblicazione della relazione di Bavazzano nella nostra rivista, cosa che facciamo volentieri precisando che si tratta del riassunto di una ricerca più ampia eventuale come tema la nascita e lo sviluppo dell'associazionismo tra i lavoratori dell'Ovadese tra Ottocento e Novecento».

Ringrazio innanzitutto la S.O.M.S. per l'opportunità data all'Accademia Urbense di realizzare insieme questa iniziativa che prende il via nell'anno del Millenario della Città di Ovada (991 - 1991) col patrocinio del Comitato per le celebrazioni e della Civica Amministrazione.

Per noi dell'Accademia questo momento riconduce alla storia e per certi versi accomuna i due enti che operano se pur con finalità diverse nell'ambito cittadino. Si tratta di un legame che ci porta indietro nel tempo. Pensate; la prima società operaia fondata in Ovada nacque proprio nei locali di palazzo Spinola dove oggi ha sede l'Accademia Urbense e dove, in data 13 marzo 1870, venne redatto l'atto costitutivo del nascente sodalizio sottoscritto da ben 185 soci fondatori.

Le società operaie nate da reali esigenze di mutuo soccorso tra i lavoratori non potevano che trovare terreno fertile nell'Ovadese territorio tradizionalmente agricolo ma che fin dal primo Ottocento pulsava di molteplici attività artigianali; poteva contare su vari opifici e iniziative imprenditoriali antesignane della industria ovadese che ha preso consistenza nel secondo dopoguerra. (1)

Un giornale locale, il «Corriere delle Valli Stura e Orba», stampato tra il 1895 e il 1926, ci informa su



alcuni momenti importanti dell'ente mutualistico ovadese: la gestione fin dagli inizi di uno spaccio di generi di prima necessità a favore dei soci, l'istituzione di una scuola serale, di una biblioteca popolare circolante, di un corso di educazione artistica.

Nel 1869, anno della tassa sul macinato, per la quale scoppiarono tumulti in tutto il paese con un bilancio di molte vittime e di feriti, un gruppo di operai canapini ovadesi, decise di fondare una società operaia. Essi però dovettero attendere alcuni mesi prima di veder concretizzato il loro intento. Infatti non trovarono tra le persone della borghesia locale chi accettasse la presidenza del sodalizio. Nel 1870 accettò la presidenza il prete Tito Borgatta e già alla prima seduta della società, che fu posta sotto la protezione della Madonna della Misericordia e del concittadino San Paolo della Croce, durante la compilazione dello statuto sociale, i liberali intendendo che l'associazione avrebbe assunto una matrice clericale decisero di fondare un'altra società che si costituì nel 1872. Nacque così la Società Patriottica di ispirazione mazziniana. L'anno successivo i soci della Patriottica parteciparono a Genova alla com-

memorazione di Giuseppe Mazzini un atto a quei tempi considerato sovversivo. (2) Si ha notizia per esempio che tale società istituì delle scuole serali e che il 3 gennaio 1873 il maestro Francesco Carlini tenne nell'ambito di quei corsi di istruzione popolare una lezione incentrata sulla storia locale. (3)

Nel 1891 si costituiva in Ovada la prima sezione del partito dei lavoratori. A quell'epoca si stava ultimando la ferrovia Acqui - Genova e il primo maggio 1892 temendo dei disordini per la FESTA DEL LAVORO venne inviata in Ovada una compagnia di militari da Novi per ragioni di pubblica sicurezza. Non accadde proprio nulla di preoccupante. I militari non poterono far altro che constatare che il primo maggio fornì l'occasione agli operai addetti alla costruzione della linea ferroviaria di riunirsi a fraterno banchetto. (4) Frattanto le due società locali, la PATRIOTTICA e l'OPERAIA, per diversi anni divise da insuperabili divergenze di principio si trovarono col trascorrere del tempo idealmente più vicine e nel 1893 si fusero in un unico ente, approvato regolarmente l'anno successivo, che prese il nome di Società di Mutuo Soccorso Unione Ovadese caratterizzata dal simbolo



delle due mani che si stringono, in sostanza questa società operaia.⁽⁶⁾

Cessate le discordie e le divisioni la nuova società, che contava numerosi iscritti, sentì il bisogno di avere una propria sede confacente, quella in cui ci troviamo, inaugurata il 31 dicembre 1896.⁽⁶⁾

L'allora presidente della società operaia avv. Alfredo Buffa nel discorso inaugurale pronunciò le seguenti parole: «Sono orgoglioso di presiedere a questa festa del lavoro e della previdenza, all'inaugurazione di questo edificio bello, solido, elegante che fu per tanti anni il nostro sogno, ed ora è il nostro orgoglio. Ora nella nostra casa si cementeranno i vincoli che unirono la Società degli Operai sorta nel 1870 e la Società Patriottica fondata nel 1872».

Questo edificio venne costruito pietra su pietra dai soci i quali trasportarono i materiali necessari dagli alvei dei due torrenti. Si rinnovava il moto popolare dei concittadini che avevano messo a disposizione le proprie braccia per dar corso nel 1771 alla costruzione della chiesa Parrocchiale dell'Assunta e nel 1842 dell'Ospedale Civile Sant'Antonio.

Nei primi anni del Novecento

agli elementi liberali e democratici che gestivano il sodalizio si affiancarono i socialisti. Nelle elezioni amministrative del 22 giugno 1902 i socialisti ovadesi si presentarono in lizza per la prima volta ma a causa della legge elettorale censuaria che impediva al loro elettorato naturale di partecipare al voto non riuscirono ad ottenere i consensi necessari per accedere in consiglio comunale.

Nei primi anni del secolo si sviluppò in Ovada una importante realtà produttiva, il cotonificio Brizzolesi che nel 1907 contava 150 addetti in grado di produrre 8560 metri di tela ogni giorno con l'impiego di 214 telai. L'orario giornaliero era di 11 ore lavorative.⁽⁷⁾ Sempre nel 1907 i contadini presentarono una petizione al sindaco in merito alla riforma dei patti di mezzadria, tra l'altro chiedevano la divisione dei raccolti in parti uguali e che fossero a carico dei proprietari dei terreni le spese per l'acquisto degli zolfi, del solfato, ecc.⁽⁸⁾

Le condizioni delle classi sociali più povere peggiorarono a causa del primo conflitto mondiale e neppure la pace valse a risolvere dalla indigenza la maggioranza della popolazione.

Il «Corriere» del 20 luglio 1919 pubblicava: «Le rivolte economiche di oggi non sono che vibrazioni di cruccio, di odio, di sconforto, accumulate durante la dura guerra, le quali si estendono alla massa, all'urto di una contrarietà, di un gesto, di una parola, come circoli concentrici dell'acqua al tonfo di una pietra nello stagno». E proprio nel 1919 che una commissione eletta dal popolo si reca in Comune per chiedere al Sindaco un calmiere del cinquanta per cento sui prezzi dei generi di prima necessità.

Nell'estate del 1920 i socialisti locali iniziarono a pubblicare un proprio organo di informazione. Un foglio settimanale intitolato «l'Emancipazione» che portava come sotto titolo la frase di Carlo Marx «l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi». La direzione e l'amministrazione del giornale avevano sede presso la società operaia. Nasceva poche settimane prima delle elezioni amministrative del ventisei settembre 1920 che portarono il partito socialista alla guida del comune. Per il consiglio comunale di Ovada si presentarono in lista un medico, un impiegato, quattro contadini, due esercenti, un sellaio, un fale-

A pag. 193: 1 dicembre 1991, un momento della festa del socio SOMS. Alla pagina precedente: disegno di Giancarlo Soldi in onore della SOMS e del movimento dei lavoratori.

In questa pagina, sotto: una pubblicità della tipografia Sociale de' «L'emancipazione» settimanale socialista di Ovada stampato negli anni '20. In basso: la squadra fascista d'azione "Valentino Co-da di Novi Ligure".

TIPOGRAFIA SOCIALE - Ovada

Via S. Antonio, 43 (Palazzo Società Unione Operaia Ovadese)

Fornita di macchine e caratteri moderni, eseguisce qualunque lavoro tipografico con la massima precisione, sollecitudine e convenienza di prezzo.

gname, un cestaio; un operaio, un muratore, un bottaio, un carpentiere, e un sarto, professioni che evidenziano quanto fossero variegata le attività lavorative dell'ovadese i quali esponenti finivano inevitabilmente ad infoltire le fila degli iscritti alla società di mutuo soccorso.

Il 20 febbraio 1921 presso la società operaia di mutuo soccorso si costituiva la Camera del Lavoro alla quale aderirono le leghe dei tes-

sitori, dei muratori, delle filatrici, dei panettieri, dei falegnami, dei carrettieri, dei fornaciai e le leghe contadine di Ovada e dei paesi vicini.

Nella primavera del '21 si costituisce in Ovada la prima sezione del fascio i cui fondatori esordiscono in un volantino dichiarando il loro «fermo proposito di abbattere la violenza social comunista senza esserne i provocatori.»; non sono trascorse che poche settimane dal-

la nascita del partito comunista a Livorno.

In occasione del primo comizio comunista tenuto in piazza Addolorata ad Acqui il 19 aprile 1921 avvengono dei disordini: «Il comizio» - riporta l'Emancipazione: «si svolgeva affollatissimo nella massima quiete, quando improvvisamente giunsero da Alessandria una cinquantina di fascisti a troncargli tragicamente la manifestazione comunista». Dopo una violenta rissa i fascisti si portarono alla Camera del Lavoro devastandola e incendiandola.

Circa un anno dopo, il 22 aprile 1922 - riporta in cronaca il Corriere - nella società operaia ovadese si teneva un pubblico comizio. Oratori l'onorevole Ramondino, comunista, e il consigliere provinciale Carlo Rossi, socialista. «Era presente molto pubblico composto di operai e di mezzadri. Presenti in sala anche



In questa pagine alcune testate di giornali ovadesi stampati fra il 1895 e il 1926.



una ventina di fascisti. L'oratore Carlo Rossi, che ha per primo la parola, fin dalle prime battute inveisce con frasi roventi contro gli altri partiti, che non siano il socialista e il comunista. Non risparmia il partito popolare e si scaglia contro i fascisti. Questi domandano il contraddittorio. Ne nasce un putiferio seguito da una zuffa violenta con sedie, bastoni, calci e pugni.

Nell'agosto l'Avanti è distrutto dai fascisti e in Ovada, verso la metà dello stesso mese, la Giunta socialista alla guida del Comune si dimette e subentra un Commissario Prefettizio.

Nell'ottobre 1922 i fascisti assaltano il locali della tipografia de «L'Emancipazione» posta in piazza Garibaldi e danno alle fiamme i rotoli della carta necessaria per la stampa del giornale.

Nel mese di gennaio del 1923 hanno luogo le elezioni generali amministrative. I socialisti non presentano una propria lista. I fascisti si presentano in lista di maggioranza in blocco con i popolari in lista di minoranza e passano alla guida del Comune. Il primo aprile del '23 esce il primo numero del «Giornale d'Ovada - Eco dell'Alto Monferrato» periodico fascista che troverà nel «Corriere delle Valli Stura e Orba» l'unico pressoché inerme antagonista.

Lo stesso «Corriere» avrà da questo momento una grama esistenza che si concluderà il 31 ottobre 1926 giorno in cui l'anarchico Zaniboni attentata alla vita di Mussolini. Il fatto fornirà al governo fascista il pretesto per sopprimere ogni residuo della stampa indipendente e gran parte della stampa periodica non direttamente controllata o in odore di dissidentismo.

Col precipitare degli eventi anche la S.O.M.S. subisce un duro colpo. In data 8 aprile 1926, l'autorità prefettizia ne sentenza lo scioglimento del consiglio di amministrazione e il 12 agosto 1927 con un decreto sottoscritto da Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, e da Benito Mussolini viene stabilita la liquidazione delle attività patrimoniali della Unione Operaia a favore dell'Ospedale Civile Sant'Antonio.

Per circa vent'anni la Società Operaia non poté assolvere agli



scopi per cui era nata. I locali per un certo periodo vennero adibiti a esposizione di mobili e solo nel 1945 per volontà della popolazione, dei soci, il C.L.N., divenuto all'indomani della liberazione l'organismo politico dirigente della comunità ovadese, riuscì, nella persona del sindaco Vincenzo Ravera, a riscattare la sede e i beni della Società Operaia e a riconsegnarli alle forze produttive della città.

Ma questa è già storia recente e sono certo che molte delle persone qui presenti saprebbero precisare meglio determinati momenti significativi della vita di questo sodalizio essendone stati per tanti anni soci attivi e testimoni diretti di piccoli e grandi eventi che meriterebbero di essere ricordati e raccolti per le nuove generazioni. Fra poco ricorrerà il centenario della fusione tra le due società operaie che diedero origine a questo ente e sarebbe bello poter raccogliere in un volume la storia del mutuo soccorso in Ovada dalle origini sino ai giorni nostri.

Una manifestazione come quella di oggi deve servire a rilanciare rinnovati propositi e nuove idee per la continuità di questa società operaia.

I tempi sono cambiati, credo però non siano mutati nella sostanza quei valori umani e quegli ideali di fratellanza che hanno permesso a questo ente di progredire, di vivere fino ad oggi e che gli consentiranno negli anni a venire di svolgere ancora un ruolo importante nel contesto sociale della nostra città.

Note.

(1) GIANCARLO SUBBRERO: *Trasformazioni economiche e sviluppo urbano. Ovada da metà Ottocento a oggi*. Ovada, Tipografia Pesce, 1988.

(2) ELPIS: *L'Unione Operaia Ovadese di M.S. nel suo 40 anniversario sociale - cenni storici*, sta in «Il Corriere delle Valli Stura e Orba», 11 agosto 1910.

(3) FRANCESCO CARLINI: *Cenni storici su Ovada. Parte prima: la Valle Orba, Ovada 1874*.

(4) SERAFINO CAVAZZA: *Novi Ligure - Città del Piemonte*, Tortona, Scuola Tipografica San Giuseppe (Don Orione), 1982, pp. 233 - 234.

(5) ELPIS: *L'Unione Operaia Ovadese di M.S.... cit.*

(6) Cfr.: «Il Corriere delle Valli Stura e Orba», Anno III, 3 gennaio 1897, n. 98.

(7) Cfr.: «Giornale d'Ovada», Anno I, n. 19, domenica 10 novembre 1907.

(8) Cfr.: «Il Corriere delle Valli Stura e Orba», Anno XIII, 14 luglio 1907, n. 650.

La SOMS ovadese dalla Liberazione ad oggi.

di Renzo Bottero

La celebrazione del 125° della SOCIETÀ OPERAIA DI M. S. UNIONE OVADESE, non poteva avere una coincidenza più significativa che quella di essere collocata nell'ambito del 50° della Liberazione, onorato in modo solenne, anche ad Ovada.

Per quella che è stata ed è la sua espressione popolare, per gli obiettivi che ha perseguito e persegue, tesi a dare un contributo alla difesa dei diritti dei lavoratori e per il miglioramento delle loro condizioni di vita, la SOMS Ovadese ha certamente avuto un punto di riferimento decisivo nell'antifascismo ed in tutto quello che questo ha significato e significa.

Ed, a conferma della costante presenza di questi ideali, decisamente contrapposti a quelli della dittatura fascista, emerge la decisione assunta proprio dai fascisti per la sua soppressione definitiva, avvenuta nel 1926, dopo che in precedenza le stesse forze che si richiamavano al regime totalitario erano entrate nella Società con lo scopo di assumerne loro la direzione. Non ne furono capaci ed i soci

reagirono con le elezioni, nominando alcuni vecchi dirigenti, i quali, naturalmente, non furono accettati dai fascisti.

La SOMS, quindi, doveva essere messa al bando perché costituiva sempre un pericoloso strumento contro il regime e contro i "padroni" che nel fascismo trovavano valido supporto ai loro interessi. E ciò trova piena conferma da quanto i fascisti allora scrivevano su un foglio locale: "...Fu l'Unione Operaia che diede ricetto alla organizzazione di quel violento sciopero dei mezzadri che fu un insigne attentato al diritto di proprietà".

La incapacità dei fascisti di assumere la responsabilità di amministrare il sodalizio ovadese appare evidente da quanto riporta ancora il giornale locale a proposito della stessa SOMS: "... Come e in quale forma essa dovrà essere ricostituita noi non lo sappiamo; la sua ricostituzione dipenderà da chi ne ha la responsabilità, ma senza dubbio, dovrà avvenire fascisticamente, perché tutto ciò che non è fascista, non è nelle direttive del fascismo, è estraneo alla vita...".

Ma i lavoratori ovadesi non erano fascisti e non erano certo disponibili a ricostituire la loro Società in quel quadro di sopraffazione ed ingiustizie che era il fascismo, ma furono poi ben capaci a darle nuova vita con l'evento della Liberazione del 25 aprile 1945.

I fascisti lasciarono i locali spogli di ogni cosa, ma i soci, immediatamente, senza indugio, si misero al lavoro per riordinare quel poco che era rimasto, per ospitare altri lavoratori, altri cittadini ovadesi, che avevano bisogno di un punto di incontro come quello della SOMS.

Ed in rispetto ai sentimenti democratici che li animava, si diedero una adeguata organizzazione. Già il 31 maggio 1945 nominarono il Consiglio di Amministrazione e nella prima riunione del 2 giugno, Stefano Tassistro assunse la carica di presidente, coadiuvato da due vice, Virgilio Gea e Angelo Cardona.

I neo dirigenti seppero mettere immediatamente al bando quelle che in quel momento avrebbero potuto essere più che giustificate espressioni di sentimentalismo verso ciò che si era verificato durante



Alla pagina precedente, in basso: i festeggiamenti del centenario SOMS (1870-1970).

In questa pagina: da sinistra verso destra i presidenti dell'Ente: Stefano Tassistro 1945-46; Dome-

nico Sciutto 1947-53; Gerolamo Maffieri 1954-55.



il periodo fascista, per dare spazio alle tante cose che erano da fare per far rinascere, nel più breve tempo possibile, la SOMS. Tanto è vero che alla proposta di chi voleva andare alla ricerca delle vecchie cose della Società, quasi tutti i consiglieri si opposero: "E' ora di lavorare e non di perdere tempo" dissero perentoriamente, come risulta a verbale.

E si misero, effettivamente, subito al lavoro, promuovendo anche le prime iniziative ricreative, e di questo ne è conferma il ballo dei marinai rimpatriati dalla Germania che si svolse il 9 giugno 1945.

Alla SOMS non era rimasta neppure la bandiera perché chi l'aveva avuta in consegna l'aveva nascosta, sembra in un fienile, e non è stato più possibile ritrovarla. Per alcuni anni fu la locale Associazione Commercianti a lasciare in prestito il proprio vessillo per le circostanze ufficiali alle quali la Società doveva assicurare la presenza. E fu lo stesso Consiglio di Amministrazione che due anni dopo, esattamente nella riunione del 20 maggio 1948, fu costretto a chiedere ai commercianti una proroga del prestito. Saranno, poi, le donne democratiche di Ovada, a fine ottobre dello stesso anno, a donare una nuova bandiera da loro stesse confezionata al benemerito sodalizio ovadese, con un gesto di fraterna solidarietà che fu molto apprezzato.

Intanto, anche i problemi economici che si presentavano alla SOMS non erano per nulla facili e significative, a proposito, sono alcune annotazioni che emergono dai

verbali, quali ad esempio, le espressioni di ringraziamento nei confronti di Dino Grillo per il prezzo di favore con il quale aveva ceduto il vino alla Società, e quelle all'indirizzo di Genovino e di Andrea Torrello che nella seduta del 4 luglio 1945 venivano nominati "soci onorari" per il loro gesto di generosità.

Ma, naturalmente, c'erano rapporti che riguardavano il passato e che non potevano essere trascurati, come ad esempio quelli con il Mobilificio Scorza che aveva utilizzato i locali della SOMS durante il periodo fascista. E per questo furono diverse le riunioni del Consiglio di Amministrazione di quel periodo, alle quali intervenne anche Ludovico Ravanetti, presidente del C.L.N. Ovadese.

Intanto, con il passare del tempo, la SOMS diveniva sempre più il maggior punto di riferimento dei lavoratori ovadesi, e conseguentemente, delle forze politiche di sinistra. Già il 4 agosto 1945, veniva deciso di affittare un locale alla sezione del P.S.I. a 100 lire al mese e con il diritto di utilizzare la sala da ballo per il "Veglionetto Rosso" del lunedì di Pasqua. Anche la sezione del P.C.I. trovò alloggio nella SOMS tre mesi dopo. Venne messo a sua disposizione il guardaroba per 1.000 lire all'anno, con l'impegno di lasciare libero il locale in occasione delle manifestazioni da ballo.

A seguito delle conseguenze lasciate dalla guerra, in città emergeva sempre più l'esigenza di concretizzare interventi di beneficenza verso i meno abbienti che erano molti, e per questo dal C.L.N. par-

tiva la proposta di formare un comitato che disciplinasse tutte le manifestazioni che si svolgevano ad Ovada proprio con lo scopo della beneficenza. La SOMS, però, aveva i suoi problemi a cui far fronte con continuità, come le pensioni ai soci e le sovvenzioni ai malati, interventi che non potevano essere assicurati solo con il ricavato delle quote sociali.

Con l'inizio del 1946, con le nuove elezioni, veniva confermato presidente Stefano Tassistro, con lui anche Virgilio Gea, mentre l'altro vice presidente fu Rinaldo Sciutto.

Mentre si consolidava, sempre più, lo spirito di fratellanza e solidarietà fra i soci, emergeva l'esigenza di rivolgere la attenzione anche all'esterno della SOMS e ciò trovava conferma nella disponibilità di concedere, fin dal gennaio 1946, la sala da ballo alla Croce Verde Ovadese che si era costituita, grazie ad un gruppo di volenterosi, proprio l'11 di quel mese, con primo presidente Giovanni Alloisio.

Un'altra iniziativa danzante venne organizzata in quel periodo per raccogliere fondi necessari per l'acquisto di libri per gli studenti bisognosi.

Per la SOMS, oltre al modesto ricavato dello spaccio, l'unica fonte di sostenimento finanziario era il ballo ed è per questo che in estate, quando non era possibile ballare nel salone, venne sperimentato il ballo all'aperto chiedendo ai Fratelli Marengo la disponibilità della "Rotonda" che si trovava dove ora è sorta la sede della Croce Verde Ovadese.

*Alcune immagini della
"Befana del socio SOMS":
6 gennaio 1961.*



La gestione dello spaccio rappresentava già fin da allora, per il Consiglio di Amministrazione, un impegno di particolare rilievo, anche per la scelta del gestore, allora chiamato "bidello". Nel novembre 1947 il problema del "bidello" originò persino una petizione fra i soci.

Puntuale, all'inizio del 1948, la elezione del Consiglio di Amministrazione, con presidente Domenico Sciutto "il cestaio" che poi sarà rieletto nel '50 e nel '52.

Erano anni di duri sacrifici per la SOMS, l'assistenza sanitaria e la pensione per i soci anziani costituivano un impegno non indifferente, ma malgrado questo il Consiglio di Amministrazione non restava insensibile alle esigenze che venivano dalla comunità ovadese e significativi, a tale proposito, sono gli stanziamenti in denaro a favore dei disoccupati e l'Ospizio Lercaro.

Le grandi lotte che erano in corso in tutto il Paese per la pace, non lasciarono insensibile la SOMS che oltre a sostenere il Comitato dei Partigiani per la Pace, formò nel suo seno l'organizzazione, e si pose alla testa delle iniziative per la petizione per l'incontro dei "Cinque Grandi".

E fu in quel periodo, nel quadro di quella battaglia, che il Sindaco di Ovada, Vincenzo Ravera, venne sospeso per otto mesi dalla carica di primo cittadino, "responsabile" di non aver impedito che venisse issata la bandiera della pace sul palazzo comunale. Analogo provvedimento per Vincenzo Ravera, partigiano, membro del C.L.N. Ovadese e sindaco della Liberazione, venne assunto anche nel gennaio 1953 quando prese parte attiva ad una manifestazione contro la "Legge truffa".

Anche la tragica alluvione del Polesine chiamò in causa la SOMS sia per aiutare in modo concreto l'iniziativa dell' U.D.I. (Unione Donne Italiane) per ospitare nella nostra zona i bambini delle località alluvionate, sia con contributi in denaro.

Per la gestione dello spaccio sociale si è poi resa necessaria la costituzione del "Cral Angelo Limberti", aderente all'ENAL, mentre nei primi mesi del 1952, si presentava



Sotto, da sinistra verso destra: i presidenti dell'Ente: G.B. Parodi 1956-59; Paolo Repetto 1960-74; Giobatta Alloisio 1975-83.



la possibilità di rilevare la licenza dell'esercizio pubblico di piazza Nervi, gestito da Antonio Gotta. Il Consiglio di Amministrazione dava mandato al presidente di concludere il contratto con una spesa di 260.000 lire, ma la cosa non andò a buon fine perché un anno dopo, con provvedimento del 12 giugno 1953, la Questura ha poi risposto negativamente alla domanda di volturazione. Lo spaccio della SOMS ha dovuto così continuare ad andare avanti con la licenza ENAL, per la quale era necessaria la acquisizione di un certo numero di tessere dell'Ente che venivano poi cedute ai soci.

Fra i contributi che malgrado le difficoltà economiche, in questo periodo riusciva ad erogare la SOMS, degno di ricordo è quello devoluto alla famiglia del comandante partigiano "LUX" morto dopo una grave malattia.

Intanto uno dei problemi non facili che si presentavano sistematicamente di fronte ai dirigenti della SOMS era quello dell'approvvigionamento del vino, sia per il notevole quantitativo che allora veniva smerciato, sia per le particolari esigenze dei soci, quasi tutti intenditori. E questo malgrado l'opera di un cantiniere provetto come Luigi Marengo che ha seguito le vicende della cantina della SOMS per ben 50 anni.

Infatti, discussioni a non finire, in Consiglio di Amministrazione ed anche fra i soci. Nell'estate 1952, tanta attenzione è stata rivolta ad una partita di vino che alla cantina di origine presentava una grada-

zione di 13,2 gradi, mentre con il controllo nella cantina SOMS, la gradazione era salita inspiegabilmente a 13,4 gradi: due decimi in più.

Malgrado che la preoccupazione avrebbe dovuto essere ben maggiore se la gradazione fosse diminuita durante il trasporto, la questione ha destato molta diffidenza tanto da decidere di abolire temporaneamente la Commissione Cantina, con la assunzione diretta della responsabilità da parte del Consiglio di Amministrazione nel suo complesso, naturalmente con la "supervisione" di Luigi Marengo. Le cose poi si chiarirono anche su suggerimento di un consigliere benpensante che fece osservare ai colleghi che la differenza poteva essere stata causata dalla diversa apparecchiatura usata nelle due distinte operazioni. Così la parte di vino che era rimasta nella cantina del produttore poté essere ritirata per essere consumata dai numerosi clienti, sempre più buongustai.

La SOMS visse un momento importante quando nel novembre 1952, la Giunta Provinciale di Beneficenza finalmente approvò la deliberazione dell'Ospedale S. Antonio di Ovada che stabiliva la restituzione dello stabile sociale. A quel punto restava sospeso solo il risarcimento dei danni richiesti dalla SOMS per il provvedimento fascista a suo tempo emesso.

La vita della Società era seguita con particolare attenzione dai soci e prova ne è che alla assemblea del 7 febbraio 1954 erano ben 180 i presenti ed il loro interessamento

lo evidenziarono anche con una animata discussione sul sistema di votazione da adottare e sui candidati alle elezioni per il nuovo Consiglio di Amministrazione.

Venne poi eletto presidente Gerolamo Maffieri, con vice, Domenico Bianchi e Carlo Ratto.

Intanto la esigenza di eseguire lavori di sistemazione dei locali si faceva sempre più impellente e con sole 900.000 lire in cassa, venne assunto un impegno di lavori per 2.700.000 lire, grazie alle garanzie della Banca Carlo Buffa di Ovada.

Non poche furono poi le discussioni quando venne il momento di saldare l'impresa che aveva eseguito i lavori e della quale era titolare un dirigente della stessa SOMS, Vincenzo Vitale. Per la occasione si rese necessario l'intervento del dirigente provinciale delle Cooperative e Mutue, Osvaldo Procchio.

Ed è proprio per le esigenze nuove che si presentavano ogni giorno di fronte alla Società ed alla crescente attrattiva che suscitava a livello cittadino, che il presidente Gerolamo Maffieri, fin dal febbraio 1956 evidenziava la necessità di modificare lo statuto e di adeguarlo ai tempi, con nuovi compiti che il sodalizio avrebbe dovuto assumere anche nel contesto della vita della città, nel suo complesso.

Ma, probabilmente, le linee innovative di Maffieri non vennero capite da molti soci, tanto che nelle elezioni che si svolsero poco dopo l'assemblea annuale dove aveva evidenziato tali esigenze, Maffieri non fu più eletto, fra lo stupore di molti. La carica di presidente ven-



1970: i festeggiamenti del centenario della fondazione.



ne così assunta da Giovanni Battista Parodi, da tutti conosciuto come "Baccia" il ciabattino. Domenico Sciutto e Giuseppe Pesce lo affiancarono quali vice-presidenti. In quella circostanza fu Franco Marenco a subentrare come segretario a Giuseppe Arata che per tanti anni aveva assolto tale incarico.

Le domande di pensione aumentavano in modo notevole e vi era il pericolo impellente che le casse della SOMS non potessero più sopportare una spesa che diveniva sempre più onerosa.

Questa realtà venne affrontata nella assemblea del 6 maggio 1956 ed in tale occasione venne decisa la istituzione della categoria dei "Soci Benemeriti", formata dagli anziani che avevano maturato il diritto alla pensione, ma rinunciavano a percepirla. Intanto nuove forze si avvicinavano alla Società e nella seduta del 6 giugno 1956, il Consiglio di Amministrazione annunciò la intenzione di costituire una sezione femminile che potrà, però, trovare concreta attuazione solo con la approvazione del nuovo statuto.

E' nella stessa seduta che si ripropose con forza la necessità di reperire una licenza per lo spaccio, anche di fronte al provvedimento che aveva colpito il bar del Circolo ENAL, chiuso a seguito di decreto della Questura di Alessandria, a tempo indeterminato, perché, in occasione della fiera di Santa Croce, i carabinieri avevano scoperto nello spaccio di corso della Libertà, alcuni contadini che vi erano entrati per consumare un bicchiere di vino. Li trovarono privi di tessera ENAL perché non erano soci e quindi non avrebbero dovuto accedervi.

Anche la SOMS era dotata di analogo licenza e quindi si trovava in una situazione che poteva comportare dei rischi anche se poi è apparso evidente che contro il Circolo ENAL c'erano obiettivi ben precisi, quelli di colpire il circolo per motivazioni politiche.

Venne, infatti, nominato un commissario, nella persona di Luigi Bovone e proprio la chiusura dello spaccio, assieme alla proposta di presidente di Costantino Soldi, personaggio impegnato politicamente, furono le principali motivazioni

In questa pagina in alto: Pietro Parodi presidente della SOMS dal 1984 al 1986.

In basso: l'attuale presidente Augusto Configliacco mentre conferisce l'attestato di fedeltà ad uno dei soci più anziani del sodalizio.

portate a giustificazione del provvedimento di scioglimento del Consiglio Direttivo, eletto democraticamente dai soci e che aveva, fra l'altro, al suo attivo una notevole attività, riconosciuta da tutti.

La assemblea del 26 gennaio 1958 è stata la occasione per evidenziare l'attivismo di molti soci che con il loro lavoro volontario avevano dato la possibilità di attuare alcuni interventi importanti e fra questi la nuova sistemazione del pavimento della sala da ballo.

Intanto, con il versamento delle ultime 200.000 lire alla banca, era stato estinto il debito. Significativa, a proposito, la dichiarazione che si legge a verbale: "...siamo orgogliosi di aver dimostrato, con i fatti, a chi non vuol credere che la classe operaia e contadina sappia amministrare i propri interessi e questa è all'altezza di svolgere i compiti assegnati...".

Nelle elezioni del 4 marzo 1958, Giovanni Battista Parodi venne riconfermato presidente, come pure Domenico Sciutto nella carica di vice assieme a Giuseppe Ottonelli, al quale dopo pochi mesi subentrò Renato Olivieri.

Intanto venivano programmati altri lavori per una ulteriore sistemazione dei locali, ampliamento della cantina, modifica del guardaroba, della sala T.V. Un complesso di interventi che hanno caratterizzato l'anno 1958 ed alla successiva assemblea svoltasi il 25 gennaio 1959 venne definito il '58: "un anno duro, ma di proficuo lavoro", confermato da una spesa di ben tre milioni di lire, a quel momento, quasi tutti pagati.

Mentre veniva perseguita una costante azione di rinnovamento della SOMS cercando di inserire nelle attività sempre più forze giovanili, un momento significativo venne vissuto nel luglio 1958, con i festeggiamenti in onore del socio Luigi Marengo che lasciava l'incarico di cantiniere dopo mezzo secolo di attività.

Un avvenimento degno di nota a livello cittadino che ha pionamente coinvolto anche la SOMS porta la data dell'aprile 1959, con la intitolazione di una via al partigiano Mario Gea, caduto il 12 aprile 1945. Oltre alla partecipazione ufficiale



all' cerimonia, vi fu l'adesione di molti soci perché il padre del Caduto era stato per anni vicepresidente della SOMS ed era stato uno dei protagonisti della sua ricostituzione dopo la Liberazione.

Mentre la Società continuava a crescere, per partecipazione e per la costante promozione di nuove iniziative, di fronte ai dirigenti, oltre alle nuove ed impellenti decisioni su problemi contingenti, si ripresentavano alcune questioni del passato, rimaste irrisolte, prima fra tutte, quella relativa alla licenza del locale pubblico.

Nell'ottobre 1959, infatti, se ne discusse nuovamente, con la proposta di tentare l'acquisto della licenza del Bar De Negri di via Cairoli, ma dello stesso problema se ne parlerà ancora in una riunione del-

Alla pagina seguente, in alto e al centro: la formazione della SOMS vincitrice del torneo notturno di calcio "Controbar". Si festeggia la vittoria nel bar della Società Operaia.

l'aprile successivo, anche questa volta senza alcun risultato.

Vennero poi affrontati i lavori relativi alla costruzione della nuova scala, con una spesa di 1.500.000, che hanno permesso un miglior accesso alla sala da ballo.

Ma la SOMS continuava ad essere sensibile anche ai problemi esterni al sodalizio, ed infatti non fu estranea alla esigenza che si faceva sempre più impellente relativa allo sviluppo economico che riguardava in modo diretto i lavoratori e quindi gli stessi soci.

Ed a proposito il 3 gennaio 1960 il Consiglio di Amministrazione approvava una mozione di richiamo degli organi competenti alla loro responsabilità, in merito alla realizzazione dell'autostrada Genova-Ovada, ritenuta una opera determinante, come poi in effetti si è dimostrata, per la economia dell'Ovadesese.

Intanto i soci erano tornati alle urne e Paolo Repetto era stato eletto presidente, con vice Salvatore Leopoldo e Giovanni Battista Parodi.

In questo periodo il Sodalizio attivava una iniziativa particolarmente innovativa, almeno per l'ambiente e la tradizionale attività della SOMS. Si tratta della "Befana per i figli dei soci" che per alcuni anni è rimasta una delle iniziative più significative che ha senz'altro permesso un legame fra l'Ente e le famiglie degli associati che prima esisteva, certamente, in modo estremamente limitato.





In basso: la squadra di calcio "SOMS Ovada" partecipante al campionato amatori UISP 1994-95.



Cresceva, intanto, lo sforzo da parte dei dirigenti di dare, anche a livello burocratico e di gestione amministrativa, una migliore impostazione alla attività e nella riunione del 5 aprile 1960, ad esempio, vennero stabiliti a bilancio stanziamenti specifici per le varie attività. Ne citiamo alcuni: cultura 120.000 lire, sport 150.000, campeggio 60.000, Befana 100.000, borse di studio 50.000. Ma queste "novità", alle quali non si era ancora abituati, costretti un po' a vivere alla giornata, nella seduta di Consiglio immediatamente dopo furono motivo di animata discussione e prevalse ancora la convinzione che la Società avrebbe dovuto astenersi il più possibile da ipotizzare e quantificare spese, che allora venivano definite "varie", ma invece conservare le risorse, per avere la possibilità di utilizzarle per ampliare, ammodernare, eseguire lavori ai locali sociali.

La Società, per la verità, aveva assolutamente esigenza di spazi, particolarmente per quanto riguardava il ballo, dove si evidenziava sempre più la necessità di una sala più ampia e più funzionale a tale scopo.

Il primo progetto discusso ed approvato in assemblea il 12 marzo 1961, con la partecipazione del progettista ingegner Lorandini, prevedeva la sistemazione della sala da ballo a piano terreno, con il conseguente spostamento del bar e degli altri servizi al primo piano. La spesa, secondo il progetto, avrebbe dovuto aggirarsi sui 20 milioni.

Passarono circa due anni e poi venne trovata un'altra soluzione certamente più congeniale, con l'acquisto del terreno a sud dell'edificio sociale, con una spesa di oltre cinque milioni di lire, mentre le opere murarie vennero preventivate in 20 milioni, in un secondo tempo ridotti a 17. A questo importo evidentemente, doveva essere aggiunto quello relativo all'arredamento.

Anche negli anni 1961-64, la SOMS ha vissuto momenti particolarmente importanti e fra questi è da evidenziare la conclusione dell'annoso problema della licenza del bar, con l'acquisto di quella della Trattoria Ponte Orba con una spesa di 700.000 lire. La Società per fa-





In alto: gruppo podistico SOMS negli anni '80. Al centro: 1995, 14ª edizione della corsa podistica in memoria di Mario Grillo. In basso: il gruppo pesca sportiva SOMS sezione istituita il 28 febbraio 1987.



vorire il successivo trasferimento della relativa licenza dovette gestire per circa un anno il locale del Borgo e quando venne attuato il definitivo trasferimento, che evidentemente comportava la chiusura della Trattoria, vi fu una protesta, con tanto di petizione. Fatto, allora ritenuto clamoroso, denunciato anche in assemblea, fu quello che la petizione venne firmata anche da alcuni soci della SOMS.

Comunque il problema venne poi risolto felicemente ed all'inizio del 1963 non fu più necessaria la licenza ENAL. La SOMS Ovada, finalmente, da quel momento ne aveva una propria a tutti gli effetti, e con le caratteristiche di locale pubblico, ben meno restrittiva di quella relativa al Cral e quindi comportava meno rischi a tutti gli effetti.

Nel frattempo, all'inizio del 1962, Paolo Repetto era stato rieletto presidente, con vice Elio Baretto e Carlo Morchio. Repetto verrà poi confermato alla guida del sodalizio fino al 1975, mentre nella carica di vice, nello stesso periodo, si sono susseguiti Giacinto Briata, Carlo Morchio e Franco Briata.

La costruzione della nuova sala impegnava i dirigenti della Società in più direzioni e le cose si complicavano anche per avere il mutuo dalla Cassa di Risparmio di Torino perché la SOMS all'Ufficio Ipoteche non risultava proprietaria dello stabile in quanto era ancora a carico dell'Ospedale S. Antonio.

La pratica verrà poi sistemata soltanto nel febbraio 1965, quando verrà deliberata la accettazione del patrimonio sociale retrocesso dallo stesso Ospedale con il relativo "passaggio" di proprietà.

La nuova sala da ballo venne comunque inaugurata nel gennaio 1964.

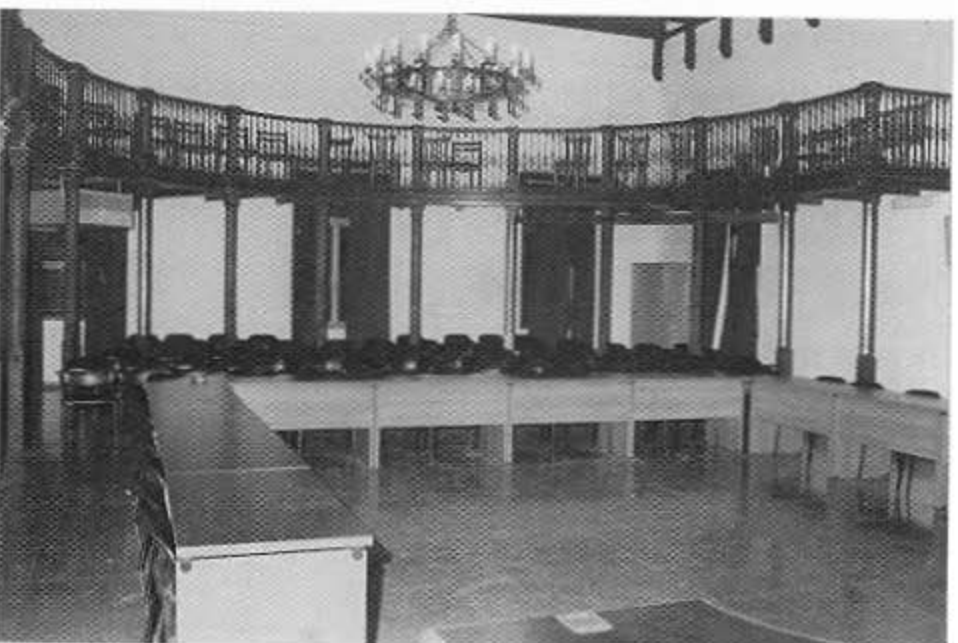
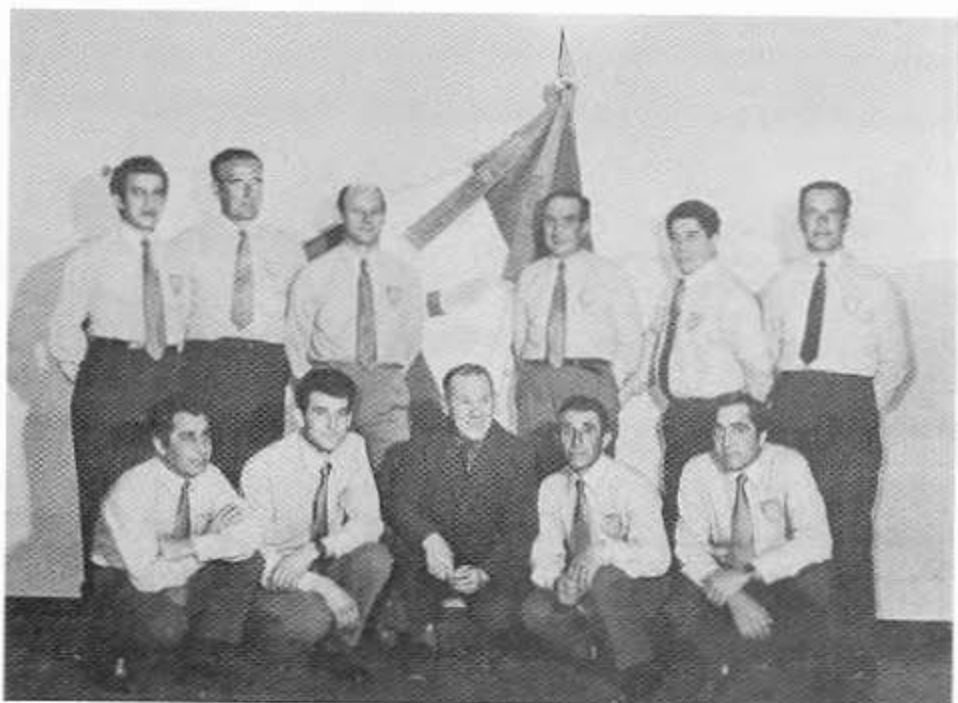
La Società, con la nuova e funzionale struttura, assumeva una dimensione di attività notevole, naturalmente grazie anche al costante lavoro dei dirigenti e dei soci. Oltre alla gestione del ballo, che non era certo un impegno da poco, non trascuravano altre iniziative, nell'interesse del loro sodalizio, ma sempre disposti a rispondere anche ad esigenze che venivano dall'esterno.



In alto: il bar Sociale nel 1970.

Al centro: il gruppo cantierini SOMS nel 1970.

In basso: l'odierna Sala Riunioni dove si svolge anche il Consiglio Comunale.



Da ricordare la adesione alla sottoscrizione per l'Ospedale per il progetto di ammodernamento, unitamente alla decisione del 15 giugno 1965 del Consiglio di Amministrazione di donare l'arredamento completo per due aule scolastiche all'Orfanotrofio San Giuseppe di via Novi.

Un momento significativo che ha segnato una vera svolta per la Società Ovadese porta la data del 14 novembre 1965, quando venne approvato il nuovo Statuto Sociale. E l'importanza dell'avvenimento venne sottolineata anche dalla presenza all'assemblea di ben 218 soci.

I numerosi nuovi problemi che aveva di fronte un organismo importante come la SOMS non avevano comunque portato ad abrogare radicalmente il vecchio documento statutario, ma conservandone lo spirito e la struttura sostanziale, quest'ultimo venne adeguato ad una nuova formulazione più adatta alle esigenze del momento ed alle prospettive futuro. Certamente la innovazione più importante fu quella di dare la possibilità alle donne di iscriversi alla SOMS. E già questa nuova norma giustificava da sola l'azione insistente portata avanti da tempo dai dirigenti della Società per modificare il vecchio statuto.

Intanto, nell'agosto dello stesso anno, era stata decisa anche l'istituzione di un doposcuola per i figli dei soci, ma il Provveditore agli Studi bocciò l'iniziativa, mentre il corso di Taglio e Cucito, invece, ebbe la possibilità di essere portato a termine regolarmente e con particolare successo.

La sensibilità dei soci della SOMS nei confronti della guerra del Vietnam fu sempre profonda ed in quel periodo la manifestarono, non solo con l'invio di una cassetta di medicinali, ma addirittura con una pubblica presa di posizione, attraverso un manifesto di condanna per gli aggressori di quel popolo.

Anche l'Ovadese venne coinvolto pienamente nell'autunno caldo, nella dura battaglia sindacale, ed i lavoratori per portare avanti la loro azione furono costretti a sopportare seri sacrifici. Ed anche in questa circostanza la SOMS non si tirava indietro e si assumeva l'onere

di un contributo finanziario a favore dei lavoratori metalmeccanici in lotta.

Intanto le esigenze di nuove iniziative incalzavano, molte venivano concretizzate, come ad esempio il Circolo Culturale Giovanile che ha poi portato avanti anche alcuni tentativi concreti per offrire ai soci, ed agli ovadesi in generale, spettacoli teatrali, con l'ambizioso obiettivo di sviluppare anche in Ovada una nuova cultura alternativa a quella definita conservatrice.

Degno di nota è anche il rapporto stabilito con la Croce Verde Ovadesa, che oltre alla convenzione per il trasporto dei soci SOMS ammalati, prevedeva l'eventuale scambio di consiglieri, con l'impegno da parte della Società di sollecitare i soci a donare sangue. Il 1970 fu l'anno del centenario, ma i festeggiamenti si svolsero il 16 maggio dell'anno successivo, con una grandiosa manifestazione. In un primo tempo era stata programmata in piazza Garibaldi, ma di fronte alle non molte adesioni delle consorelle, venne ospitata nella sala da ballo.

In quella occasione vennero consegnate, per particolari meriti, alcune medaglie d'oro ai dirigenti Giulio Ighina, Ottavio Piana, Paolo Repetto, Luigi Marengo, Domenico Sciutto e Giovanni Battista Parodi. Riconoscimenti vennero attribuiti inoltre alla memoria di Angelo Limberti e Stefano Tassistro.

La sala della SOMS ebbe l'onore di ospitare una iniziativa nuova per Ovada, la Mostra Filatelico-Numismatica che ebbe un notevole successo e per tale collaborazione gli organizzatori assegnarono alla SOMS una medaglia d'oro con attestazione. La mostra fu però oggetto di particolare discussione in Consiglio di Amministrazione perché fra i numerosi espositori, vi fu uno che mise in evidenza soltanto oggetti che riguardavano il fascismo. La cosa aveva suscitato risentimento fra i soci e venne invitato il Club Filatelico, in caso di altre occasioni, che nella sala SOMS non sarebbero stati più graditi "oggetti" che sollecitavano tristi ricordi.

La disponibilità della SOMS a favore delle iniziative a carattere cittadino si confermava anche nel giugno 1971 quando metteva a di-

sposizione del Comitato Manifestazioni Ovadesi il numero necessario di sedie per la organizzazione della 2ª Rassegna del Documentario Turistico, una iniziativa che resterà nel tempo come una delle manifestazioni più significative che Ovada sia stata capace di organizzare, veramente a livello nazionale. E questo per merito dell'allora assessore comunale Giorgio Marchetti.

Intanto per l'anno scolastico che seguiva, il Comune per la carenza di locali, dopo che ad Ovada era stata assegnata la sezione del Liceo, chiedeva la disponibilità di due aule alla SOMS.

L'attivismo presente nella SOMS e la necessità di ampliare le iniziative, anche di fronte alle esigenze dei numerosi giovani che trovavano nel benemerito sodalizio sempre un sicuro punto di riferimento, portava il presidente Paolo Repetto ad avanzare, nel corso della riunione del Consiglio di Amministrazione del 26 gennaio 1972, una proposta in seguito approvata all'unanimità. Si trattava di un progetto ambizioso: quello di creare un complesso ricreativo e sportivo che avrebbe potuto essere realizzato in regione Rebba, dove era disponibile un adeguato appezzamento di terreno. Era un impegno certamente non facile e per questo venne avanzata anche l'idea di chiedere aiuto al Comune, ai partiti, ai sindacati ed altri enti; mentre il mutuo per il finanziamento, sempre secondo la proposta di Repetto, avrebbe dovuto passare attraverso un accordo che avrebbe dovuto coinvolgere anche la Lega Cooperative e Mutue, verso la quale la SOMS di Ovada ha sempre avuto una particolare attenzione. Venne contattata anche l'Unipol con la quale - secondo le informazioni - la pratica di un eventuale finanziamento sarebbe stata lunga e complicata da portare a termine. Ma, intanto, nella assemblea del 23 febbraio 1972, il costo della area veniva giudicato troppo alto, perché, nel frattempo, aveva subito una lievitazione esagerata.

Della esigenza di un'area all'aperto con giochi e piscina se ne tornava a parlare ancora l'anno successivo, in assemblea, dopo che il

Alla pagina seguente, in alto: 19 marzo 1995, la cerimonia d'inaugurazione della lapide a ricordo del 125° anniversario di fondazione. In basso: foto di gruppo dei componenti l'attuale Consiglio di Amministrazione dell'Ente.

problema era stato ripetutamente affrontato in Consiglio di Amministrazione. Nella assemblea del 29 aprile 1973 ci fu chi evidenziò anche i ritardi con i quali Ovada affrontava i problemi della ricreazione e lo sport, mentre venne avanzata anche l'ipotesi di affittare un terreno adatto almeno per realizzare una pista da ballo all'aperto.

Intanto le attività della SOMS crescevano con la costituzione di un gruppo ciclistico e della squadra di canto.

Nel maggio del 1975, Paolo Repetto, dopo oltre 15 anni, lasciava la presidenza ed a capo del Consiglio di Amministrazione veniva eletto Giorgio Alloisio, con vice Franco Briata.

Gli interventi per cercare di dare una più adeguata sistemazione ai locali sociali erano sempre di attualità ed in questo periodo interessarono sia la sala da ballo, con nuove tende, nuova porta di accesso, palchetto per discoteca, ecc., sia il locale bar, dove venne realizzato il rivestimento in perline in legno che cambiò radicalmente l'aspetto dell'ambiente.

Fra le numerose assemblee ed iniziative pubbliche che nel corso degli anni la SOMS ha ospitato, quella del 15 novembre 1975 resterà nella storia. Era semplicemente il congresso della sezione della Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, ma a dare prestigio alla riunione fu la presenza del comandante "Boro". La sua presenza in Ovada coincideva con la manifestazione in programma il giorno seguente presso la Loggia di S. Sebastiano, quando gli venne consegnata la cittadinanza onoraria di Ovada; un'onorificenza, questa, assegnata dal Consiglio Comunale presieduto dal sindaco Angelo Ferrari, con decisione unanime del 24 aprile dello stesso anno. La benemerita, oltre che a Grga Cupic (Boro) comandante della divisione Garibaldi "Mingo" venne consegnata anche a Pietro Minetti (Mancini), comandante della 7ª zona operativa della 79ª divisione Garibaldi "Viganò", al Ten. col. Ernesto Pasquarrelli, comandante la 8ª divisione G.L., ed a Don Berto Ferrari, capellano militare della "Mingo".

I dirigenti della SOMS si trova-



vano intanto di fronte ad una nuova difficoltà, il ballo del pomeriggio accusava una certa carenza di clienti e la situazione iniziava a preoccupare. Venivano così avanti le proposte di privilegiare la discoteca ed addirittura tentare con il cabaret.

Che la stagione del ballo '75-76, nel suo complesso, non fosse andata molto bene venne confermato dal fatto che la commissione ballo per la prima volta decise di rinunciare alla tradizionale gita turistica.

Malgrado il momento non del tutto felice, la SOMS era comunque disponibile, nel rispetto della sua tradizione, ad intervenire in aiuto alla popolazione del Friuli colpita dal terremoto con un contributo in denaro, oltre a devolvere l'incasso di una serata da ballo che venne appositamente organizzata.

Intanto nei locali della SOMS Ovada trovavano sistemazione la sezione del C.A.I. e l'ARCI CACCIA e l'occasione dava la opportunità al Consiglio di Amministrazione di ribadire la disponibilità ad aprire le porte anche ad altre associazioni operanti in città ed in difficoltà a reperire una sede adeguata. Anche al Circolo Turati veniva concessa la possibilità di svolgere i suoi incontri-dibattiti nella sala della Società.

Nell'arco del biennio '77-78, al di là della normale amministrazione, le discussioni che continuavano ad emergere fra i dirigenti della SOMS erano quelle di andare alla ricerca di ogni mezzo per incrementare l'afflusso dei giovani al ballo del pomeriggio, problema sollevato anche nell'assemblea del 25 marzo 1978, ma senza che nessuno fosse in grado di suggerire una soluzione valida allo scopo. Nell'aprile 1978, Giorgio Alloisio e Franco Briata vennero confermati, rispettivamente, presidente e vice, e si trovavano ancora di fronte al problema del ballo, anche se poi, nella stagione successiva, si registrava un sensibile incremento che diede la possibilità di realizzare ancora importanti lavori di manutenzione, quali la porta del bar, la caldaia, ecc. L'anno successivo, invece, venne sistemata la facciata dell'edificio.

A conferma della serietà con cui

In basso: il decano dei soci SOMS Santamaria insieme al sindaco Franco Caneva e al Presidente Augusto Configliacco in una foto ricordo del 12 marzo 1995.

Alla pagina seguente: il maestro Sergio Corio con il gioiello della SOMS BOXE, il peso welter Giuseppe Susetti, professionista dal 1994 - Campionato Italiano Dilettanti. A lato Susetti in azione.

per antica tradizione venivano gestite le attività della SOMS di Ovada, è doveroso ricordare la seduta del Consiglio di Amministrazione del 6 giugno 1979. Alla squadra di canto che non aveva rispettato un impegno, non essendosi presentata ad una manifestazione a Pasturana, venne concesso di continuare a beneficiare dei locali sociali per le prove, ma di sospendere la denominazione di "Canterini SOMS".

Ad un certo punto, anche la squadra di calcio di Ovada chiedeva ospitalità alla Società: vi fu a tale proposito una disponibilità di massima, di fronte alla presenza di un notevole numero di associazioni che avevano trovato rifugio nella SOMS. Il 21 dicembre 1979, venne detto un "no" tassativo alla richiesta dei Testimoni di Geova.

Il leggero ricupero di clienti per la sala da ballo dell'anno precedente, non aveva conferma nella stagione '79-80 ed il consuntivo si presentava particolarmente passivo. Questa situazione portava il Consiglio di Amministrazione a fare diverse valutazioni circa la utilizzazione della sala stessa. C'era chi proponeva di trasformarla in un campo da tennis, in palestra, in pista di pattinaggio, ecc.

Rispettando una tradizione che per la SOMS era confermata nel tempo, vennero formate due commissioni di studio, una per valutare la eventuale possibilità di continuare il ballo, l'altra per andare verso la utilizzazione per attività sportive.

Di fronte alle incertezze del Consiglio di Amministrazione, veniva convocata anche una assemblea straordinaria dei soci che si svolse il 26 settembre 1980. In quella occasione, su proposta dello stesso presidente, in pratica, si decise di cessare la attività del ballo ad eccezione delle maggiori festività.

Mentre sembrava farsi strada la prospettiva di affittare la sala per eventuali attività sportive ci fu chi sosteneva la opportunità dell'utilizzo diretto della struttura da parte della SOMS, anche con diversa destinazione. E questo per promuovere un rilancio della attività del sodalizio.

rapporto con il dipendente Dino Ferrando, e la riunione del 7 marzo 1980 del Consiglio di Amministrazione fu occasione per sottolineare la serietà con la quale egli aveva sempre prestato la sua opera per il bene della SOMS di Ovada.

Con il passare del tempo, ci si rendeva sempre più conto che la utilizzazione diversa della sala da quella del tradizionale ballo, avrebbe creato non poche problematiche. Ciò metteva il Consiglio di Amministrazione di fronte alla ulteriore opportunità di esaminare bene la situazione, di ponderare al massimo ogni decisione, mentre, nel frattempo, veniva deciso di riprendere gli intrattenimenti al sabato sera con discoteca.

Nel marzo 1981 venne sciolto definitivamente il gruppo dei "Canterini", mentre nelle elezioni di fine aprile, Giorgio Alloisio veniva confermato Presidente, con un nuovo vice, Roberto Ponte.

Il nuovo gruppo dirigente, appena insediato, affrontava altri interventi per una ulteriore sistemazione dei locali, rinnovo del banco bar, abbassamento del soffitto, nuovi bigliardi, sistemazione dei servizi, ecc.; il tutto con l'obiettivo di incrementare la partecipazione dei soci e degli avventori.

Degna di ricordo è poi la decisione assunta il 23 aprile 1982 per la organizzazione della manifestazione del 1 Maggio, con la collaborazione dei sindacati e dei consigli

di fabbrica. Si trattò di una iniziativa che, oltre ad assicurare lo svolgimento del corteo per le vie della città che fa parte ormai della tradizione dei lavoratori ovadesi, si è poi consolidata con la formazione di un comitato comprendente varie associazioni ed organizzazioni locali, con a capo la stessa SOMS, che ogni anno viene riproposto.

La concessione della sala ad un gruppo di giovani per iniziative culturali e la organizzazione di una squadra per partecipare al torneo di calcio "Controbar" sono state poi ulteriori conferme della costante azione che la SOMS cercava di portare avanti per continuare, con ogni mezzo, a rinnovarsi, cosa fattibile appunto avvicinando il più possibile i giovani e dando loro spazio. Ma nel contempo il problema più impellente che continuava ad assillare il Consiglio di Amministrazione era sempre l'utilizzo della sala da ballo ed è per questo che il 27 luglio 1982 si decideva di inviare una lettera ai partiti ed alle associazioni varie della città perché suggerissero anche loro proposte per utilizzare al meglio il locale nell'interesse generale della comunità ovadese.

Diversi sono i dirigenti che nel corso degli anni si sono alternati alla guida della Società e con la loro costante attività, operando giorno per giorno, anche nei lavori più umili, sono stati determinanti per la crescita dell'Ente. Fra i molti che



Nel frattempo veniva cessato il



meriterebbero una citazione va ricordato Mario Grillo, scomparso quando avrebbe potuto ancora offrire molto della sua preziosa esperienza alla SOMS. Il Consiglio di Amministrazione nella adunanza del 14 dicembre 1982 lo ha solennemente commemorato, consegnando ai familiari una medaglia d'oro con pergamena. Alla sua memoria venne poi dedicata la gara podistica che si svolge ogni anno; giunta ormai alla 14ª edizione, essa costituisce una delle più importanti manifestazioni sportive organizzate a livello cittadino.

Non sono state molte le proposte pervenute per la utilizzazione del salone, da segnalare, comunque, quella della Civica Scuola di Musica "A. Rebora" che proponeva otto serate per vari concerti e spettacoli musicali, mentre, in attesa della auspicata soluzione definitiva, a fine anno 1983, venivano ancora riproposte le tradizionali serate danzanti di Natale e Capodanno.

Anche la campagna a sostegno della ricerca sul cancro, la cui attenzione in quel periodo si riproponeva con forza a livello generale, fu, ancora una volta, occasione per la SOMS di manifestare la propria concreta disponibilità, con un contributo di 500.000 lire, meritandosi la qualifica di "Socio Sostenitore" della benemerita associazione.

In seguito alle elezioni del maggio 1984, era Pierangelo Parodi ad assumere la presidenza, mentre Roberto Ponte veniva confermato vicepresidente. Per impegni di lavoro fuori Ovada, dopo pochi mesi, veniva sostituito da Giorgio Alloisio che ritornava così, per un certo pe-

riodo, alla massima carica sociale.

La presenza in Ovada del nuovo supermercato della Coop Liguria favoriva un contatto fra la SOMS e la importante organizzazione cooperativistica, incontro che si formalizzava con la adesione della Società alla Cooperativa.

Intanto per la soluzione del problema del salone era stata coinvolta anche l'amministrazione Comunale e nella riunione del 22 gennaio 1986, il Consiglio di Amministrazione, con apposito atto, sollecitava ufficialmente al Comune una decisione in merito. Ma nel contempo non tardavano a maturare altre difficoltà per l'utilizzo del locale, ed infatti alcuni mesi dopo la Commissione Provinciale di Vigilanza per i locali di Pubblico Spettacolo, dopo il dovuto sopralluogo, non concedeva l'agibilità in quanto la sala non era conforme con le nuove norme in materia di sicurezza.

Di fronte a questa situazione veniva dato incarico ad un tecnico di predisporre un progetto con le opportune modifiche che si rendevano indispensabili affinché il locale risultasse idoneo per essere riaperto al pubblico. Il progetto redatto a proposito dall'ing. Pizzorno, venne presentato alla riunione del Consiglio di Amministrazione il 16 dicembre 1986.

Malgrado questo problema che diveniva sempre più preoccupante, perché è evidente che questa situazione privava le casse della SOMS degli introiti del ballo che erano stati sempre determinanti, la attività proseguiva a pieno ritmo e particolare attenzione veniva rivolta ai gruppi sportivi che continuavano a

crescere all'interno della Società.

Infatti nel febbraio 1985 venne formata la SOMS BOXE OVADA che, sotto la presidenza di Pierfranco Barbero, ha svolto negli anni successivi una notevole attività. Oltre alla preparazione di validi atleti, la società ha realizzato importanti manifestazioni in Ovada che hanno permesso di riproporre, dopo tanto tempo, questa disciplina sportiva anche a livello di spettacolo.

Successivamente venne poi dato spazio anche al gruppo di Pesca Sportiva.

Nel febbraio 1987, vi fu un puntuale rinnovo del Consiglio di Amministrazione, con presidente Augusto Configliacco e vice Pierangelo Parodi. Entrambi verranno poi riconfermati nel 1990 e nel 1993 per essere ancora in carica attualmente.

Nel maggio 1987, in collaborazione con il Comune, venne decisa la istituzione di un "Corso di Recitazione": una iniziativa che coronava i ripetuti tentativi che la Società aveva fatto nel corso degli anni per inserirsi in un discorso culturale qualificato, in grado di interessare effettivamente i giovani al di fuori dallo sport.

Intanto proseguivano le iniziative per arrivare all'utilizzo del salone, ipotizzando per il finanziamento un mutuo. In occasione della riunione del 18 ottobre 1988 la discussione spaziava anche su questa opportunità; la ricerca di un finanziamento si rendeva ormai indispensabile per poter programmare concretamente i lavori necessari, in modo da rendere possibile il cambio

*La nuova sala da ballo
della Società Operaia nel
1970.*

di destinazione del locale, stabilito ormai che non poteva più essere utilizzato come sala da ballo pubblico.

Si parlava della creazione di un Centro Anziani e su questa proposta, particolarmente sentita anche fra i soci, ma anche su altre, si svolsero incontri con la Amministrazione Comunale.

L'assemblea del 14 aprile 1989 fu l'occasione opportuna per sottolineare l'attività dei vari gruppi sportivi operanti nella Società e della necessità di rivolgere la attenzione anche al problema ambientale, per concretizzare iniziative valide anche in quella direzione.

Intanto, per il salone, di fronte ai tempi molto lunghi richiesti dalla realizzazione del Centro Anziani, venne avanzata una proposta, in quel momento, ben più realistica, cioè quella della utilizzazione del locale da parte dell'USSL. Il relativo progetto di massima di quella che è poi divenuta la Palestra per il Servizio di Rieducazione e Riabilitazione Funzionale, venne esaminato dal Consiglio il 16 novembre 1989. A quel punto, finalmente per la struttura che era costata tanto lavoro e sacrifici ai soci, si profilava finalmente una prospettiva di utilizzazione che, se anche non si poteva ritenere del tutto conforme agli scopi statutari della SOMS, poteva comunque trovare adeguata giustificazione in quanto veniva utilizzata per un servizio sociale utile alla collettività, non solo di Ovada, ma di tutta la zona. E va anche aggiunto che l'interlocutore era un Ente pubblico, in quanto ben diverse sarebbero state la considerazione se la sala fosse stata messa a disposizione di un privato che, magari, avrebbe potuto anche assicurare un maggiore introito alla SOMS. Nel contempo va ricordato che la stessa struttura, per gli scopi cui era stata costruita, non era più utilizzabile per varie ragioni, ma tornava comunque ad essere produttiva dal punto di vista finanziario per la quota di affitto che l'USSL avrebbe pagato. E questo, evidentemente consentiva alla Società di realizzare altre iniziative rispettando i fini statutari.

Nella assemblea del 27 marzo 1990, con generale soddisfazione,



venne evidenziato il consistente aumento dei soci che veniva registrato in quel momento, grazie soprattutto alla intensa attività che i vari gruppi sportivi svolgevano e che costituivano una importante attrattiva.

Nel 1990 venne accolta anche la richiesta del Comune per la utilizzazione della sala conferenze, per le riunioni del Consiglio Comunale e per altre eventuali iniziative della Amministrazione Comunale.

Opportunamente attrezzata, l'antica e caratteristica sala al primo piano ha permesso di dare una risposta anche alle esigenze di spazio delle riunioni consiliari, anche se poi in pratica, spazio e funzionalità della sala non furono purtroppo sufficienti per richiamare l'interesse dei cittadini ai dibattiti del Consiglio Comunale. Le numerose e comode sedie a disposizione del pubblico sono per la maggior parte vuote, mentre anche la riduzione dei consiglieri da 30 a 20 ha limitato la esigenza di spazio per i componenti della assemblea.

Fra gli interventi ai locali sociali, degno di nota è l'impianto di areazione del bar, realizzato nell'estate 1990, con un costo di 13 milioni, mentre fra i contributi che la Società continuava a devolvere per varie ragioni è da segnalare quello

di 400.000 lire messo a disposizione del Fondo per la lotta ai tumori e leucemie dei bambini dell'Ospedale Gaslini di Genova.

Il 5 aprile 1991, il Consiglio di Amministrazione, con provvedimento in seguito ratificato dalla assemblea del 23 aprile, decideva l'adesione al Consorzio Servizi Società Sportive, sorto in Ovada con il non facile compito della gestione delle attrezzature sportive comunali.

Intanto, fra le iniziative sociali, spicca la Festa del Socio che è divenuta un importante appuntamento annuale, piacevole occasione per fare il bilancio della attività, ma anche per festeggiare i soci benemeriti.

Il 9 marzo 1994 il Consiglio di Amministrazione, in occasione delle elezioni politiche decideva di prendere posizione ed invitare i soci a schierarsi con la coalizione dei "Progressisti" per combattere il pericolo della avanzata della destra. La decisione venne assunta con un solo voto contrario.

Passa il tempo, ma le situazioni si ripetono e la SOMS Ovada per gli alluvionati del Tanaro mette a disposizione un milione. Per la eccezionalità dell'evento che ha colpito una vasta zona del Piemonte la decisione emerge fra le numerose iniziative di vario genere che anche

In basso: 1970, i festeggiamenti del centenario di fondazione.

negli ultimi tempi hanno caratterizzato l'attività del sodalizio. Ma ormai è storia recente.

Dopo che l'USSL ha disdetto la convenzione per l'utilizzo della palestra in quanto ne è stata recentemente attrezzata un'altra nei locali del nuovo Ospedale Civile, per la Società Ovadese si ripropone ancora una volta il problema dell'utilizzo della struttura della ex sala da ballo. Ora, grazie all'intervento dell'Ussl, opportunamente trasformata, la struttura si articola in un complesso di locali funzionali, che con attenta valutazione, può dare spazio a varie iniziative. Il presidente in carica, Augusto Configliacco, unitamente ai suoi collaboratori del Consiglio di Amministrazione, hanno in mente idee e proposte, ma anche in questa occasione sollecitano suggerimenti ed indicazioni, prima di tutto da parte dei soci, ma anche delle Istituzioni locali, delle Associazioni che operano in città, dell'intera Comunità, affinché questo patrimonio, ora ap-

punto arricchito dalle opportune opere murarie e da funzionali servizi, venga utilizzato nel miglior modo, a beneficio di tutti. Pare che a tale proposito vada facendosi strada la prospettiva di utilizzarlo per la creazione di un centro d'incontro per i giovani, con una gestione che coinvolga più gruppi che già svolgono attività in Ovada.

In un'epoca, come l'attuale, in cui sempre più frequentemente ogni individuo cerca di risolvere i problemi a livello personale, senza tener conto di ciò che gli sta attorno, la funzione di organizzazioni come la SOMS di Ovada, è ancora determinante e non solo per le credenziali del passato. Ma è proprio dalle vicende del passato, come abbiamo tentato di ricostruire, che emerge quanto sia stata importante la funzione di un'organizzazione come la Società Ovadese che si presenta all'appuntamento con il suo 125° anniversario.

Una funzione che, a nostro avviso, dovrà ancora essere fonda-

mentale per il futuro. Incontrarsi, vivere assieme, discutere con gli altri dei vari problemi, cercare di risolverli di comune accordo, ha sempre significato per i lavoratori, per i più deboli, un contributo determinante per la loro elevazione morale e sociale.

Ed anche oggi, anche se il ruolo di questi sodalizi, quindi anche della SOMS, non è certo quello originale, né quello di 50 anni fa, se ne sente ancora viva l'esigenza.

Un ruolo che anche per la Società di Ovada dovrà essere inevitabilmente rinnovato con i tempi, dovrà essere rivisto alla luce dei rapidi cambiamenti che caratterizzano la società moderna, senza però snaturare le idealità originarie del sodalizio.

Si registra, in particolare, la necessità di creare un intreccio di attività, una effettiva collaborazione fra tutte le varie iniziative che sono una realtà positiva dell'Ente. Ogni settore deve contribuire al bene comune con le proprie esperienze, senza quel corporativismo che, assieme al disinteresse, sta diventando sempre più un male dei tempi moderni.

La lezione che viene dai 125 anni di attività di questo laborioso sodalizio non può essere trascurata. Al contrario, se ne deve fare tesoro proprio per affrontare il futuro. L'impegno a non trascurare questa lezione non può limitarsi al pur significativo gesto della inaugurazione di una targa collocata sulla facciata della sede sociale, a perenne testimonianza del 125° anniversario della fondazione. E tantomeno può limitarsi ai festeggiamenti in programma a dicembre, tra i quali la realizzazione del presente numero monografico della rivista *Urbs*.

Questi momenti possono essere vissuti come circostanze di riflessione, di assunzione di impegno formale e solenne, ma avranno valore se saranno seguiti da studio, elaborazione, dibattito e lavoro da parte dei dirigenti e dei soci. E pur con le carenze, i limiti, gli errori, come hanno saputo fare tutti coloro che, a partire dal lontano 1870, hanno offerto la loro attività al servizio della Società Operaia di M.S. Unione Ovadese.



www.accademiaurbense.it
SOMS OVADA



Composizione allegorica del maestro Natale Proto

Presidente

Configliacco Augusto

Vicepresidente

Parodi Pierangelo

Segretario

Ferraro Gian Paolo

Economo

Repetto Luciano

Cassiere

Maranzana Valter

Consiglieri

Arata Giacinto - Azzalin Leonino - Canepa Lorenzo

Oddone Luigi - Parodi Franco - Ponte Roberto

Repetto Elio - Subrero Renato

Sindaci Revisori

Briata Franco - Repetto Giuseppe - Parodi Giacomo

Borsari Claudio - Badino Aldo

Probiviri

Bisio Giacomo - Pesce Franco